

Indice

Introduzione	7
I Lo Stato economico assoluto: teoria, dottrina, prassi	17
1 Cameralistica e Mercantilismo.	19
1.1 <i>Kammerwissenschaft</i> . Esordio frammentario e progressiva coerenza.	19
1.2 Vicenda tedesca, Questione europea	29
1.3 Strutture logiche	42
1.4 Albori della forza-lavoro	47
1.5 partito dello stato, partito della tecnologia	56
1.6 La ragione utilitaria, sua collocazione nel perimetro dello stato economico assoluto	71
1.7 L'altra modernità del capitale	81
1.7.1 Positività e Nulla	99
1.7.2 <i>Staatenkunde</i> ; la quantità al lavoro	104
1.8 Ein Verwegener Rabulist	121
1.8.1 Make Trade, Not War	127
1.8.2 <i>The Danish Job</i>	151
1.8.3 Il cervello dello Stato	174
1.9 Verso il sistema di macchine	179

II	<i>Labour process: consumare, saturare, produrre.</i>	183
1.10	La scoperta di <i>C</i>	185
1.10.1	<i>Nomos e Logos</i>	185
1.10.2	Meccanizzazione: il rapporto desmodromico	205
1.11	Automobili e Grande Industria	216
1.12	Esperienze Metriche	226
1.13	Spettri di Shylock	237
1.14	Acheropita, <i>without any regard</i>	252
1.15	Postfordismo? <i>Reshoring!</i>	255
	Bibliografia	265

Introduzione

L'oggetto di questo studio è il modo in cui nello scenario europeo è venuto formulandosi - ovvero, *teorizzandosi* come *realizzandosi* praticamente - lo sfruttamento della forza-lavoro all'interno della relazione sociale capitalistica. La scelta dello scacchiere storico ed ideologico europeo come terreno d'elezione di questa indagine, oltre che collocarla nel nucleo geografico correntemente interpretato come embrione di quella stessa specifica relazione sociale, riconosce nello schema continentale il principale laboratorio nella cui dislocazione temporale e territoriale è venuta elaborandosi una travagliata complessità; riguardante ancora, questa, l'emersione progressiva, sempre più nettamente, dei termini effettivamente specifici della valorizzazione sociale e della fisionomia complessiva che da tali termini sedimenta. Complessità che del resto va intesa, appunto, come laborioso travaglio interno alle strutture politiche della modernità europea, a loro volta separate secondo una trama geografica, ancorché discontinua e separata nel suo tessuto, legata

da adiacente permeabilità. Non semplicemente all'interno di tale trama l'adiacenza europea - d'altro canto connotata, nella sua matrice, da spiccati potenziali di competitività tra le compagini statali - poteva ridursi al dato geografico; è infatti sul terreno di un nascente ma già da subito intenso scambio e confronto tra le intelligenze - alcune, come vedremo, straordinariamente profetiche ancorché relativamente appartate - dell' Europa dei Lumi che la progressiva individuazione delle differenze e delle somiglianze, pertinenti al tema già inizialmente urgentissimo del *governo politico-economico* poteva cominciare a dislocarsi con precisione. E del resto a mettere capo alla definitiva maturità di alcuni tronconi - indubitabilmente articolati in ramificazioni più minute - che costituiscono ad un tempo il genoma e la evidente struttura del successivo panorama politico ed economico delle scansioni storiche moderna e contemporanea. Intratterranno, questi, agganciandosi essenzialmente all'ideologia liberale e al complesso blocco tematico della managerialità nordico-germanica, un complesso rapporto di conflittualità; non privo di una involontaria collaborazione, nella misura in cui la prima si farà carico di formalizzare gli aspetti più esteriori della morfologia capitalistica - l'elaborazione intellettuale di concetti vitali come *soggetto* e *società* - mentre il secondo eserciterà invece un costante impegno teorico attorno ai reali processi di manipolazione e valorizzazione economica dell'esistente.

Rinvenire del resto i termini di questo profondo conflitto, assestato da subito come attrito concettuale esplicito, implica affrontare una asimmetria di collocazione, laddove quei *reali processi economici e tecnologici* hanno subito, intensificandosi l'apparato concettuale liberale e acquisendo protagonismo nel decorso storico continentale, una sostanziale *rimozione*. Rimozione che del resto non ha impedito che, associati definitivamente alla sfera produttiva, ne dilagassero come capillare scheletro strutturale; con *assoluta* capacità affermativa, priva di sostanziali ostacoli. Individuare lo scorrimento - nelle sue fasi di stabilità come nei suoi momenti di discordanza - tra tali due istanze equivale ad individuare, sul terreno macroscopico di una analitica del patto statale, l'instabile linea di faglia - e possibilmente, di frattura - che spartisce lo Stato come comunità, apparentemente, politico-soggettiva, dallo Stato come, invece, come comunità economico-oggettiva. Questa seconda declinazione emerge occasionalmente, dallo statuto carsico a cui è destinata la sua strumentazione operativa, a sperimentazioni, ancorché marginali, di sconcertante modernità.

E' la complessa cerniera germanica a farsi carico dell'amalgama di una tale, apparente, *marginalità europea*; espressa, inoltre, in un ostico statuto che incrocia in essa le nature di *enclave* - l'alterità, nel tessuto principale della storia continentale - e di *exclave* - il futuro, nel passato di

questa stessa storia.

Marginalità geografica: dal troncone tedesco - o meglio, *germanofono* - si diparte un insieme capillare e reciproco di legami - profondamente, peraltro, impregnati di preesistenze storiche - con il Nord; non solo scandinavo, ma dispiegato lungo le propaggini baltiche e pomeraniche. Marginalità ideale e concettuale, se proprio quei legami privilegiati della nazione germanica col suo retroterra nordico vertevano attorno ad una prolungata e profonda acquisizione, sul terreno fertile della centenaria accumulazione giuridica e politica dell'Antico Regime specificamente tedesco, dei tratti più tipicamente assolutistici della teoria svedese; nonché, combinando questa in modo originalissimo arcaismi e innovazioni, metteva capo a sperimentazioni esemplari - invece, più precisamente economiche - che trovavano nel territorio tedesco commensurabilità e traduzione, oltre che assenso e financo ammirazione dal ceto dirigente locale. Poteva, del resto, in ragione di questa complessa articolazione e della autorevolezza del pensiero giuridico-statale tedesco, arrivare sino alla Spagna e ai suoi tentativi di declinare il proprio centralismo politico in termini diversi da quelli tradizionalmente moderni della patrimonialità finanziaria. Volgendo invece lo sguardo alla specificità categoriale di tale complessa - e non infrequentemente tortuosa - materia concettuale, il distillato più puro ne va rinvenuto senza dubbio, ed è questo l'asse propositivo del presente lavoro, nel

prodotto più avanzato di quel poligono storico-geografico, ovvero in quella *technologie* in cui approssimano irreversibilmente, sino a fusione omogenea, obbligazione politica e oggettivazione naturalistica dell'esistente; per consegnarne il modello operativo allo sviluppo capitalistico, la cui matrice può effettivamente compiersi, nella sua vocazione alla totalità, precisamente in forza e in ragione del veicolo tecnologico.

Per diffrazione, infatti, affondando nell'embrione costitutivo della piena modernità capitalistica, la *technologie* - e *latu sensu*, il complesso apparato di teorie e pratiche che nel seno di questa trovarono accoglimento concettuale e coerenza - devia a ritroso piegando e orientando il proprio carattere in una essenza sistematica integralmente politica. Diffrazione non distorsiva ma sorprendentemente autenticante: rivelatrice cioè, del tema tecnologico, totale coerenza e internità strutturale rispetto a quel *kameralismus* che era la forma ideologica ed il modello generale del dominio assolutistico in terra tedesca, inteso a fissare e naturalizzare le pratiche di socializzazione, uniformandole a razionalità e obbedienza: nella misura in cui il nesso che scaturisce dall'intersezione dei due assi logici - quello politico-positivo e quello oggettivo-naturalistico - impedisce, di fatto, la formazione del soggetto pienamente libero e vitalisticamente autonomo.

Da questa profondità, che intesta alla *tecnologia* la ca-

pacità di modo operativo totalizzante, muovendo nuovamente all'inverso verso il tempo presente - cioè verso il tempo della completa realizzazione del modo di produzione capitalistico - lungo i bordi non sempre nitidi e per lo più irregolari dello sviluppo delle forme storiche e delle specifiche strutture dello sfruttamento, i tratti invariati e costanti della tecnologia stessa, depurati ed emendati degli aspetti più smaccatamente coattivi. La assimilazione di questi, invece, nella validità intrinseca della *regolazione tecnologica del processo lavorativo*, nella sua declinazione generalizzata e tendenzialmente onnicomprensiva, decorrerà nel tempo posteriore all'impulsività della *Aufklärung* settecentesca; d'altro canto decisiva nella sua capacità di esaurire - esibendole - tutte le sfaccettature della nuova razionalità politico-economica.

Tempo posteriore *teorico*: è infatti nell'opera del maggiore esegeta e interprete critico¹ del modo di produzione capitalistico che i due paradigmi, quello liberale e soggettivo, di ascendenza anglo-francese, e quello assolutistico e oggettivo, di ascendenza nordico-germanica, svincolandosi definitivamente dai referenti storici e autoriali - cioè ancora paradossalmente concreti - dileguano in articolazioni epistemologiche fluttuanti all'interno della complessa opera aperta marxiana. Libera fluttuazione che, prescindendo quasi dalla *intentio auctoris* e ipotizzando, rispetto a

¹Karl Marx

questa, l'eccedenza sistematica del testo come viva stratigrafia storico-concettuale, delinea le due attitudini come prese nella possibilità di attrito reciproco costante. *Attrito* che si realizza del resto nel modo più drastico nel confronto marxiano con il cuore del capitale; cioè con *l'arcano del plusvalore*, riconoscendo il monopolio teorico-funzionale di questo come esclusività non soggettiva e non umana, ma totalmente strumentale. È in questo riconoscimento, mai definitivo ma invero intermittente e *spettrale* che la *hybris* conoscitiva marxiana ritorcerà contro il corpo stesso del suo conoscere - ancora illimitatamente intriso, invece, di residui umanistico-liberali, per quanto questi raggeleranno sempre più, sino ad immobilità, nel Marx maturo - il disvelamento di un capitale da sempre puramente tecnologico-strumentale; mai, quindi, dotato di propulsione morale e soggettiva. *Attrito*, *ancora*, che si da nell'occasionalità nevralgica e decisiva del tempo posteriore, effettivamente *storico*, delle sperimentazioni meccanico-strumentali che decorrono dal torno di anni compreso tra la fine del secolo XVIII e i primi decenni del secolo XIX; cioè della maturazione del prologo tecnologico nella definitiva *teoria sistemica della macchina*.

Maturazione che vedrà un nuovo ceto teorico distaccarsi dai residui statico-descrittivi degli albori settecenteschi della valorizzazione, per approdare ad una ipotesi - peraltro concretamente realizzata - di legame ordinato e consu-

stanziale di tempo e spazio nella materialità del sistema di macchine. Ma ancora su questo piano viene a riproporsi l'affrontamento tra exteriorità soggettiva - implicante inoltre una istanza esterno-descrittiva che proceda ancora più esteriormente - e internità di struttura - decomposta, questa, invece nelle disposizioni di una istanza estrinseco-propositiva e progettuale. Non è, ad uno sguardo adeguatamente attento, che lo stesso schema alternativo nella possibilità formativa dello Stato; solo riformulato nella scala elementare della modularità primaria del capitale.

Sarà in questo senso il prisma del lavoro - o meglio, della forza-lavoro come questione massimamente prossima al reale di quella modularità - il nuovo terreno d'elezione per un confronto tra concezione tecnica e concezione tecnologica; non solo come modelli epistemologici di interpretazione del fenomeno della valorizzazione economica, ma come assi interpretativi longitudinali dell'intera totalizzazione capitalistica. La prima propone, in ossequio alle sue tangenze ideologiche liberali, lo schema di un rapporto centripeto - conflittuale ma approssimante nella possibilità di contrarre una mediazione - tra *soggetto* e *strumento*, conservando la latente convinzione di una padronanza del primo sul secondo; la tecnologica invece disconosce in principio tale dislocazione dualistica: disinteressandosi radicalmente tanto al soggetto che all'oggetto, abolendone ogni differenziale etico-qualitativo come ogni dislivello operativo; organiz-

zando invece il senso dell'operazione valorizzante attorno ad un nuovo asse, paradossalmente reale, da cui procede l'annullamento di ogni intrinsecità materiale e la conversione di ogni referente concreto di tale intrinsecità a veicolo puramente e indifferentemente astratto della produzione.

Da tale punto di vista, il piano macroscopico e politico dello Stato e quello elementare della processualità economica, convergeranno in ragione di una rispettiva estensione: quella storica, affermandosi inevitabilmente lo Stato come oggettiva comunità economica; quella teorico-tecnologica, a sua volta in forza della sistematica sostituzione, con pertinenza all'operare economico, della *praxis* soggettiva con la *meccanizzazione* - acquisendo quest'ultima statuto concettuale possibilmente onnicomprensivo e effettivamente espandendosi illimitatamente.

Ne risulta l'approdo finale dei due tempi che abbiamo creduto poter isolare; sgombrando del resto il campo da ogni tentazione escatologica, nella riaggregazione dello *Stato-macchina* con il *sistema di macchine* come tempo della *definitività capitalistica*. All'impegno di dare conto di tale definitività, e del cemento che ne fissa stabilmente l'automatizzazione meccanica dei rapporti processuali - minutamente economici come visibilmente politici - prova a non sottrarsi questo lavoro.

Parte I

Lo Stato economico assoluto: teoria, dottrina, prassi

Capitolo 1

Cameralistica e Mercantilismo.

1.1 *Kammerwissenschaft*. Esordio frammentario e progressiva coerenza.

La necessità di collocare l'ipotesi tecnologica nel contesto cameralistico pertiene solo in minima parte ad una dimensione storico-ricostruttiva. I motivi che sorreggono internamente l'intero impianto della *kameralistik* risentono della morfologia estremamente complessa, eterogenea e plurivoca che la letteratura critica riconosce ed individua attorno al tema del cameralismo e più in generale dell'emergere delle scienze amministrativo-statali - prese nell'accezione economico-politica come in quella "burocratica", cioè più strettamente alla formazione dello Stato contemporaneo. In merito alla natura instabile e frammentaria dei pro-

cessi di interazione tra procedure amministrative, saperi economico-gestionali e la lenta ma costante “aspirazione alla centralizzazione operativa nella funzione politica del principe”, è necessario scegliere una lettura della genesi della teorizzazione tecnologica - così come viene ad individuarsi in Beckmann alla fine del diciottesimo secolo¹, per poi protrarsi e dilatarsi come scheletro interno dello sviluppo produttivo capitalistico in anni che eccedono di molto le barriere del secolo dei lumi - che la connota in quanto precipitato di istanze molto eterogenee. In altri termini, si tratta di rileggere i tratti specifici della cameralistica come antecedenti eterogenei che trovano nella teorizzazione tecnologica una decisa piegatura in senso procedurale e strumentale. Occorre quindi innanzitutto affrontare la questione dei processi di centralizzazione e coesione politico-statale, al fine di far affiorare quei tratti che, pertinenti dapprima all’ambito amministrativo, vedono trasferire la propria

¹Nell’ipotesi di una lettura evolucionistica del cameralismo che presiede questo lavoro, Johann Beckmann rappresenta il punto di giunzione tra dominio politico e legittimazione delle procedure economiche sul terreno scientifico. Nato a Hoya nel 1739 e morto a Gottinga nel 1811, dopo un breve alunnato svedese presso Carl von Linné, la autorevolezza del suo insegnamento presso l’università di Gottinga trascendeva di molto il torno dell’Elettorato Hannoveriano. La proposta beckmanniana della *technologie* assolve, internamente alla cameralistica, la funzione di attrattore dottrinale proiettato a consegnarne i guadagni teorici e pratico-operativi al secolo diciannovesimo.

operatività nell'ambito economico-produttivo. Un tale trasferimento di processi ed istanze dal politico-burocratico al tecnologico-produttivo va concepito nei termini di un assorbimento dei caratteri del primo aspetto nel secondo. La fondazione dello stato come comunità economica, ovvero come comunità tecnologico-produttiva, manterrà gli aspetti più asimmetrici propri della esecutività amministrativa; inoltre tesaurizzandoli nella concreta materialità della dottrina d'uso del patrimonio statale. Secondo Schiera, il termine-concetto cameralismo trova la propria ragion d'essere come unificazione posteriore di un insieme di pratiche operative e specifiche figure professionali accomunate dall'occorrenza terminologica del termine camera. A partire dagli inizi del secolo diciottesimo, una costellazione di termini quali cameralistik, cameralwissenschaften, camera-listen, designa uno stretto legame logico e operativo con la matrice linguistica "camera", ovvero alla sua resa in tedesco kammer (inserire nota). Alla radice del relativo ritardo con cui l'insieme delle pratiche cameralistiche viene a sistematizzarsi nella differita coerenza teorica individuata sotto la denominazione cameralismo, insiste una ambivalenza strutturale tra momento pratico-operativo orientato a condurre esperienze gestionali concrete, e momento teorico-speculativo: "in via di prima approssimazione, si può dire che di Cameralismo si parla indifferentemente, e spesso contemporaneamente, in due sensi. Come movimento uni-

tario - localizzato spazialmente nei paesi di lingua tedesca, e temporalmente, fra il XVII e il XVIII secolo - avente caratteristiche generalmente piuttosto confuse, e comunque inerenti tanto all'ambito dell'azione che a quello del pensiero, riducibili nella loro essenza ad un legame molto stretto di sostegno e di aiuto alla figura del Principe, in quanto artefice e protagonista dello stato assoluto. E come insieme di idee, più o meno organico ed integrato, ma comunque compatto al punto di godere di una certa autonomia ed individualità, in confronto ad altri sistemi"². Ambivalenza che del resto connota il Cameralismo come istanza strutturalmente spuria, intesa da un lato a coprire aree epistemologiche e pratico-operative eterogenee, dall'altro ad assorbirne motivi funzionali allo sviluppo del nuovo Stato burocratico e accentrato proprio dell'esperienza politica di area tedesca, e alla specifica formazione di questo stesso stato in quanto potenza economico-produttiva. Al riguardo, "la caratteristica fondamentale (*del cameralismo*) viene di solito individuata in un preciso interesse per i sorgenti motivi, istanze e giustificazioni economiche - meglio ancora mercantilistiche - del nuovo Stato."³ Caratterizza longitudinalmente tutto lo sviluppo della *kameralistik*, prima ancora del suo risolversi nell'unità teorico-disciplinare

²Pierangelo Schiera *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco: Dall'arte di governo alle scienze dello Stato*, Milano, A. Giuffrè, 1968; p.53

³ivi

del cameralismo - unità, questa, guadagnata relativamente tardi - una spiccata tendenza a far convergere nella propria coerenza operativa profili e specifiche figure non necessariamente legati ad un preciso ambito disciplinare. Solo alla fine del secolo diciottesimo la capacità propulsiva con cui i processi di coesione dell'azione burocratico-statale, promuovendo l'inclusione di pratiche gestionali eterogenee intese a farsi "Scienze dello Stato" riesce a mettere capo ad una universitarizzazione di queste tramite l'articolazione delle cattedre di cameralistica⁴. Sembra in tal senso ragionevole ravvedere nelle scienze cameralistiche l'antecedente, per quanto mediato e trasfigurato dalle specifiche esigenze di coesione burocratico-amministrativa proprie del gesamtstaat, dei motivi che, avallando come osservabile l'esplicazione coerente di un arco temporale relativamente ampio, sono presenti nella attuale eccellenza operativa. Morfologicamente, la maggior parte di tali istanze è già nettamente

⁴La prima di queste è quella promossa da Federico di Prussia a Frankfurt an der Oder, nell'anno 1727. Significativamente, Small riporta come ancora a metà del secolo successivo "Leopold Ranke submitted to the Bavarian Royal Academy of Sciences a plan for a series of twenty-four volumes on the history of the sciences in Germany. The subjects of those volumes in the series which are most intimately related to the present issue are: (1) Geschichte; (2) Kriegs-wissenschaft; (Jurisprudenz; (4) Allgemeines Staatsrecht und Politik; (5) Nationalökonomie und kameralistische Fächer; (6) Landwirthschaftslehre." cit. in Albion Small, *The Cameralists. The Pioneers of German Social Policy*, Chicago, 1909, p.8

delineata all'altezza temporale in cui viene a conformarsi e mettersi in opera il modello cameralistico. Non è estraneo del resto alla proposizione di un tale parallelismo, un dato macroscopico: la natura composita, anti-sistematica ma altresì *zwegmassig* della cameralistica, nel suo articolarsi in un ceto burocratico-economico finemente differenziato, ma risolto nell'unità strategico-gestionale della figura del principe, da un lato; dall'altro, l'orizzonte strumentale e funzionalistico proprio del processo di lavoro, nondimeno razionalizzato e coordinato nell'istanza unitaria della valorizzazione capitalistica, in un quadro complessivo di pieno dispiegamento dell' "impiego delle forze naturali e della scienza"⁵ La destrutturazione operativa delle funzioni politiche in funzioni burocratico-amministrative, negli anni collocati alla metà del diciottesimo secolo - anni che non sembra inopportuno rilevare come lo sfondo della piena maturazione della *kameralistik* - viene a compiersi come dato acquisito, se Georg Heinrich Zincke⁶, nel quadro di un fortunato trattato di scienza camerale⁷ può affermare

⁵Recita così l'intestazione marxiana del Quaderno V del Manoscritto 1861-63; il lungo arco storico-concettuale che contempla la flessione dello Stato, nelle sue funzioni, da costrutto politico a macchina economica si risolve nella generalizzazione sistematica di questa capacità di impiego.

⁶(1692-1769), giurista, è secondo Schiera...

⁷la *Cameralisten Bibliothek*, opera aperta configurata come il precipitato della permanente riflessione intra-accademica da parte dell'intellettualità cameralista oramai universalizzata.

che la coesa autorità unitaria del Principe non può che insistere su un “bisogno indispensabile, in proporzione con la ampiezza del suo paese e della sua popolazione, di gente che, per poter agire sotto la sua alta direzione ed autorità in questi importanti settori della sua carica e del suo ufficio, per realizzare le sue vedute e per poterlo assistere con fedeltà, diligenza ed a fondo, mantenendosi in ordine e subordinazione nei suoi confronti, abbiano una indispensabile e differenziata conoscenza, preparazione scientifica, intelligenza, esperienza ed abilità. In poche parole: un governante ha bisogno di esperti ed abili Cameralisti”.⁸ La strutturale complessità del fenomeno cameralistico, risolta però nei suoi tratti compositi e distintivi, sembra particolarmente esposta in questo che è un passaggio nevralgico di una rara opera sistematica della cultura politica cameralista, ad opera di quello che, nella pubblicistica posteriore - orientata a mettere ordine nel magmatico processo di coesione statale attorno all’istanza di economicizzazione della vita sociale tramite il veicolo burocratico-amministrativo - viene ad individuarsi come il principale teorizzatore della policey: “riceve per la prima volta investitura scientifica la considerazione dell’economia da un punto di vista eminentemente pubblicistico, in strettissima connessione con la <polizia>: la stessa espressione di <wirtschaffthliche Po-

⁸“*Kurz es ist unstreitig: Ein Regent braucht achte und geschickte Cameralisten.*”

licey> abbondantemente impiegata da Zincke, costituisce la più incisiva e palese dimostrazione di una impostazione nuova che condurrà direttamente alla <Staatswirthschaft> di Justi”⁹ Sospendendo l’analisi sui processi di formazione e individuazione delle funzioni burocratico-esecutive - in special modo, con riguardo alla complessa questione delle polizeyordnungen - non sembra improprio rilevare come la compresenza di istanze antisistematiche e complessità vocazionalmente orientata all’omogeneità gestionale, compare anche all’interno della stessa fisionomia di un autore come Zincke. Secondo Small “No author, in the whole series which this study includes, is more difficult to interpret and appraise than Zincke. The most obvious reasons for this are, first, that he was a somewhat voluminous writer, even if we take into account his cameralistic publications alone. Moreover, his books do much less than is usually the case to throw light upon one another. On the contrary, his variations of terminology and classification from book to book are bewildering.”¹⁰ Non stupisce nell’osservazio-

⁹Schiera, op.cit., p.405; *Johann Heinrich Gottlob von Justi* (1720-1771), poliedrica figura di politico ed economista tedesco, consulente economico-amministrativo dello Stato di Hannover, del Regno di Danimarca e infine del Regno di Prussia; è unanimemente considerato come l’esponente della fase “scientifica” della cameralistica che più di altri riuscì ad amalgamarvi i contributi della riflessione economica e politica continentale.

¹⁰Small, op.cit., p.195

ne di Small l'insistenza sulla disomogeneità terminologica e sugli slittamenti semantici all'interno della pubblicistica zinckiana; aspetto che riguarda d'altro canto l'intera produzione cameralistica. Un tale aspetto legittima la lettura del fenomeno cameralistico come accumulazione pratica di esperienze contingenti, funzionali alle necessità dei nascenti stati accentrati, su un piano prettamente socio-politico dei ceti dirigenziali di supporto al principe; come insieme di saperi non immediatamente omogenei, capaci di includere e rielaborare secondo necessità terminologie e modelli operativi, variandone il senso e il grado di applicazione, sul piano concettuale dell'evoluzione dottrina, dall'altro; evoluzione dottrina, infine, che troverà solo su un livello espressamente e consapevolmente politico e strategico, necessariamente più elevato, la capacità di insistere sul piano viceversa plurivoco e strumentale de; cioè di articolare un livello significativamente consapevole di intelligenza strategica ad un grado opportunamente capillare di cieca funzionalità. L'intero arco evolutivo del fenomeno cameralistico può essere visto come la progressiva divaricazione tra i due aspetti - la progressiva relativizzazione funzionale degli strumenti economici strictu sensu, il progressivo dissolversi in chiave astratta e naturalistica del potere del principe. Sullo sfondo dell'esaurimento storico della cameralistica, tramite la cerniera costituita dalle complesse procedure tecnologiche che di questa costituisco-

no il braccio operativo, la riduzione di queste a strutture oggettivate consegnerà - come vedremo nello svolgimento di questa ipotesi di ricerca - allo sviluppo susseguente della vicenda politico-economica che abbiamo creduto isolare, un singolare contrappunto asimmetrico tra processo tecnologico (ingegneristico) e enunciazione strategico-politica. L'asimmetria di relazione tra le due istanze coinvolge questa in un tendenziale assorbimento nelle effettive procedure della prima, confinando il momento strategico-politico a pura trasmissione amministrativa. La "compattezza" e il relativo equilibrio interno alla disciplina cameralistica, pertinenti più precisamente all'esperienza dei cosiddetti cameralisti della cattedra, riguardano direttamente un alto livello di commistione tra economia e policy, quando non un rapporto di piena internità dei settori tematici della prima nella coesione operativa della seconda. A tale riguardo, nella cornice di uno sforzo sistematico come la Cameralisten-Bibliothek, l'economia riceve una dissezione piuttosto articolata, differenziandosi in una gamma di saperi procedurali ridotti a strumentalità: l'economia, "che Zincke chiama *Oeconomic* intendendola come la dottrina dell'economia - *Wirtschaft* - o ancora meglio la scienza teorica per svolgere operazioni economiche - *zu wirtschaften* " e contrapponendola alla *Oeconomie* che invece costituisce l'oggetto stesso di queste ultime. A sua volta la gelehrte *Oeconomic*, oltre a servire, come è stato ripetutamente det-

to , a risolvere i problemi economico-finanziari dello Stato, può dar luogo anche alla “Privat-Wirtschaft: ed è questo uno scopo secondario della scienza economica”

1.2 Vicenda tedesca, Questione europea

Se nello stesso segmento accademico della *kameralistik* - compreso tra l'istituzione della prima cattedra di scienze camerali nel 1727 ad Halle e il discorso tenuto da Johann Heinrich Jung-Stilling all'università di Heidelberg nel 1786¹¹ vengono valorizzati gli aspetti di omogeneità, funzionali alla formazione di un ceto dirigente ufficiale del moderno stato accentrato, al contempo sembra appropriato riconoscervi alcune costanti evolutive della vicenda cameralistica in quanto materia pulviscolare, disomogenea; una materia, d'altro canto, largamente dislocata altrove e declinata altrimenti che nell'apparato universitario. In ragione di tale strutturale - e, come avremo modo di mostrare, conflittuale - eccedenza rispetto alle articolazioni e alle

¹¹Il quale denuncia una complessiva progressione in senso tecnologico dell'intero programma cameralista, se lo stesso Jung-Stilling (1740-1817), accredita a fronte dell'intellettualità accademica tedesca la maturazione della cameralistica a dottrina autorevole in ragione del proprio coinvolgimento in una accademia a forte caratterizzazione tecnologica come quella di Kaiserlslautern; su cui cfr. A. Wakefield, *The disordered police State. German cameralism as Science and Practice*; University of Chicago Press, 2009

partizioni della sorgente realtà contemporanea economico-sociale, non sembra inappropriato attribuire la cameralistica, nei suoi concreti esponenti come d'altro canto nella sua proposta politica, dei termini di un autentico intellettuale collettivo. Precisamente in ragione di questa dimensione collettiva, non sembra inutile rilevare come l'area germanica assuma i connotati e le funzioni di attrattore e snodo delle nascenti esperienze burocratico-manageriali, sia per ciò che riguarda la teoria dello stato, sia con riguardo al discorso economico. In ragione della propria strutturale complessità, l'esperienza cameralista dispiega se stessa oltre i confini, peraltro politicamente non coesi ed incerti, della nazione tedesca. Trasversali alla cameralistica si pongono, influenzandone significativamente il decorso storico e teorico, alcune questioni capaci appunto di declinarne mobilità e plasticità nel tempo e nello spazio. Mobilità nello spazio: Schiera nota come il processo di unificazione politica prussiana assunse i panni di attrattore per un nuovo ceto politico-teorico (ovvero economico-manageriale) in via di formazione e autonomizzazione - "(...) la frequente trasmigrazione di studiosi legati alla tematica cameralista che si verificò dalla Sassonia alla Prussia"¹² Al pari di que-

¹²Schiera, op.cit., pp.221-222; parimenti, Wakefield nota come, seppure suggerendone una connotazione in senso biografico, l'aspirazione alla stabilizzazione professionale di Justi incontrava, dopo le decisive esperienze gottinghesi, una significativa ricettività presso la ascendente potenza prussiana: "*he was now looking for a job...*";

sti, Small risolve la traiettoria cameralistica come fatto storico-politico spiccatamente germanico; concedendo anzi ad esso, seppure in un perimetro che non va appunto oltre la laboriosa omogeneizzazione politica della nazione tedesca, una sorta di primato - tanto in termini di elaborazione intellettuale che di efficacia storico-costituzionale - nel campo della teoria politica:

*“It is not necessary, if it were possible, to cloud the title of other countries to respect for their achievements in the political sciences. My contention is that the Germans were not as sterile in this field as it has been their own fashion to suppose. In fact there was no more virile political thinking in Europe in the seventeenth and eighteenth centuries than that of the German cameralists. I do not say that it was as profound, as abstract, as highly generalized, as political works of the first rank produced by other nations. It was suited to the occasions which set its task. It was constructive. It was effective.”*¹³

La “virilità” come tratto distintivo della postura teorica e della prassi di governo cameralista, torna nella densa monografia di Small in occasione di un confronto tra i due massimi esponenti della cameralistica scientifica, Sonnenfels¹⁴ e Justi, come attributo di quest’ultimo in rapporto

Andrè Wakefield, *op.cit.*, p.

¹³Small, *op.cit.*, p.9

¹⁴Joseph von Sonnenfels (1732-1817), giurista, illuminista austriaco, docente al *Theresianum* viennese; costituisce l’esponente più si-

alla maggiore creatività intellettuale del primo: “*it might be said that while Justi seems to have been intellectually more virile, he seems also to have been less open to persuasion by the comparison of moral values. Justis personality betrays some of the signs of quasi-absolutism at its worst. Sonnenfels shows affinities for something superior to quasi-absolutism at its best.*”¹⁵ Le due personalità vengono prese a modello delle rispettive, convergenti pur nelle differenze, esperienze storiche dello Stato Assoluto, la prussiana e la austriaca.

Il novero dell’interpretazione critica “germanistica” trova completezza con le osservazioni di Keith Tribe, il quale rileva la significativa influenza - pur concentrando questa nei termini, decisivi, di formazione del ceto amministrativo e tecnologico - di un fenomeno eminentemente tedesco e costituzionalizzatosi materialmente forse ancora più che legalmente nella sfera sociale della modernità tedesca: la presenza di un nutrito clero protestante che, coerentemente con la vocazione alla secolarità iscritta nel codice genetico stesso della valorialità riformata, viene acquisendo connotati di professionalismo amministrativo e di intellet-

gnificativo del filone austriaco del *kameralismus*. Le differenze rilevate dallo Small vanno corroborate da una differenza di fondo: la minore accademicità del von Justi, e al contempo la sua maggiore operatività imprenditoriale rispetto al risolversi dell’opera del Sonnenfels in un orizzonte squisitamente speculativo

¹⁵Small, *op.cit.*, p. 411

tualità tecno-scientifica durante tutto il corso del secolo diciottesimo, sino a fondersi nel più generale alveo pratico e teorico della burocrazia politico-economica. Con particolare riferimento all'intrecciarsi territoriale di intellettualità universitaria, inerenza della cultura riformata e *preussentum*, Tribe nota come "*Rhineland Catholic universities such as Cologne and Mainz were closed by the French in the 1790s, While others like Wittenberg ceased competing with more powerful neighbours and closed their doors. Very roughly, the general picture is of Protestant, north German universities drawing students away from smaller, more traditional mid- and southern universities. It was in the former universities the Cameralism first gained a foothold, and it could be called, with some allowance for exaggeration, a Prussian, Protestant science*".¹⁶ L'appello alla secolarità intrinseco al messaggio riformato contribuiva, tra le altre spinte convergenti verso la modernizzazione politico-statale, a formare una nuova categoria professionale, sovente collocata nell'apparato accademico e universitario; anzi, proprio in ragione di tale collocazione, la fisionomia ne risulta orientata con decisione verso l'attitudine scientifica e la costante flessione verso l'utilità socio-politica.¹⁷

¹⁶Keith Tribe, *University Teaching on Cameralism in Eighteenth-Century Germany*, in *Studi Settecenteschi*, Vol. 7-8, 1985-1986, p.58

¹⁷nel quadro di questa ipotesi, mi permetto qui di segnalare la

Sono gli anni in cui si formano, denunciandosene la necessità impellente, le prime cattedre di economia. Precisamente la coincidenza strutturale di Stato e società, cementati nella dipendenza asimmetrica della seconda dal primo, e dalla permanente, immediatamente esecutiva, attenzione del primo verso la seconda come oggetto passivo, induce l'elaborazione e la fondazione dei primi insegnamenti economici come segnati da una generalità complessivamente proto-manageriale che carsicamente riemergerà, riaffermando i propri motivi, molto tempo dopo la frattura ideologica del liberalismo ottocentesco. Anteriormente al prodursi di questa nei termini di una individuazione e autonomizzazione della società civile, e alla definitiva affermazione della economia politica tramite il veicolo accademico, l'economico è incastonato funzionalmente in una architettura progettuale di respiro più totalizzante. Se dal punto di vista della articolazione disciplinare l'ipotesi cameralista poteva modulare diversi gradi di applicazione della propria presa costruttiva - più "giuridica" nelle prsignificativa e indicativa, ancorché singolare, vicenda della famiglia Murray, la quale originava da un pastore protestante svedese, Andreas Murray (1695-1771) nato nella allora prussia orientale nell'attuale città lituana di Klaipeda. Due tra i suoi figli, Johann Philipp (1726-1776) e Johan Anders (1740 -1791) esercitavano la docenza a Gottinga; Il secondo, come botanico e naturalista rappresenta esemplificativamente la strettissima connessione tra le scienze della natura e l'ingegneria socio-economica che proprio nel nuovo ateneo hannoveriano veniva elaborandosi.

me cattedre prussiane degli anni 20; maggiormente tecnologica, come esamineremo, nelle esperienze gottinghesi e nelle accademie di Kaiserslautern e di Freiberg¹⁸ la ricaduta della sua formulazione storica non si è data solo come specializzazione tipologico-categoriale di funzionari e tecnici delle nuove necessità della politica economica, ma come sfondo operativo più generale e complessivo rispetto alla economia politica: cioè come tessuto del processo di lavoro in generale, della teorizzata e progettata coincidenza tra questo e la società. Dunque l'accumulo di forze più che centenario della *zwegmassigkeit* cameralista, segnerà un passaggio alla politica economica come pratica sistemico-generale, non come semplice risposta contingentemente legata a particolari opzioni di governo; la strumentazione pratica delimitata nel perimetro normativo della statualità dispersa e frammentaria di inizio secolo ne eccede i limiti per acquisire una dimensione programmatica di respiro teorico complessivo, orientata al progetto di totalizzazione tecnologico-economica. La programmazione cameralistica

¹⁸L'accademia tecnologico-mineraria di Freiberg costituisce un interessante esempio - rispetto a quella di Kaiserslautern, in ultima istanza ancora legata al quadro delle *Staatswissenschaft* - di realizzazione programmatica interamente risolta nello scopo dell'intervento produttivo sul territorio. Nel momento in cui il presente lavoro prende corpo, ha assunto il nome di *Technische Universität Bergakademie Freiberg*. Sulla sua vicenda, di assoluto rilievo ma impossibile a restituirsi in questa sede, si rimanda ancora a A.Wakefield, *op.cit.*, pp. 71-72

dunque, nella misura in cui ruota attorno al perno tecnologico non fu dunque esercizio vuoto, né appello esclusivamente disciplinare, né pura concrezione strumentale degli apparati operativi del nascente stato; ma debutto storico della crescente valorizzazione produttivistica del patto sociale.

Proprio della specificità germanica è la costante precessione dell'istanza politica su quella economica; sistematizzando l'infiltrazione capillare della prima nella seconda, generalizza alcuni tratti distintivi che tanto la riflessione politico-economica così come la prassi settecentesca consegnano ai tempi contemporanei: la latenza della *polizewissenschaft* - ovvero di uno strumento strutturalmente "divisivo", tutto interno ad una logica operativa anti-naturalistica e costruttiva dell'agire sociale - anche all'interno della presunta naturalità economica oltre che nella apparente neutralità della tecnica, la assimilazione dell'ordine sociale all'ordine scientifico-naturale, l'assorbimento degli enunciati politici nella progettualità economico-produttiva, la progressiva sovrapposizione del fine del benessere con l'obbligazione politica¹⁹, da ultimo e infine, una concezione della tecnologia come metodica di manipolazione razionale della realtà sociale che assume definitivamente - costituendone la sintetizzazione omogenea - l'o-

¹⁹Tema, questo, che costituisce l'asse portante, come avremo modo di mostrare, delle teorizzazioni giusnaturalistiche prussiane

mogeneità irreversibile dell'elemento politico e di quello economico-produttivo.

Inveratosi e sviluppatosi come embrione costitutivo della piena contemporaneità capitalistica, il nucleo di novità politico-economiche elaborato in terra germanica richiede quindi una chiave interpretativa che lo collochi in un contesto più ampio che non quello che lo vede relegato a vicenda locale. E' la proposta ermeneutica, opposta alla tesi prettamente "germanistica", che trova articolazione in alcuni studi più recenti²⁰ : il cameralismo si configura come riflessione teorica e laboratorio pratico permeabile alle innovazioni che si danno sulla peculiare topologia europea settecentesca, laddove questa topologia è percorsa da forti spinte modernizzatrici nel senso di una sostanziale continuità rispetto all'assolutismo politico. All'interno di questa mappatura, maggiormente problematica e complessa rispetto all'ipotesi che vede nella nazione tedesca - anche in virtù del suo cammino verso la coesione politico-

²⁰Principalmente, l'interpretazione non prettamente germanocentrica, che ci permetteremo di individuare come *europaista*, trova i suoi esponenti in Ernest Lluch e in Ulrich Adam; nei loro contributi l'espressione più coerente. Il lavoro di Lisbeth Koerner - *Linnaeus: nature and nation*, Harvard University Press, 1999 - pertinente al nucleo più precisamente tecnologico-mercantilista della teoria cameralista muove dall'analisi di una componente decisiva per la definitiva maturazione di questa, ovvero la riflessione economico-sociale svedese sullo sfondo della Frihetstiden, facente capo a Linneo e Anders Berch.

territoriale - la principale forza traente per la formazione del professionismo politico-economico, la cameralistica assume i tratti di cerniera territoriale; ovvero di traduttore e coordinatore su scala europea delle novità scientifico-amministrative che un secolo diciottesimo inteso non più come appendice dell'ancien régime, ma come substrato della modernizzazione, riesce a imprimere sul corso evolutivo di questa stessa modernizzazione. Ed è in questo quadro che assume maggiore efficacia l'ipotesi europeista, la quale metodologicamente muove dal riconoscimento dell'integrazione dell'area germanica nel contesto politico e nel dibattito teorico continentale; con ragione Adam nota che "Only the late Ernest Lluich argued that Cameralism was in fact fully embedded in the wider european discussions of the time. Lluich maintained that it was inappropriate to explore eighteenth-century Austro-Prussian political economy under a nationally limited scope and to view it as the point of departure of distinctively German modes of thinking in either economic thought (Nationalökonomie) or political theory (Sonderweg). In so doing, he demolished the myth of the eighteenth-century Austrian-German intellectual isolation, demonstrating that numerous translations made cameralistic works accessible to thinkers throughout the whole of Europe, including Adam Smith and Genovesi, and highlighted the key role that Austro-Prussian writings played in the formation of political and economic

theories in eighteenth-century Russia and Spain”²¹ A sua volta Lluch notava come “(...) el cameralismo maduro fue una corriente estructurada internamente pero recibiendo y desprendiendo influencias”. Specificando ulteriormente il complesso reticolo di influenze e rimandi che presiede alla formazione di una teoria politico-economica mercantilista europea, di cui il cameralismo maturo è l’operatore maggiormente consapevole e propulsivo, tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo : “Así, Hegel tuvo como principal maestro económico al escocés James Steuart, Bielfeld aprendió tesis fundamentales de Melon y Sonnenfels lo hizo de Veron de Forbonnais. A la inversa Bielfeld fue quien mas marco al napolitano Genovesi o bien al cameralismo influyo al frances Accarias de Serionne, servidor de los Países Bajos austriacos. Hemos optado por concentrarnos estrictamente en el cameralismo, por diversas razones que el contenido del trabajo aclarará, pero hubiéramos podido partir de un mercantilismo maduro, liberal y fuerte que evidentemente comprende a un Bielfeld o a un Justi”.²² Lluch non ascrive quindi Justi ad una appartenenza completa alla cameralistica, nell’ipotesi che la riflessione di questi ecceda i confini concettuali della ka-

²¹Ulrich Adam, *The Political Economy of J.H.G. Justi*, Peter Lang, 2006, pp.13-14

²²Ernest Lluch, *La España vencida del siglo XVIII. Cameralismo, Corona de Aragón y “Partido Aragonés” o “Militar”*, in *Sistema*, N.124, 1995, p.14

smeralwissenschaft stricto sensu; la proposta risulta tanto più convincente quanto si collochi Justi nel ruolo di protagonista della teoria cameralista e promotore della sua evoluzione verso una sistematica ed omogenea coesività dei motivi frammentari di questa nella politica economica in quanto teoria di governo. Avremo modo di considerare come tale passaggio implicherà il dissolvimento della accezione personalistico-dispotica della *herrschaft* assolutistica, in ragione di una dislocazione capillare di quest'ultima in un assolutismo politico-economico inerente alla struttura sociale in sé. Dunque la cerniera germanica costituisce uno snodo nevralgico tanto nella capacità di inglobare e rielaborare le contemporanee - e in massima parte, politicamente più avanzate - esperienze svedesi, quanto nella capacità di sedimentare attorno ad esse un guadagno politico adattato ad un assolutismo locale e ancora sostanzialmente incorporato alla progettualità principesca e autocratica. Se sul terreno operativo - teorico e pratico - istanza economico-produttiva e istanza politico-amministrativa convergono assimilandosi progressivamente, sul terreno dell'evoluzione continentale dei modelli statuali, queste si individuano tramite scelte strategiche relativamente consapevoli. Gli stati germanici osservavano nella Svezia settecentesca un esempio principalmente produttivo, nella misura in cui in seguito al rovinoso collasso dell'assolutismo monarchico di Carlo XII faceva seguito una faticosa restaurazione rea-

lizzata tramite l'eccellenza tecnologica ed economica dello Stato. La componente autoctona propria del territorio hannoveriano e, in misura maggiore, della Prussia comincia ad inviluppare l'agenda politico-economica nordica, decisamente improntata alla razionalizzazione dei processi tecnologici e produttivi, all'interno della profonda revisione - specificamente germanica - che l'aristotelismo *hausvaterlich* subisce già a partire dal terzo decennio del secolo diciottesimo, "When in 1727 chairs of Oeconomie-, Policey- und Cammersachen were founded at the Prussian universities of Halle and Frankfurt an der Oder, the government was in some respects simply recognizing the force of arguments which had emerged in the previous two decades concerning the obsolence of Aristotelian teaching and the need to introduce a more practical basis for the education of state officials. In his address on the occasion of the foundation of the new chair the Chancellor of Halle, von Ludewig, took the opportunity of criticising a doctrine of Oeconomie based on the Aristotelian conception of the household; this he suggested comprised a system of ethics which was little concerned with the business of field, dairy and market".²³ Per il decisivo tramite nordico e l'intensa accelerazione sul terreno di una consapevolezza - a quello ascrivibile - del nucleo tecnologico come centro propulsivo

²³Keith Tribe, *op.cit.*, p

dell'intero processo di socializzazione²⁴, il laboratorio tedesco imposta quindi una declinazione della dottrina economica che, pur ponendosi in discontinuità col patrimonialismo aristotelico, non lo nega totalmente; ne dismette gli accenti più eticizzanti, depurandone ulteriormente e definitivamente la fisionomia e la struttura, contestandone la natura filosofico-morale e la aderenza soggettiva. La matrice che ne risulta, arricchendosi e delineandosi lungo l'intero corso del secolo sino ad approdare agli esiti "scientifici" justiani e beckmanniani si risolve secondo alcune linee fondamentali.

1.3 Strutture logiche

La caratterizzazione dell'economia come processo chiuso; ovvero delimitato all'interno di precisi argini produttivistici. La casa della Haushaltung aristotelica si dissolve e generalizza in una nuova teorizzazione dello Stato come orizzonte domestico-quantitativo, valorizzato tramite l'attivazione di una nuova razionalità utilitaristica, introflessa e orientata al consumo totalizzante

²⁴Propulsione che si inverte nella costante dialettica tra latenza e manifestazione di quelle "situazioni di *Herrschaft*, di dominio, che il moderno patisce, e nello stesso tempo occulta, nello snodo tra orizzonte democratico del denaro e orizzonte, invece, *tecnologico e autoritario*, del capitale."; R.Finelli, *Perché in Marx non c'è una teoria della democrazia*; in *alternative per il socialismo*, n.23

delle risorse. Taluni interpreti della incipiente razionalità naturalistico-tecnologica come Koerner, rievocando la natura politico-economica della progettualità linneiana, pongono l'accento esattamente sulla concezione mercantilista dello stato come macroscopico processo produttivo chiuso ed integrato: "He (Linnaeus) would have disagreed entirely with Adam Smith's later thesis that voluntary trade benefits both parties. Like other cameralists. he had a zero-sum view of the economy. He regarded trade as parasitic. His benchmark of success was for a country to keep its trade balance positive, and this benchmark he quantified in barrels of gold."²⁵ La singolare, ancorché significativa, interpretazione di Linneo come economista e cameralista, si installa nella specificità politica svedese.

l'intervento razionale e asimmetrico all'interno di questo processo. Il pater familias aristotelico e, fatte le debite differenze, la concezione paternalistica del divino propria della spiritualità luterana, pure di fondamentale importanza per l'accumulo di forze ideologiche in cui la politica economica cameralista si installa, vedono revocata la loro conformazione soggettiva e destituita la loro struttura chiaramente verticale; a vantaggio di una progressiva dislocazione orizzontale della herr-

²⁵L.Koerner, *Linnaeus: nature and nation*; Harvard University Press, 1999, p.2

schaft, ristrutturata come struttura auto-legittimata in quanto mero reticolo dell'obbligazione tecnologico-scientifica. E', questa, la base concettuale-ideale che converge, in modo forse inaspettato non meno che effettivamente verificabile, con le teorie meccanologiche ottocentesche, le quali esiteranno, come scaturigine certo non esclusiva, da una torsione dell'alunnato di J. Beckmann in senso ingegneristico, per iniziativa principale di J.H.M. Poppe²⁶ e G.J.Christian²⁷. La teoria della meccanizzazione sarà, tra l'altro, inquadrabile come puntuale sostituzione della trasmissione di energia dinamico-trasformativa alla transitività politico-amministrativa. L'assolutismo politico e l'obbedienza verticale si trasfigureranno così nell'efficiente couplage orizzontale delle adiacenze di natura meccanico-quantitativa.

l'annullamento delle differenze tra componenti umane e componenti oggettuali laddove questo intervento vie-

²⁶(1776-1854) Ingegnere, matematico e tecnologo; principale allievo di J. Beckmann, influenzerà in modo decisivo le teorizzazioni della meccanologia tedesca del pieno '800, formando il particolare aggregato dottrinale che prende il nome di *maschinenkunde*.

²⁷(1778-1832) Fisico, matematico, direttore del *Conservatoire Royal des Arts et Métiers*. La sua principale opera, il *Plan de Technonomie*, costituisce uno sforzo di evoluzione in senso operativo-prescrittivo della staticità descrittiva propria della *technologie* settecentesca

ne attivato. Sarà la costante riflessione, lessicale, semantica e concettuale in cui gli autori della cameralistica - prendendo questo termine in una accezione ampia e contenitiva che possa delimitare al suo interno la dispersa, nello spazio come nel tempo, riflessione mercantilista - sapranno condurre ad unità, in ragione del nesso patrimonialistico-territoriale, la totalità dei mezzi produttivi dello Stato. Su questo preciso momento dell'azione politico-economica, insiste uno sdoppiamento differito che configura la teoria come proiezione della pratica economica mercantilista. Neutralizzati nella pura disponibilità passiva alla manipolazione proprietaria, i mezzi produttivi coincidono con i mezzi patrimoniali. Nella Grundsätze der Polizey, Handlung und Finanzwissenschaft di Sonnenfels, la privatizzazione proprietaria della totalità dei mezzi dello Stato è espressa nei termini netti e "scientifici" della tarda cameralistica: Das Erdreich ist entweder Privateigenthum oder Vermögen des Staates.²⁸

In proposito, Small nota intelligentemente che "This juxtaposition of Eigenthum and Vermögen brings out the fact previously noted, that the two terms are sometimes used interchangeably, and sometimes with an approach to respect for their etymological distinctions. The result is uncritical and fallacious German usage.

²⁸cit. in A.Small, *The Cameralist*; Chicago, 1909, p. 461.

Translation into English usually makes the matter worse. It is a correct general proposition that at this period the class of writers we are dealing with were unconcerned about precise discrimination between the ethical, the legal, and the merely objective material connotations of the two words.”²⁹ Una simile questione, concettuale non meno che lessicale, si pone, come avremo modo indagare, per la cameralistica di area prussiana: presso Zincke e Justi i termini *mittel* e *vermogen* costituiscono una coppia perfettamente equivalente, dal punto di vista teorico, di sinonimi. Questa matrice “prussiana” nella capacità di intendere la forza produttiva come oggettività passiva, seppur concedendo ad essa una minima connotazione “sociologica” e un lieve lasco “soggettivo” all’interno di uno schema esecutivo tecnologicamente obbligato, evolverà ulteriormente la propria ambivalenza nell’uso marxiano delle espressioni *arbeitskraft* e *arbeitsmitteln*. Nell’arco teorico che stiamo cercando di tracciare, la *kraft* designa l’individuazione della componente puramente dinamica inerente al patrimonio oggettuale: ovvero una dematerializzazione di questo che, astratto dalle sue particolari determinazioni statico-oggettuali concrete, coinciderà definitivamente col mero processo dinamico-costruttivo, non meno oggettivato e scientificamente

²⁹A.Small, *op.cit.*

manipolabile, ancorché mobile, della patrimonialità statica propria della *waarenkunde*³⁰ settecentesca. La capacità di strutturare in senso prescrittivo, programmabile e esecutivo l'ontologia - oltre che il modo di esistenza materiale - della mobilità e del dinamismo, sottraendo a queste quegli attributi di variabilità, aleatorietà e imprevedibilità, è la caratteristica fondativa del processo di meccanizzazione capitalistica

1.4 Albori della forza-lavoro

La teoria politico-economica svolge, alla luce di questa interpretazione, una funzione di raccordo nominale e legittimante con i modi di conduzione pratica del processo produttivo all'interno dello Stato fondato su basi economico-tecnologiche. Precisamente - e paradossalmente - la consapevolezza nominale, ovvero la manipolabilità teorica, della struttura produttiva passa tramite un uso strutturalmente ambiguo dell'analogo tecnologico *nahrung*- del termine

³⁰ad un tempo, disciplina intesa a fare l'inventario delle disponibilità patrimoniali ed indicarne la *dottrina d'uso*. Coincide nel lessico anglosassone con la *merceology*. Essendo ben note le osservazioni marxiane - "*Die Gebrauchtwerteder Waren liefern das Material einer eignen Disziplin, Der Waarenkunde*" - mi limito a segnalare, ai fini di una possibile digressione sulla diffusione concettuale europea della patrimonialità utilitaristica, come nella lingua spagnola il corrispettivo termine *mercadotecnia* restituisce una connotazione più significativamente tecnologico-mercantilista.

giuridico-patrimoniale *vermogen*. Una ambiguità che reca nel suo nucleo concettuale esattamente l'indifferenza, ai fini della programmazione economica, rispetto alla specifica conformazione dell'apparato produttivo. *Nahrungstand* designa tanto l'impersonalità omogenea, nei suoi caratteri sistemici, oggettivi e "naturalistici", del processo economico - "In the narrower sense we understand by Policey everything which is requisite for the good ordering of civic life, and especially the maintenance of good discipline and order [Zucht und Ordnung] among the subjects, and promotion of all measures for the comfort of life and the growth of the sustaining system [Nahrungsstand]." ³¹ - quanto la classe lavoratrice delineata all'interno di una chiaramente gerarchizzata partizione sociale: "The best and surest increase of the revenues of the state comes from encouraging the laboring class [Nahrungsstand]" ³². Partizione sociale originariamente e strutturalmente sigillata nella legittimazione scientifico-tecnologica, ovvero nella separazione tra detentori del sapere economico-tecnologico e addetti alla programmazione della processualità produttiva e un nuovo ceto omogeneo, interno a questa processualità e integralmente spossessato della capacità di controllo rispetto ad essa; "the cameralist, at once *mechanic* and *police official*, had to design and engineer the ideal Nahrungsstand by

³¹A.Small, *op.cit.*, p. 370

³²A.Small, *op.cit.*, p. 319

constructing the social machine best able to harness the collective energy of its members.”³³

Oltre a ciò, acquisito che l'intellettuale collettivo camerale non concedeva alla nuova classe lavoratrice, pur concependola razionalmente come integrata al patrimonio politico-statale, alcun margine di individuazione - né socio-economica né tantomeno politica - mantenendola al contrario consapevolmente in uno stato di debolezza e rele-

³³A. Wakefield, *op.cit.*, p. 61; soprattutto il biennio (1755-57) gottinghese di Justi, che vede questi impegnato come Ober-Policey-Commissar, costituisce, nella teorizzazione camerale matura, uno snodo di particolare avanzamento nella formulazione teorica dell'ottimale morfologia e partizione sociale in funzione dello Stato-Macchina, mercantilistico e orientato a valorizzare il rapporto capitalistico di produzione come struttura esecutivo-asimmetrica mediata dalla tecnologia, improntata cioè alla “rational direction and leadership of all Nahrungsarten and occupations”, J.v. Justi, *Policey-Amts Nachrichten*, (1756, 93). Come si vedrà, l'antecedente Justiano sarà decisivo (unitamente all'esempio svedese), non solo per ciò che concerne la vicenda dell'Ateneo Hannoveriano, ma per l'intero sviluppo teorico che qui prendiamo in considerazione, nel rendere possibile la maturazione della cameralistica nella tecnologia vera e propria. All'interno di una ricostruzione quasi filologica dei passaggi di questa evoluzione, mi permetto di segnalare che la *Abhandlung von denen Manufakturen und Fabriken*, lo scritto Justiano maggiormente sistematico-tecnologico, pubblicato nel '58 a conclusione del periodo gottinghese, verrà sostanzialmente rimaneggiato e rivisto nella nuova curatela di J. Beckmann del 1789; quindi de facto assorbito nella nuova dottrina pienamente tecnologica che dal troncone prussiano della kameralistik originava.

gandola alla passività fluttuante, tale passività fluttuante veniva occasionalmente risolta piegando il polo concettuale raccolto attorno al termine-concetto di *nahrungsstand* in un senso che ne accentuava i connotati strumentali, oggettuali e a-soggettivi. Presso il trattato di Andreas Berch, l'omogeneità patrimoniale si differenzia quantitativamente nella scansione di un funzionalismo utilitaristico in cui la dimensione collettiva è assunta e configurata come nesso inestricabile che rende possibile, esclusivamente, il *wohl-fahrt*: fondamento concettuale e obiettivo pratico della *haushaltungswissenschaft* (lo sfondo politico della "rivoluzione pacifica" svedese, post-monarchica e improntata al particolarissimo esercizio assolutistico della libertà cetuale-parlamentare, supportava in senso ulteriormente collettivistico l'elaborazione del pensiero tecnologico-camerale nordico.). E' a partire dalla utilitarizzazione della sfera sociale in quanto parte dei mezzi e della strumentazione territoriale che è possibile pensare la corretta "ergonomizzazione" dei rapporti interindividuali: "Benché l'obiettivo diretto di questa disciplina sia lo studio e la regolamentazione delle attività economiche interindividuali, l'interesse che essa ha per la dimensione comunitaria non riesce sminuito per la ragione già esposta del fondamento sociale della felicità degli uomini, nessuno dei quali può per suo conto raggiungere la perfezione: cosicché l'economia trova il suo oggetto nell'impiego dei mezzi di sontentamento <Nahrungsmitteln>

'a vantaggio e profitto della comunità' »³⁴

Complessivamente, il termine-concetto *nahrung* perde i connotati tecnici che lo agganciano all'area semantica dell'alimentazione e del sostentamento, traslando verso la segnatura concettuale che segnala una instabilità costantemente oscillante tra passività oggettivata, ovvero il potenziale produttivo inerte del patrimonio, e attivazione alla dinamicità produttiva. La prima rovescia la propria naturalità nella socialità vincolata all' *ordnung*³⁵. O ancora, l'interesse del burocrate-tecnologo, sia nelle accezioni amministrative che in quelle più specificamente ingegneristico-economiche, è la attivazione di un quadro sociale isonomico alle sue prescrizioni, in cui il dinamismo di quella che in seguito Marx concettualizzerà come *arbeitskraft* sia mobilitabile come anche revocabile ad uno status coincidente con la passività della quiete naturalistica originaria. In tal senso, esattamente la categorizzazione marxiana della arbei-

³⁴P.Schiera, *op.cit.*, p. 400

³⁵Altro termine-concetto, questo, al pari della radice concettuale *nahrung*-, segnato da profonda ambivalenza: prende in carico semanticamente tanto l'emissione amministrativa di ingiunzioni e direttive, tanto l'effettiva configurazione finale di una collettività in cui questi si siano realizzati) secondo la trascrivibilità che la *polizeywissenschaft* imprime. Nulla residua né eccede, in altri termini, in un programma politico-economico adeguatamente realizzato, al di fuori della movimentazione prescritta dalla cerniera - poliziesca e tecnologica - posta tra la staticità del *vermogen* e la dinamicità interconnessa delle *nahrungsarten*

tskraft andrebbe collocata come maturazione ottocentesca di una matrice settecentesca che ne rivelerebbe la titolarità non al corpo sociale, ma al capitalista-tecnologo in quanto attivatore esterno di meccanismi dinamico-connettivi di cui è logicamente proprietario, e tramite cui si appropria delle pure capacità potenziali, statico-meccaniche, del corpo sociale. Avremo modo di argomentare come nel lungo prologo “politico” che precede la riflessione tecnologica di J.Beckmann, principalmente per il tramite di Joachim Georg Darjes³⁶ e Georg Heinrich Zincke, esisteva una categorizzazione neutralizzante che aboliva ogni privilegio di discontinuità tra umano e naturale. In un’ottica di assimilazione della convenzionalità della prima istanza nella immediatezza naturalistica della seconda, entrambi gli autori importano motivi e strumenti lessicali dalla scuola fisiocratica francese; generalizzandone alcuni presupposti teorici e disconoscendo il privilegio fondativo che la fisiocrazia assegnava al settore agricolo. Il *Territorium* in Zincke non coincide con la concreta terra fisiocratica.³⁷

³⁶(1714-1791) Giurista, economista, docente di scienze camerali e dal 1772 rettore dell’Università di Frankfurt a.O.; insieme a Simon Peter Gasser (1676-1745) che lo precede di un quartantennio esercitando le stesse funzioni nell’Ateneo di Halle, costituisce il nucleo, nella cameralistica accademica, più fedele al programma fridericiano di costruzione di una dottrina dello Stato

³⁷“*unquestionably (...) the immediate source of the ready means of a ruler in general can be no other than his land and people, or so-called Territorium*”. Con chiarezza è enunciata da Zincke la

In ragione di ciò, per struttura e concezione, la dinamizzazione razionalistica delle risorse produttive consiste nell'imprimere a queste una istanza impulsiva ma, ipotizzando che il corpo sociale sia materia inerte nella piena disponibilità della burocrazia tecnologico-amministrativa, questa immissione di prescrizione non è disgiunta dalla capacità di vincolare e prescrivere l'istanza inversa: quella cioè di un ritorno alla quiete che sia altrettanto prescritto e aderente a progettualità astratta ed esterna. In altri termini, l'esclusione della variabilità dalla ciclicità del processo di interazione socio-economica delinea, già nel substrato settecentesco della sua crescita evolutiva, il carattere fondamentale e strutturante del processo di valorizzazione capitalistica, ovvero il ritorno a sé senza variazione. Non sembra inopportuno individuare in questo aspetto una apertura epistemologica ed una chiave di lettura rilevanti, ai fini di una comprensione dell'ontologia capitalistica, laddove questa assume protagonismo totalizzante nell'ipotesi - storicamente tendente ad inverarsi - della marxiana *sussunzione reale*. L'assunto marxiano da cui muove l'intera architettura interpretativa del modo di produzione capitalistico è incardinato, viceversa, nella concezione prussiano-tecnologica che incorporava le risorse umane, in quanto forza-lavoro, nell'indifferenziata passività dell'amalgama naturalistico-territoriale. Viceversa nella concezione fisiocratica il ceto contadino se ne differenziava in quanto soggettività dotata di capacità attivo-produttiva.

vinta valorizzazione di una materialità cui è inerente l'imprevedibilità e l'aleatorietà, radicando così *la libertà nella struttura*.³⁸ L'omogeneità originaria di politico ed economico che segna la vicenda cameralista non impediva che all'interno dell'ambivalenza di questa ipotesi programmatica, quella potesse essere piegata in senso occasionalmente più politico, esattamente per veicolare l'inserzione di nuovi rapporti contrassegnati da decisa eteronomia e asimmetria esecutiva. La centralizzazione dell'esercito, ovvero la sua ristrutturazione in quanto istanza funzionale di intervento illimitato del potere statale nel corpo demografico del territorio, costituiva il primo impulso esemplare della successiva generalizzazione, sul terreno economico-produttivo, di relazioni asimmetrico-meccaniche; d'altro canto, permetteva un guadagno intrinseco di coerenza burocratico-statale, oltre che costituire una sperimentazione concreta della ca-

³⁸Pur prescindendo in questa sede da una analisi approfondita della riflessione marxiana sui modelli epicureo e democriteo, nondimeno è rilevabile come, al pari della genealogia prussiano-tecnologica inerente all'affermazione storica del modo di produzione capitalistico, il sedimento teorico che di questa costituisce l'ombra portata in termini critico-interpretativi, cioè quella che d'ora in avanti proporranno come teoria della meccanizzazione, appare solo in modo disperso ed interstiziale nell'opera marxiana. A vantaggio, invece, di un plesso teorico - e, in una certa misura, valoriale - di derivazione anglosassone-liberale; il quale muove dalla centralità della libertà soggettiva, coerentemente articolabile con la propensione elettiva marxiana verso il materialismo epicureo.

pacità meccanico-costruttiva latente nella territorialità.³⁹ Lo *zucht und ordnung* come scheletro di una socialità programmabile risiede nella componente militare dello Stato in quanto terreno particolarmente puro di manifestazione. Tale capacità di traino propulsivo da parte della militarizzazione nell'ottica della riorganizzazione dello Stato come presupposto sistemico della meccanizzazione socio-economica, viene a delinarsi tanto internamente e verticalmente alla progressiva statualizzazione dell'area germanica quanto esternamente ad essa, come modello esemplare nello scacchiere della modernizzazione europea, "Cuando se trató de introducir en nuestro Ejército las maniobras, evoluciones, fuegos y régimen mecánico de la disciplina prusiana, gritaron algunos de nuestros inválidos diciendo que esto es un agravio manifiesto al Ejército español"⁴⁰.

³⁹Si usa qui il termine territorialità e non società per sgombrare il campo da ogni equivoco che possa assegnare al corpo demografico, nella teoria politico-economica cameralista, una qualche traccia di vitalismo intrinseco.

⁴⁰Modello tuttavia non privo, nel suo innesto, di connotazione estranea, come restituito dalle parole di José Cadalso (1741-1782), militare e scrittore spagnolo, molto vicino a Alejandro O'Reilly (1722-1794) generale e politico irlandese, riformatore dell'esercito spagnolo. Cit. in E. Lluch, *op.cit.*, p.18

1.5 partito dello stato, partito della tecnologia

L'intellettuale collettivo cameralista fa insistere la propria legittimità intellettuale e la propria credibilità politica, ovvero - ponendo questi come fattori che ne materializzano la fisionomia - l'enunciabilità dei propri costrutti politico-ideologici, su tratti costitutivamente oligarchici. Coerentemente con una articolazione concretamente politico-territoriale compresa nella dimensionalità europea, quindi irriducibile alla cameralistica in senso strettamente germanico, le oligarchie politico-economiche che venivano a comporsi in stretta correlazione con i processi di definitiva coesività statale, assumevano il doppio statuto di partito dello Stato e partito della modernizzazione economico-tecnologica. E' il caso di due esperienze intellettualmente connesse, seppur in modo molto diverso, alla cameralistica e all'opzione teorico-economica mercantilista: il partido aragonés e la fazione degli hattarna svedesi. Pur marginali riguardo alla centralità, non solo in termini di geografia territoriale, ma anche storico-concettuale, di attori europei come Francia o Inghilterra, attorno ad essi si aggregavano i motivi generalisti della costruzione dello Stato così come le istanze di parte della sua gestione secondo la chiave modernizzante e mercantilista. Entrambi muovevano da una ipotesi di risarcimento della statualità lesionata: nel caso iberico, la Guerra di successione spagnola del 1707-

14; nel caso svedese, la catastrofica Grande Guerra del Nord, che vide uscire fortemente ridimensionata, territorialmente come politicamente, la Svezia imperiale di Carlo XII⁴¹ Il disastro bellico permetteva però di concettualizzare un risarcimento tramite discontinuità - “(...) la derrota de 1714 y sus unificadoras consecuencias(...)”⁴²- essenzialmente fondato sul guadagno di nuova coerenza e coesione statale tramite l’inserzione di una attenzione decisamente rivolta al nesso amministrazione-economia, cementati dal collante efficientistico; dismettendo quindi il puro prestigio della dominazione politico-territoriale nazionalistica (in ossequio a questa logica, Justi e von Bernstorff⁴³ si disporranno a fare della Danimarca - peraltro pesantemente investita dai violenti processi di ristrutturazione politico-territoriale nord-europei - quasi lo Stato-modello della cameralistica “scientifica”) Per Lluch, l’influsso germanico-cameralista sulla storia sociale e costituzionale dello stato

⁴¹Ed è in questo passaggio, sul piano teorico, che si configura la novità fondamentale del progetto tecnologico; la coazione premoderna alla conquista territoriale estensiva, ovvero la logica fondativa della *stormaktstiden*, si trasse nell’intensività illimitata, scientifico-autoritaria, della *frihetstiden*.

⁴²E. Lluch, *op.cit.*, p.16

⁴³Johann Hartwig Ernst (1712-1772), tedesco di nascita, diplomatico e politico presso il Regno di Danimarca, di cui fu primo ministro tra il 1754 e il 1770. Assunse il nome del nonno materno Andreas Gottlieb von Bernstorff (1640-1726), uno dei principali esponenti della politica anglo-hannoveriana di Giorgio I

contemporaneo spagnolo coincide con l'azione politica della parte aragonés, tanto che "Recuperar esta influencia es recuperar asimismo la accion de los territorios de la Corona de Aragon muy olvidada en el hispano-céntrismo màs habitual".⁴⁴ Il prisma cameralista sapeva ritradursi nella specificità spagnola tramite il veicolo aragonese: "La influencia cameral influyo básicamente a través de este partido - con algunos partidarios en Castilla - en temas economicos prácticos. Enumeremos algunos: la defensa de los gremios como tejido industrial, un industrialismo libre, el final de la discriminacion de la Corona de Aragon respecto al mercado americano, el papel de una hacienda fuerte y con déficit que se concentrará más en una administracion adecuada o la generalizacion o el perfeccionamiento de los impuestos que en arbitrios como la "única contribucion" y, como ultimo ejemplo, un ejército que actuara en ciertas operaciones economicas o que con una marina más poderosa reservara el mercado americano".⁴⁵ L'agenda aragonese collima quasi totalmente con il programma della camera-

⁴⁴E. Lluch, *op.cit.*, p.14; per cio che pertiene particolarmente il composito mosaico di forze implicate nella formazione dello Stato spagnolo, l'autore prosegue notando "Un hispano-céntrismo que en la historia del pensamiento economico se concentra casi exclusivamente en el eje astur-castellano". Non deve stupire il fatto che la modernizzazione capitalistico-industriale, nei suoi referenti storici particolari, sia stata declinata da parte di fazioni politicamente non maggioritarie, ancorché agguerrite sul terreno ideologico.

⁴⁵Ernest Lluch, *op.cit.*, p.15

listica matura; secondo la dottrina politico-economica di questa, l'illimitato dispiego "consumistico" delle forze produttive - ovvero, un *industrialismo libre* - non poteva coesistere col mantenimento, seppur relativo e ridimensionato, dei *gremios*. Compendiando la *Grundsätze der Policey-wissenschaft*, forse il contributo più pratico-manualistica di Justi, Small rileva come secondo la concezione di questi "Zünfte and Innungen must be discouraged in new factories so far as possible, and in old hand-trades kept in close bounds."⁴⁶ Più avanti nella capillare mappatura dello studio di Lluçh, l'influenza castigliana si rivela più in linea con i propositi della tecnologizzazione prussiana orientata alla liquidazione delle corporazioni - cioè alla formazione della forza-lavoro omogenea e generica priva di qualificazione: "Otra posicion diferenciada de los economistas catalanes y aragoneses respecto a los astur-castellanos es la mejor o peor consideracion de los gremios. Para los primeros sera una realidad artisanal a reformar pero a defender, mientras que para los segundos seran algo peor".⁴⁷

Nel vaglio comparativo, lo Hattpartiet e il Partido Aragonès⁴⁸ delineano i tratti generici, ma specificamente bu-

⁴⁶(A.Small, *op.cit.*, p.372)

⁴⁷Ernest Lluçh, *op.cit.*, p. 37

⁴⁸Allo storico britannico William Coxe (1748-1828) si deve la prima definizione dell'*entourage* raccolto attorno all'aragonese *Conde de Aranda* come *partido*. Il più irrispettoso *Turba Aragonesa* veniva riservato a questi dai loro avversari e detrattori.

rocratici e tecnologici, della politica mercantilista. Non risolta, questa, nella mera particolarità di opzione di governo, ma promossa a traino sistematico della formazione statale. Entrambi i gruppi politici, strettamente connessi con la centralità - dapprima solo geografica, ma maturando il secolo diciottesimo, sempre più politica - dell'area germanica, seppero combinare capacità costruttiva dello Stato in quanto struttura fondamentale economico-politica e postura di parte; intesa cioè ad imprimere una azione politico-ideologica fortemente individuata. Nel caso spagnolo, la parzialità politica originata dalla ristrutturazione diplomatica e militare delle guerre di successione dell'inizio del secolo permaneva nella complessa dialettica che avvincedeva le differenti territorialità iberiche in un processo sostanzialmente centripeto.⁴⁹ Per ciò che invece concerne lo sviluppo di eventi susseguitisi in Svezia a partire dal terzo decennio del diciottesimo secolo, la frihetstiden fu essenzialmente, nei suoi aspetti di discontinuità e conservazione che ne fanno una peculiarissima esperienza politico-sociale

⁴⁹“Los vencedores arrollan y sin embargo a partir de Carlos III hubo la voluntad de que se reconociera que hora ya es de que los vencedores aprendan de los vencidos escribía en 1768 un hijo de austracista. Un resorte de la voluntad empieza a emerger desde el silencio”; E. Lluch, *op.cit.*, p.14; Il *silencio* cui fa riferimento Lluch trova una naturale chiave di giustapposizione alla condizione di neutralizzata vuotezza storica e politica cui fanno riferimento, pur appartenendo ad un quadro fortemente diverso, i versi di C.G. Cederhielm in merito al contemporaneo contesto nordico; *infra* p. 93

- connotata sia localmente in quanto specificità nordica, sia come apertura esemplare coerente con le caratteristiche dello Stato in quanto forma capitalisticamente evoluta di dirigismo politico-economico - un costrutto costituzionale e socio-economico fortemente improntato all'ideologia Hattar⁵⁰. Secondo il massimo studioso del sistema politico della *Liberty*, i *partiet* settecenteschi congiungevano già interesse e opinione.⁵¹

Questa fu un autentico e sofisticato regolatore in merito alle complesse processualità che presiedettero alla metamorfosi dell'assolutismo monarchico in cui era evoluta la Age of Greatness nella Liberty settecentesca, fittamente dotata di strumenti, sia politici che economici, assolutistici e di un collante ideologico decisamente sbilanciato in senso monocratico. Complessivamente, l'estromissione del monarca aveva delineato in terra svedese una paradossale e aporetica accentuazione della sovranità cetuale, con accenti radicalmente "democraticistici", e dell'assolutismo. Ancora; un protagonismo spiccato della sovranità cetuale tramite l'esercizio assolutistico. La relativizzazio-

⁵⁰"Frihetstiden was essentially hat" L'altro polo del bipartitismo svedese, matrice fondativa del sistema politico-costituzionale nord-europeo, risiedeva nei Mossor; nella reciproca individuazione di campo, non priva di una scaturigine contrastiva ma anzi largamente incardinata su questa, i Mossor erano espressione dei ceti rurali e conservatori

⁵¹Fredrik Lagerroth, *Frihetstiden forfattning*, 1915; pp. 314ss.

ne dell'elemento monarchico e dispotico, altrove realizzata storicamente secondo i modi di una maggiore o minore rottura costituzionale, non avvenne in terra svedese tramite l'emersione, agli albori della contemporaneità, di un protagonista storico come la civil society; il quale, in ossequio all'intendimento dei classici giusnaturalistici e liberali, fosse dotato intrinsecamente di dinamismo evolutivo, imprevedibilità e flessibilità racchiuse nel perimetro contrattualistico della plurivocità soggettiva. Viceversa, la demonarchizzazione nordica⁵² volle farsi programma politico e sociale propositivo esattamente attorno ad una ipotesi di monolitizzazione del corpo sociale: tramite cioè una concezione rigido-positiva della struttura politica della società e dello stato.⁵³

Monolitizzazione della realtà sociale che implicava necessariamente la dissoluzione dello scarto, teorico prima ancora che pratico, tra condizione naturalistica e stato po-

⁵²Occorre ricordare come le misteriose circostanze della morte violenta di Carlo XII sullo scorcio finale della Grande Guerra del Nord costituirono una occasionalità particolarmente bene accolta da molti settori della società politica svedese; non ultimo da parte dell'articolato aiutantato burocratico che era venuto sviluppandosi all'interno dell'antico istituto aristocratico del Council of State, e dall'interno di questo premeva per una maggiore incidenza nella conduzione politica, militare ed economica dello stato

⁵³"The english constitution remained piecemeal and flexible, a matter largely of conventions and precedents; the Swedish was now logical and rigid." M.Roberts, *op.cit.*, p. 62

litico; o meglio, l'integrazione della prima nelle strutture operative del secondo. Ne conseguiva una marcata svalutazione del giusnaturalismo e del contrattualismo come coerente rimando negativo della generalizzazione dell'assolutismo come dottrina dello Stato svedese post-monarchico. L'assolutismo diventava così la leva teorica per una omogeneizzazione della realtà compattata sul versante politico-burocratico, viceversa che su quello ipoteticamente naturalistico dell'antropologia liberale: ovvero, la realizzazione della libertà svedese implicò l'elaborazione di una costante politicizzazione ed economicizzazione della natura, di contro alla naturalizzazione della società e dell'economia in cui negli stessi anni si impegnava il pensiero politico liberale anglofono. L. Koerner si spinge a considerare, nella sua analisi della razionalità economica linneiana, la Svezia della frihetstiden come l'esercizio storico concreto di una modernizzazione politico-economica che contesta e sovverte l'ancien régime imboccando una strada incompatibile con la modernizzazione anti-statale del globalismo auto-regolativo liberale; il suo cameralismo, sottratto all'accezione più ampia degli studi prettamente germanistici, assume carattere esplicativo delle 'rationalistically governed autarkies', acquisendo quindi caratteri metastorici e teorico-politici. La tesi convince nella misura in cui il perimetro paternalistico della haus germanica e principesca si trasfigura nel perimetro tecnologico-proprietario che de-

limita il processo lavorativo; ovvero, la autarchia politica nella proprietà capitalistica di mezzi e risorse.

L'intensa contestazione della modernità politica liberale si attestava specialmente proponendo un modello di coincidenza tra società e monocrazia politica; quindi sull'espulsione dalla costituzionalità burocratico-nordica del momento plurivoco e dialettico in ragione di una totalizzazione nell'univocità produttivistico-comunitaria. Nei termini di uno dei massimi esponenti dell'ideologia costituzionale Hattar, l'esercizio politico come struttura a-dialettica e a-contrattuale assumeva l'aspetto di una pura trasmissione decisionale da parte dell'assolutismo parlamentare, " the idea that the Estates can err, is contrary to the fundamental law of the land " ⁵⁴ Molto più che idealmente, il concreto obiettivo di una società dai cui meccanismi direttivi, politico-economici come strategici e diplomatici, fosse escluso il momento negativo della dispersività dibattimentale, strutturalmente inerente alla rappresentatività di una socializzazione riconosciuta come plurivoca e non necessariamente centripeta, veniva individuato nella valorizzazione di una processualità burocratica ed amministrativa svincolata dalla contestabilità politico-sociale.

⁵⁴Johan Browallius, (1707-1755) naturalista, botanico e politico; costituì forse il massimo esponente delle articolazioni ideologiche dello Hattpartiet, in quanto responsabile e curatore del periodico *En Ärlig Svensk*; cit. in M.Roberts, *op.cit.*, p.69

Principale responsabilità dello hattpartiet fu svolgere un ruolo di modulatore nella costruzione della contemporaneità camerale post-monarchica svedese; cerniera di modulazione e rielaborazione precisamente nella misura in cui la coerenza complessiva dello stato risultava dall'adattamento di arcaismi nordici a istanze già sostanzialmente contemporanee; lo scheletro burocratico e politico-economico dello stato in quanto comunità economico-produttiva ne era profondamente debitore. Innanzitutto, il travaso della leva burocratica dal dispotismo monarchico a strumento d'elezione del nuovo ordine, fondato sull'asimmetrica ed immediata esigibilità della volontà cetuale e partitica, cioè statale, "The immortal bureaucracy, which had emerged triumphant from the ruins of the Absolutism, had now passed into their hands: it had sunk to being the party's administrative front"⁵⁵ L'immediata e aprioristica legalità degli enunciati burocratici insisteva in terra nordica su di una matrice che aveva strutturalmente reso il sovrano subordinato al Council: anzi, ne era in qualche misura l'estensione esecutiva. Occorre notare del resto che una delle ipotesi programmatiche su cui si incardina la teoria politica justiana, ovvero il patto tra monarca e corpo sociale intorno all'esecuzione assolutistica del programma politico-economico nel quadro della costituzionalità della forma-stato prediletta dalla cameralistica scien-

⁵⁵M.Roberts, *op.cit.*, p.134

tifica⁵⁶, sembra fortemente esemplato sull'antico istituto della *konungaforsakran*.⁵⁷ Ed è esattamente tale latenza dell'immediata e assolutistica legalità dell'elemento oligarchico che confluisce nella burocrazia camerale, per lo meno nella sua declinazione nordica. Sin dalle prime elaborazioni della teoria politica svedese, "Erik Sparre⁵⁸ in the 1590s had maintained that the Council was an ephorate, in whom alone was vested the right of legal rebellion"⁵⁹ il corso storico-politico, e di rimando inevitabilmente la realtà politico-sociale, è effetto di costruzione asimmetrica e arbitraria. La validità automaticamente legale, anche nell'opzione eversiva, dei corpi burocratici rispetto alla monarchia e, obliterata questa, alla socialità territoriale,

⁵⁶ovvero la monarchia assoluta moderata; definizione all'interno della quale la moderazione non designa affatto un indebolimento, ma una intensificazione dell'assolutismo in senso funzionalistico-geometrico che al contrario ne impedisca la dispersione; a scapito dell'elemento dispotico. infra

⁵⁷*Accession Charter* nella pubblicistica inglese: da Gustavo Vasa in poi, l'unico monarca svedese a rompere la consuetudinarietà della ricezione del potere politico da parte dell'oligarchia consiliare, prima aristocratica e poi sempre più burocratica, fu Carlo XII: il che rafforza la tesi secondo cui dietro la morte dell'ultimo sovrano assoluto svedese si agitassero le necessità complesse di una forte modernizzazione non priva di elementi conservatori.

⁵⁸(1550-1600), politico e teorico svedese, *Rikskansler* tra il 1593 e il 1600. Il suo *Pro Lege, Rege et Grege* (1587), è considerato l'atto di fondazione della teoria giuridico-politica nordica.

⁵⁹M.Roberts, *op.cit.*, p. 3

faceva di questi un attore autosufficiente ed immune nel sistema dell'incipiente contemporaneità politico-economica nordica.

Tale opzionalità eversiva e intrinsecamente legale - dotata cioè di autorità assoluta, prescindente da ogni obbligo di mediazione - veniva distillandosi secondo una labiosità complessa, costante, nondimeno relativamente rapida: dall'oligarchia aristocratica nel circolo burocratico-consiliare prima; definitivamente chiarendosi nell'expertise tecnologico-economica poi, la vigenza della cui autorità veniva cementandosi sul terreno inscalfibile della autorevolezza scientifica. Con relativa precisione e reperibile puntualità il dipanarsi della storia costituzionale svedese lungo il tracciato convulso della frihetstiden traccia la curvatura di un economico che guadagna il primato eversivo dell'immediatezza esecutivo-legale sulla mediazione politica. La discontinuità nordica rispetto al lento accumulo della metamorfosi germanica, rendeva possibile l'autonomizzarsi, burocratico-legale e scientifico-economico, degli specialismi come guida dello Stato.⁶⁰

Viceversa, in terra tedesca era la burocrazia ad individuarsi come estensione esecutiva del principe; solo tramite

⁶⁰Il caso più eclatante è quello dello *Jernkontoret*, ovvero la costituzione in intrapresa capitalistica di stato dell'industria siderurgica svedese: risalente al 1747, senza dubbio rappresenta una delle maggiori realizzazioni dell'industrialismo Hattar

un laborioso processo di erosione della personalizzazione politica del monarca a vantaggio dell'impersonalità del diritto, la burocrazia tedesca poteva raggiungere alla fine del secolo diciottesimo il grado di infallibilità ed impersonalità assolutistica dei collegia nordici. In entrambi i casi, tuttavia, la flessione oligarchica era impedita da una preminenza della processualità tecnocratica sui suoi esecutori concreti.

Nel suo nucleo nordico come nella sua rielaborazione germanica, emergeva nei suoi lineamenti fortemente caratterizzati l'ipotesi di una morfologia politica, e più in generale di un patto politico della contemporaneità, non fondati sull'interazione liberalistica delle parti sociali, o dei sottomultipli politici del patto contrattuale, ma sull'intervento del vettore assolutistico, politicamente obbligante ma a sua volta estrinseco e svincolato da qualunque obbligazione, nonché tecnologicamente intrinseco. E' in ragione della pretesa di manipolabilità esterna che la razionalità autoritario-tecnologica propria della modernizzazione nordica e cameralista postulava una realtà, esemplata sullo schematismo naturalistico delle scienze esatte, intrinsecamente bloccata nella rigidità della regolarità scientifica: ostile cioè al riconoscimento della difformità e della dissonanza nella rete economico-utilitaria che il burocrate e tecnologo sovrappone senza scarti allo scheletro scientifico del territorio, indistintamente sociale e naturale. L'irre-

versibile omogeneità di sociale e naturale, che vede peraltro decisamente il primo dileguare nella regolarità del secondo è forse la matrice ontologica della costituzionalizzazione dello Stato di ascendenza nordico-utilitaria, se con consapevolezza sorprendente un rilevante "But in sweden the constitution was presumed to embody both the Law of Nature and the Law of God: in 1758 Nils Palmstierna wrote: "if only one follows strictly jus naturae, one thereby describes jus publicum svecanum".⁶¹ L'esclusione in linea di principio fondativo della difformità dalla realtà sociale, nella misura in cui al contrario ogni legalizzazione contrattualistica scaturisce dalle dinamiche di adattamento dei margini di questa stessa difformità metteva capo ad uno schematismo capace di esibire gli aspetti sorprendentemente "idealistici" di una rigidità razionalistica eletta a collante della vita civile; aspetti altrettanto sorprendentemente leggibili nella reale concretezza dello stato economico-produttivo assoluto in cui veniva configurandosi la svezia della Liberty: coincideva largamente, questo, con "une administration métaphysique, et qui ne seroit soutenable et possible qu'autant que tous les Suèdois seroient assez sages d'esprit et de moeurs que pourroit etre Platon".⁶²

La generalizzazione del veicolo razionalistico approdava

⁶¹M.Roberts,*op.cit.*, p.65

⁶²Sono le parole di un abile diplomatico e politico come il Conte di Choiseul

così a delineare una monocrazia sdoppiata solo in senso pratico e operativo secondo il tracciato politico e assolutistico e quello più precisamente tecnologico e utilitaristico. Assolutezza della razionalità burocratica e infallibilità della razionalità tecnologica stabilivano così un legame strutturale; cementando in modo differito la prima, la seconda ne riceveva ad un tempo garanzia legale e promozione impulsiva. E' stato anche affermato⁶³ che la Frihetstiden, e il portato storicamente stabile che la sua discontinuità riuscì a segnare, si connotasse sin da subito come proposta statutale di un ceto burocratico autonomizzatosi dall'assolutismo monarchico e intrecciatosi strettamente alla nuova classe capitalistico-industriale; ovvero che la Svezia monarchica denunciava nelle caratteristiche strutturali come nei modi gestionali la propria natura di stato cameralistico-tecnologico assoluto sotto la guida propulsiva di una oligarchia che, pur ostentando internità politica alla Dieta, sapeva incrementare a dismisura la propria estrinsecità in termini di distacco razionalistico come elemento distintivo e ipotesi fondativa della prassi di governo.⁶⁴ Non pare esserci d'altro canto dubbio in merito al fatto che l'evacuazione della difformità dalla realtà socio-politica, peraltro

⁶³da M. Roberts, *op.cit.*, p. 60

⁶⁴Tesi formulata con convinzione anche in Werner Buchholz, *Staat und Standgesellschaft in Schweden zur Zeit des Überganges vom Absolutismus zum Standparlamentarismus 1718-1720*, Almqvist och Wiksell International, Stockholm 1979.

preliminare alla dialettica contrattualistica, a vantaggio di un assolutismo proprio, come necessità, dello schematicismo burocratico - e, in campo economico, tecnologico - veniva a dispiegarsi sul terreno della sistematica strumentalizzazione utilitaristica dell'intera società, ovvero della sua monolitizzazione secondo la logica della valorizzazione produttiva.

1.6 La ragione utilitaria, sua collocazione nel perimetro dello stato economico assoluto

Monolitizzazione e subordinazione all'elemento coattivo della generale e sistematica strumentalizzazione utilitaria che sul terreno di un tipico motivo della civil society liberale si dislocavano, negandolo frontalmente: ovvero la nevralgica libertà e autonomia accademica e intellettuale, specialmente nella declinazione della sfuggente eccedenza universitaria rispetto al controllo dello Stato e al suo mandato programmatico. L'emancipazione dal dispotismo monarchico, nella ostentata Liberty nordica e nel correlato della sovranità assolutistica del corpo demografico-territoriale, immetteva ad una libertà paradossalmente inarticolabile senza una fine e capillare movimentabilità utilitaria. Come nota M.Roberts, la strutturale base utilitaria è forse il decisivo lascito permanente dell'ideologia Hattar nella costruzione della statualità nordico-burocratica; se ne rileva

la precessione, in termini di programmazione antropologica, rispetto alla richiesta di vigenza della rule of law da parte degli anglofili Mossor: “The Hats had expected the citizens to be useful, the Young Caps demanded that they also be honest”⁶⁵. Anche in questo senso, la contemporaneità autoritario-tecnologica rivela che la legalità politica è esposta costantemente al potere eversivo dell’obbligazione economica. Sullo sfondo storico della autonomizzazione razionalistica della dottrina economica, l’impulso Hat alla fondazione delle nuove cattedre - nell’ateneo di Uppsala - funzionali alla costruzione dell’azione politico-economica del nuovo Stato, si risolve evidentemente nella triade costitutiva della staatswissenschaft: nell’arco di un ventennio, l’insegnamento di economia (1740) inaugura la curvatura di una legittimazione scientifica che si chiude con quello di fisica (1760) e constitutional law (1761). La transitività del mandato ideologico Hat, immediatamente esecutiva in merito alla universitarizzazione del nuovo apparato disciplinare dello stato economico, mise cioè capo ad uno schema potentemente verticistico; la guida politica e strategica, obbligatoria e subordinante verso le specifiche articolazioni di prossimità in cui si configurava la presa economico-valORIZZANTE sul reale del territorio. Viceversa nel contesto tedesco la razionalizzazione delle discipline economiche e gestionali, seppure tramite decisivi momenti

⁶⁵M.Roberts, *op.cit.*, p.158

di impulsività verticale (le già ricordate cattedre di scienza camerale ad Halle e Frankfurt an der Oder), si diede secondo i modi molto più laboriosi, riflessivi e mediati di una crescente contestazione della gratuità e libertà della speculazione intellettuale. Sedimentatasi in questa una corrente speculativa che, legittimata nelle preesistenze della Oeconomia aristotelica, accoglieva anche l'analogo locale della tradizione *hausvaterlich*, ossia la persistenza paternalistica e privatistica, fu la nuova intellettualità utilitaristica dei cameralisti "scientifici" ad articolare una costante e corrosiva polemica nei confronti dei residui filosofici ed eticizzanti che ancora inerivano alla dottrina economica. La purezza schematica delle novità svedesi, invero debitrice di uno scenario senza preesistenze e da subito utilitaristico e razionale, veniva d'altro canto riconosciuta dagli osservatori prussiani, se come osserva Small "The establishment of cameralistic chairs had also been accompanied by more publication on the subject, and in most parts of Germany there had been an evident increase of interest in cameralistic science. The same appeared to be true elsewhere, notably in Sweden, and Justi credits Sweden with more progress than Germany in this field."⁶⁶.

Purezza schematica che rispetto alla congiuntura tede-

⁶⁶A.Small, *op.cit.*, p.248; citando la *staatswirtschaft*, Small rileva come veniva riconosciuta alla Svezia una maggiore progressione burocratico-economica rispetto alla stessa Germania

sca realizzava l'assolutezza tecnologico-economica prescindendo dal fattore soggettivo; non da intendersi, questo, come assenza del cardine dell'economia politica liberale, ovvero l'individuo orientato alla massimizzazione dell'interesse - fattore peraltro assente in principio dalla totalità della letteratura cameralista - ma bensì come assenza del soggetto herrschaftlich, verticalmente padrone del territorio. Se nella riflessione tedesca questo è presto trasfigurato dalla personalità principesca nell'impersonalità dello Stato, la Liberty svedese progrediva ancora più oltre nello schema della vigenza assolutistica dell'utilitarizzazione socio-territoriale. Non muoveva, questa, stante il repubblicanesimo burocentrico e intransigente dello hattpartiet, dal tramite della legittimazione politica puntualizzata in una soggettività astrattamente padronale e servilizzante, ma si dava come capacità di presa immediata da parte dell'impersonalità scientifica della dottrina economica. Nei termini cioè del gergo camerale, la haushaltung poteva dismettere la necessità, facilitante e veicolante, dello *herr* in quanto *vater*. Ed è precisamente questa attribuzione di utilità intrinseca, come caratteristica scientifica e naturale, del territorio e delle sue disponibilità, che distingue il cameralismo svedese dalla cameralistica prusso-germanica. Presso questa seconda, la coazione utilitarizzante passava tramite l'imposizione paternalistica del principe e - storicamente estromesso il dispotismo di questo - del ceto am-

ministrativo e tecnologico. Presso la frihetstiden, l'utilità veniva a concepirsi come struttura immediatamente presente nel reale. E questa stessa utilità non si convogliava verso la proiezione ottica dello sguardo politico e manipolante dello herr, ma la sua ragione d'esistenza risiedeva nell'immediatezza statico-descrittiva, e nella coercitività inavvertita, dello a-soggetto scienza. Il che, ancora considerando la Svezia linneiana e hattar come stato-modello dello assolutismo economico e tecnologico, implicava una particolare disposizione di quella specifica modernità post-monarchica: la legittimazione ad operare scientificamente su un reale oggettivo per principio; la tendenziale riduzione delle istanze direttive dello Stato a minima concatenazione esecutiva, più ancora che in Germania. Non sorprende quindi che una schematica dalle tolleranze così rigorose, ovvero quelle di una capillare oggettivazione del reale sigillato nel pieno dominio della scienza e della tecnologia⁶⁷ produceva il residuo mobilitante di un legante potentemente "ideologico". Ovvero, la permanente funzione di controllo subordinante da parte del partito dello Stato; è, questa, la dimensione quasi necessariamente totalitaria dell'utilitarismo mercantilista. Che non ammette cioè sottrazioni

⁶⁷Non una impulsiva suggestione; al contrario, una puntuale ricostruzione filologica autorizza l'uso del termine tecnologia, stante che questo scaturisce precisamente all'incrocio delle coordinate storico-politiche dell'utilitarismo nordico

né defezioni rispetto alla razionalità della valorizzazione tramite capillare messa in uso del patrimonio: a partire dall'attivazione di quelle articolazioni progettuali che aveva, molto più unilateralmente che in germania, fondato. Il gesamtstaat scientifico-utilitario non recedeva a fronte dell'autonomia universitaria, ma anzi esigendone la costante esecutività del mandato; "The Hats interfered with the regular procedures for appointments to university posts (...) by prohibiting the printing of swedish works abroad they did what might have had the effect of isolating their scholars from the European learned community - a measure which provoked the fury even of that loyal Hat, Linnaeus, who on one occasion confessed that if it had not been for his family he would have accepted at Oxford, where at least there was academic freedom".⁶⁸ L'incidenza politica e ideologica non risparmiava neanche l'altro illustre esponente del programma Hat di uso scientifico delle risorse patrimoniali, Anders Berch; al quale quello stesso potere politico che ne aveva permesso l'esercizio intellettuale, negava la possibilità di minimo deragliamento dai binari dell'ideologia mercantilista: "(Anders Berch) aroused suspicion of the Estates that his views on economic policy did not square with Hat orthodoxy: he was instructed to submit his lectures for scrutiny". Non stupisce il potentissimo investimento attorno all'operato di Berch, dato

⁶⁸M.Roberts, *op.cit.*, p.140

che a questi era stata affidata la cattedra della nuovissima dottrina puramente economica ad Uppsala, precisamente in ragione del presupposto, peraltro corretto, che il cameralista svedese fosse “(...) a champion of Hat economic theories”⁶⁹.

Ed è questo, al netto degli aspetti più smaccatamente totalitari della *Liberty* svedese che in quella contingenza storica la inaugurano⁷⁰ il guadagno logico della razionalità puramente economica e produttivistica: ovvero negare alla ragione il momento della libera diversione, non tramite la repressività contrastiva e dualizzante, ma tramite il primato della pianificazione coesiva e monocratica, che ne impedisca preliminarmente e in principio. L’irrigidimento che la ragione utilitaria, cioè concretamente orientata all’uso delle risorse e alla loro compulsione coattiva nell’orizzonte della processabilità, imprime riflessivamente a se stessa si traduce in progressiva immobilizzazione esecutiva, cioè in un rapporto simbiotico e scientifico-oggettivo

⁶⁹M.Roberts, *ibidem*; Schiera invece, optando per una linea interpretativa germano-centrica, risolve tutta la questione come fatto propulsivamente guidato dalla vicenda dinastica che vede la tedesca Lovisa Ulrica accedere al trono svedese, con funzioni del tutto nominali, successivamente al rovinare dell’assolutismo monarchico

⁷⁰Potrebbe apparire quasi goffa la autentica memoria del futuro costituita dall’organo di stampa *En Ärlig Svensk* cui lo Hattpartiet, nei suoi settori più intransigenti, demandava il ruolo di megafono ideologico della modernizzazione politica ed economica nordica, *supra*, p. 51

del territorio con le procedure della sua lavorabilità. La tipica disposizione di polizey che stabilizza nella nazione la dottrina economica e gestionale, vietando la stampa della manualistica camerale svedese in patente conflitto con la academic freedom, svincolata dalla contingenza protezionistica, restituisce la più autentica intenzione di mantenere l'apparato della dottrina economica e manageriale radicato sul territorio, per trarne la massima efficienza. Colloca cioè la questione nel cuore di quella altra modernità del capitale, fondata sullo stato-impresa autoritario e autarchico e risolta in una totalità globalmente concepita come competitività tra dottrine d'uso del Nahrungsstand, diversamente cioè dalla modernità liberale, che fa perno sulla autonomizzazione dello scambio e sulla fiducia nell'osmosi autoregolativa delle adiacenze nazionalistico-territoriali. A tal proposito, è con sconcertante consapevolezza che il von Justi si pone fuori dal tracciato anglosassone e liberale, ponendosi invece come uno dei teorici fondatori della contemporaneità autoritaria e neo-mercantilista, tramite la fondamentale coppia di scritti *Die Chimäre des Gleichgewichts der Handlung und Schiffahrt* e *Die Chimäre des Gleichgewichts von Europa*. Tramite una disillusiva concretezza tutta germanica è evacuata ogni illusione del mercato capitalistico come processo globalmente teso a garantire il benessere della totalità delle parti che lo costituiscono. Ma è in deroga a questo protezionismo intellettuale, quasi inte-

so a secretare e monopolizzare nello Stato l' intellettualità come capitale variabile, che lo Schreber⁷¹ importava nel dibattito prussiano il trattato berchiano; incastonandolo peraltro, nell' articolato ordinamento disciplinare germanico, nel settore della polizeywissenschaft. Recependone, quindi, la natura intrinsecamente sintetica degli elementi economico e politico. Per la attivazione del processo di mobilitazione utilitaria del reale - o meglio, come sarà matrice logica della meccanizzazione, l' introduzione di movimento nelle potenzialità fisico-statiche del patrimonio - lo strumento percussivo ed immediatamente esecutivo della *polizey* converge sino a perfetta collimazione con la legalità eccezionalistica Hattar, a carattere spiccatamente autoaffermativo ed eversivo; costituita principalmente tramite esercizio commissariale, ovvero tramite le tautologie *zwegmassigk* di una ragione vocata ad eseguire la specificità del mandato inscritto in essa.⁷² In entrambi i casi, nell' ipertro-

⁷¹Daniel Gottfried (1709-1777), giurista, cameralista; docente di *haushaltungswissenschaft* a Butzow nel Meclemburgo a partire dal 1760. Il figlio Johann Christian (1739-1810) apparteneva a quella cerchia di studiosi che, formati presso Linneo, collocavano la propria esperienza di ricerca accademica e teorica al crocevia tra botanica, scienze naturali ed economia. Il nipote di quest'ultimo, il pedagogo Gottlob Moritz (1808-1861) fu il padre di Daniel Paul Schreber (1842-1911), Presidente della Corte di Appello di Dresda, il caso clinico della cui paranoia è stato oggetto di studio da parte della psicoanalisi e della riflessione teorico-filosofica.

⁷²Intenso, cioè, e costante l'uso, tecnicizzante e amministrativiz-

fismo commissariale svedese come nell'insertività tedesca della polizey, viene a delinarsi la disposizione implicita di una realtà su cui occorre imprimere il minimo dovuto di intervento, nei termini di una flessione occasionale in cui l'obbligazione politica sfalda la propria componente costrittiva in una naturalità che già inerisce fisicamente il corpo territoriale. Il relativo disinteresse nordico per una legalità estensiva e neutrale, a tutto vantaggio invece di una legalità interventistica ed intensiva, delinea perciò, da un lato, la ricaduta teorica di una razionalità anti-generalizzante: che riduca cioè la complessità della generalizzazione al soddisfacimento contingente dello scopo utilitario, rendendosi in tal senso politicamente inaggregabile, così ritratta sulla semplicità positivo-amministrativa. D'altro canto, l'accumulo di concepibilità scientifico-quantitativa della territorialità economico-statale, esposta alle incursioni contingenti della legalità tecnologico-burocratica, forma una paradossale teorizzazione di ascendenza nordico-germanica dello *stato minimo*, alternativa e per certi versi contrapposta a quella di ascendenza anglosassone e liberale. Se questa demandava al sociale una capacità di propulsione auto-organizzativa, ipotizzando come motore di questa la moralità valoriale dell'individualismo, l'altra assegnava la

zante, delle commissioni, con compiti tanto di pianificazione positiva, così come di sanzione e controllo; "*Hat's favourite device*", secondo M.Roberts,*op.cit.*, p.164.

socialità alla staticità territoriale; consegnando però la funzione progettuale ad una razionalità estrinseca che non avesse l'aggravio di alcuna elaborazione ideologico-morale; invertendo cioè lo schema ideale del liberalismo e assorbendo la propulsività valoriale e morale da questo ipotizzata nella estrinsecità della conduzione scientifico-razionale. L'estromissione dello spessore ideologico-morale dal patto sociale⁷³ insiste nella teoria politico-economica nordica sulla nettezza della rispondenza tra quantitatività - prevedibile e scientificamente manipolabile - del territorio e assolutezza progettuale degli enunciati del burocrate-tecnologo. L'interesse di questo è elaborare una connettività, *assoluta* e priva di ambiguità, tra natura⁷⁴ e politica.⁷⁵

1.7 L'altra modernità del capitale

Anamorfosi inquietanti ritagliano - in modo frammentario ma coerente - le ombre portate di un futuro anteriore iper-reale, ma differito a ritroso in un passato - la prima modernità europea - altrimenti nebbioso ed enigmatico. Ai fini di una analisi dei tratti costitutivi della declinazione assolutistica e tecnologica della modernità capitalistica, posso-

⁷³inerente come generalizzazione dell'individualismo da parte....

⁷⁴Nella accezione scientifico-neutrale e de-moralizzata della realtà patrimoniale-quantitativa.

⁷⁵Necessariamente, dovendo corrispondere alla quantità-territorio, trasfigurerà se stessa nella *amministrazione*.

no essere raccolte - e spartite - in una coppia fondativa: estrinsecità della ragione politico-economica e incorporazione dell'elemento razionalistico in una naturalità concettualizzata come inerte e devitalizzata. Coppia fondativa che delinea una fitta e complessa rete di processualità interne; così come esteriormente individua, relativamente al modello giusnaturalistico e liberale, una fisionomia affatto diversa. In prima istanza, la autarchia assolutistico-razionalistica nordica differisce rispetto al patto contrattualistico liberale sul terreno decisivo della scena costitutiva dell'economico. Nella concezione anglosassone liberale, la propulsione produttiva muove dalla liberazione di uno spazio d'azione nella sostanza storico-sociale. Permettendo cioè, che in essa possa insistere, con capacità autonoma di iniziativa e una certa quota di riflessività, l'attore soggettivo della libertà economica. La razionalità economica liberale in altri termini si configura come intrinsecità riflessiva compresa nella scansione segnata dall'alternanza tra liberazione e individualizzazione e adesione contrattuale. Il decisivo conflitto tra *sonderweg* nordica e liberalismo anglo-francese si dà precisamente lungo l'asse su cui quest'ultimo ipotizza la necessità del vuoto sociale su cui installare immediatamente la pre-esistenza giusnaturalistica dell'individuo libero. La presupposizione giusnaturalistica prevede che l'esercizio della razionalità economica, peraltro coincidente con la scala modulare dell'individuo, spri-

gioni intrinsecamente - come attributo naturale di questo - dalla sostanza sociale, una volta che da questa siano rimosse le concrezioni storico-statali; ed è proiettando nella riflessione teorica sui fondamenti della vita associata che la necessità del vuoto è immediatamente connessa all'orizzontale interazione tra individualità presupposte naturali, che contraggano lo scambio esattamente in ragione dell'autonomo guadagno di riflessività permesso dall'assenza di vincoli tutelari. Ovvero, la socialità è effetto, ex post, del libero e imprevedibile interagire degli individui e delle parti sociali.⁷⁶ Ma politicamente come sul piano della riflessione economico-produttiva, la collettività intellettuale nordico-camerale elaborava al contrario una concezione del patto sociale che sigillava il monopolio della combinazione dinamico-produttiva nel primato dell'intellezione descrittiva delle capacità statico-potenziuali della produttività del *Territorium*.⁷⁷ Con l'implicazione che i tratti

⁷⁶Motivo, questo, che aggancia evidentemente il pensiero liberale classico all'aplotipo epicureo, come famiglia epistemologico-teorica. Cfr. supra, p.41

⁷⁷Ed è in questo passaggio, guadagnato il primato estrinseco dello Stato, dalle caratteristiche statiche del *Territorium* ai connettivi dinamici in grado di metterne in produzione la totalità, che la botanica linneiana, statico-naturalistica, cederà il passo alla *maschinenkunde*; l'oggettualità pre-capitalistica piega, nel programma nordico-patrimoniale, non verso il soggettivismo individualistico borghese, ma verso l'oggettività dinamica puramente inerente ai meccanismi elementari.

individuanti la attitudine e abilità ad operare economicamente all'interno del territorio - voluti dispersi dalla teoria liberale classica nel tessuto individualistico e soggettivo di cui è costituita la matrice sociale - sono riassorbiti nella puntualità direttiva delle funzioni politiche dello Stato. Ed è lungo l'asse di questa monopolizzazione, tanto della ragione economica così come, più concretamente, della riflessività e della spaziatura concettuale che la permette, che lo Stato patrimoniale nordico evolve nella compiutezza della totalizzazione assolutistico-economica. Traslando la razionalità dall'intrinsecità sociale alla estrinsecità politica, riguardo alle teorizzazioni di derivazione anglosassone, significativamente, lo schema logico del patto sociale e della configurazione dello Stato inverte di segno; nell'uno l'inerenza intrinseca e spontanea di movimento, e la capacità di padronanza soggettiva su questo⁷⁸, presa nel reticolo dell'interazione individualistica, configge con la fissità formale della legalità negativa. Nell'altro caso, la territorialità è tenuta in stato di fissità, oggettificata nell'interventismo positivo, e compulsivo-propulsivo, ovvero eteronomo, del monopolio tecnologico di Stato e dell'esecutività burocratica della policey. Sul crinale di questa divisione, in merito alla proprietà di spazio e tempo - cioè

⁷⁸Ovvero, è la autonoma e delimitata padronanza proprietaria su una porzione di tempo e spazio a contrassegnare la formazione del soggetto liberale

l'esercizio, su questi, di *herrschaft* e *eigenthum* - ovvero la padronanza sui costituenti elementari della dinamizzazione socio-costruttiva e la capacità di incrociarne razionalmente le coordinate, passa specificamente la differenza tra soggetto e cosa. L'assolutismo economico capitalistico, monopolizzandosi in quanto soggetto proprietario del tempo e dello spazio, cioè escludendo queste dalle caratteristiche autonome della socialità e dell'individuo, tende a ridurre a cosa l'uno e l'altra.⁷⁹

When a people thus unites its energy and its will, and intrusts the use of the combined energy to the master-will; that is, when it establishes a supreme power, this power rests in the beginning unquestionably with the people, since it originates through the unification of their energies and wills. The people can accordingly either exercise this power themselves and make ordinances about that exercise, or it can transfer such exercise to others. All power in the state springs therefore from the people [Volk] which is always the source of the same. The power therefore, by virtue of which the people makes ordinances about the exercise of the supreme power, or transfers such

⁷⁹Lo strumento principale dello stato patrimoniale settecentesco, soprattutto secondo la declinazione svedese del radicalismo post-monarchico, è infatti la *Staatenskunde* quantitativa, infra p.94

responsibility to others, is called the fundamental power [Grundgewalt] of the people, and is distinguished from the active supreme power, which originates only through the ordination of the former. This fundamental power of the people is a part of the essence of the state, and is always present, even with the most unlimited supreme power. It can be overthrown only by destruction of the state, either through total subjugation by an alien enemy, or through internal tyranny. (§9)⁸⁰

Nel racconto justiano dell'origine della coesione statale,⁸¹ questa si dà nel momento in cui la fissità statica dell'energia e volizione latenti nel corpo territoriale del patrimonio, trovano unificazione e coerenza nella dislocazione dell'uso di questo - cioè della sua mobilitazione - presso una intelligenza esterna, a vocazione paternalistica e razionalistico-utilitaria. Ed è questa scena inaugurale della socialità, posta a costituzione fondamentale della vita associata, che delinea quella come passività subordinata alla puntualità centralizzata della ragione politico-economica. Sulla rigidità materiale del patrimonio si imprime la prescrizione, mobilizzante e astratto-flessibile, della polizey

⁸⁰Justi, *Staatswirtschaft*, cit. in A.Small, *op.cit.*, p.345.

⁸¹Si usa qui l'espressione coesione statale come analogo di patto sociale, a negazione e sostituzione di questo.

manageriale.⁸² Proprio perché la materiale e quantitativa *Grundgewalt*⁸³ è una parte dell'essenza dello stato, l'altra parte che costituisce tale essenza non sarà che la ragione attiva, dotata del monopolio sull'uso del valore di quella: ovvero la *Hochste Gewalt* come uso illimitato dei mezzi patrimoniali.⁸⁴ Nella teorizzazione dello stato razionalistico e assolutista, l'impasto immanentemente inscindibile di volontà e struttura, moralità e materia è scisso; trasfigurando e dissolvendo l'invariante soggettivo giusnaturalistico nella

⁸²La frihetstiden costituisce in questo una nota dissonante e, possibilmente, più avanzata della pura subordinazione cameralista all'autorità principesca; in essa, la ragione politico-economica è esterna e non immanente al corpo sociale, ma non è politicamente collocata in forma unitaria e gerarchica; viceversa, nella torsione dell'utilitarismo nordico da istanza teorica a prassi politico-sociale, si ravvede la volontà di aggregare capillarmente al territorio la gestionalità quantitativo-commissariale, prescindendo dalla piramidalità gerarchica dello Stato che, stante la discontinuità costituzionale del biennio 1719-20, non poteva darsi in terra scandinava.

⁸³Più tarda è l'introduzione nel lessico politico tedesco del termine *Volkssouveränität* che sostanzialmente, pur muovendo da una concettualizzazione anteriore e collaterale rispetto alle coordinate di spazio e tempo qui prese in considerazione, troverà affermazione solo dopo la contestazione liberale al *polizeystaat*; ovvero, solo dopo la valorizzazione della moralità soggettiva, anche considerata nella dimensione collettiva del *Volk*, come principio fondativo del patto sociale

⁸⁴"The use of the total means and powers of the state in order thereby to attain the ultimate end of the same, viz., its common happiness" Justi, *Staatswirtschaft*, cit. in A.Small, *op.cit.*, p 272.

totalità complessiva della impersonalità statale. Impersonalità quantitativa la cui oscillazione traccia uno schema compreso tra i cardini della fissità fondamentale e della mobilità, ordinante e prescrittiva, della ragione politico-economica e produttivistica. Con una perdita decisiva, rispetto alla costituzionalità ideale propria del patto sociale liberale, cioè la vigenza - non meno che la soddisfazione - della valorialità morale; la consapevole de-moralizzazione e quantificazione della legalità positiva dello Stato: “For Justi, happiness was first and foremost identified by material wealth. Contrary to thinkers like Christian Wolff or Johann Friedrich Pfeiffer, who defined happiness (Glückseligkeit) not only in terms of the secure possession of material goods but also as moral well-being, Justi was content to leave the latter, which he termed philosophical happiness (Philosophische Glückseligkeit), to individual choice”⁸⁵

Tanto che la costituzionalizzazione del valore d’uso come base dello Stato⁸⁶ ne compatta il corpo fisico-strumentale in un curioso patriottismo freddo e razionalistico - trascesa la dimensione morale della *glückseligkeit*

The body thus formed has at most only the means [Vermögen] of activity. To be really active, it must have a peculiar ground of movement

⁸⁵U. Adam, *op.cit.*, p.152

⁸⁶O, flettendo questa espressione verso una perifrasi che se ne discosti non indebitamente, l’uso razionale del valore del patrimonio.

or activity. This can be none other than love of the fatherland or of the form of government. The ground of all moral actions of men is self-love, and the state, as a moral body, can have no other ground of activity than love for itself, or for its essence and form. This love, which is so natural in itself, must fill rulers and ruled, and thereby all parts of the civic body will be vitalized.

Il motivo dell' amore-di-sé, compreso nella stabilità della coazione utilitaria dello Stato, decade del proprio statuto di attributo morale del soggetto, in ragione della vigenza del patto asimmetrico tra rulers e ruled, tra proprietari della ragione costruttivo-mobilitante e oggetti di questa proprietà; nella latenza del suo nominalismo la riflessività del self-love si trae nella riflessività dinamico-valorizzante dello Stato. Nell'ottica di ciò, il guadagno dualistico che spezza l'unità ontologica di morale e materia collocata dal liberalismo anglosassone nell'individuo-soggetto - e di riflesso, nella dimensione collettiva della socialità - a favore della partizione tra Nahrungsstand e ceti direttivo⁸⁷ con-

⁸⁷*Gelehrtenstand* nel lessico della cameralistica scientifica; in proposito, con chiarezza le notazioni di Wakefield espongono la questione: “*Justi divided the state (...) into two great realms: directors and directed, learned and ignorant, Gelehrtenstand and Nahrungsstand. The Gelehrtenstand, learned professionals and state officials, the keepers of knowledge and lords of direction, existed on one side of the great divide.*” A.Wakefield, *op.cit.*, p.61

siste nell'innervarsi, nel corpo dello Stato, della prescrizione utilitaria come introflessione della capacità valorizzante. Il controllo direttivo, razionale e manipolante sul valore d'uso dei mezzi dello Stato, prevede un sostanziale annullamento della dimensione morale. Cieco a questa, negli avvertimenti sorprendentemente consapevoli di Darjes il cameralista installa nella propria funzione l'estrinsecità della ragione economica in quanto astratta e generalizzante, strutturalmente separata rispetto all'oggettualità patrimoniale.

Many who treat of Oeconomie interpret it in a moral sense, since they regard us as in an interdependence of those rules in accordance with which a reasonable Wirthschaft must be arranged, and we have made a brief sketch of these in the philosophical theory of morals. The cameralist presupposes this treatment, and he goes farther. He investigates how these general rules can be applied to the works of nature. For this reason he busies himself with Oeconomie in the physical sense, yet not as a peasant, but as a philosopher. He works out a conception of the workings of nature, of the natural causes of these workings; of completeness in the workings of nature, and of the means of making these causes capable of rendering the workings complete. From these conceptions he dedu-

*ces general theorems which serve him as rules in a specific case, and hereby he becomes a philosophical Land-Wirth, who is able to regulate the Landwirthschaft in a country, and to make it more complete for the profit of the state.*⁸⁸

il primato strutturale e la priorità logica dell'istanza teorico-
astratta su quella concretamente pratica ed operativa costituisce senza dubbio il tratto più apertamente conflittuale con la autopropulsività immanente alla società teorizzata dalla cultura politica liberale. Il guadagno evolutivo che questa disloca nella società avviene per il tramite dell'incrementalità capillarmente disaggregata nell'interesse soggettivo (I.N. Basti pensare a....), esitando in una aperta apologia della civil society, ovvero della capacità positiva dei singoli attori economici di questa; implicitamente svalutando cioè la funzione di guida sistemica che la cameralistica viceversa attribuisce alle oligarchie burocratiche di Stato. Lo scarto però tra le due concezioni non si dispiega però sul terreno della reciproca e puntuale opposizione; l'obiettivo della speculazione e delle operazioni teoriche del cameralista è il mondo fisico e la economia come attività concreta e trasformatrice. Viene ad installarsi così un intenso conflitto di competenze con il complesso spettro di

⁸⁸Joachim Georg Darjes (1714-1791), secondo Roscher "Undoubtedly the most important of the cameralistic professors patronized by Frederick the Great", cit. in A.Small, *op. cit.*, p.224

pratiche, esperienze e professionalità il cui esercizio concreto resta risolto nel circolo delle soggettività pratiche e interessate che compongono il mosaico della socialità liberale. L'intera articolazione del programma cameralista infatti muove dal sostanziale annullamento della moralità come inerenza socio-economica; a vantaggio di una schematicità che fa procedere l'intervento dalla teoria alla natura. L'istanza teorico-generale come ragione dominante la socialità - capace quindi di intenderne il presunto vitalismo intrinseco nella inerte valorialità quantitativa del Territorium - è cioè separata e unitaria, ma realizza una vigenza dei suoi enunciati teorici nella pratica economica. La capacità del nationaloekonom di ascendenza cameralista è quella di stabilire un nesso epistemologico e pratico-operativo con la natura, dismettendo cioè le considerazioni di ordine sociale correlate alla imprevedibilità soggettiva. Il nesso tra teoria e prassi, tra programmazione astratta e esecutività concreta, si dà specialmente come continuità tra ragione politico-economica e natura. E' tramite lo stabilirsi di questo nesso, cioè della teoria come monopolio politico della capacità di dare continuità e integrazione alla costruzione economico-naturalistica, che l'assolutismo economico disgrega sistematicamente la proliferazione, collocata in via intermedia tra il raziocinio di Stato e le risorse territoriali, degli individualismi economico-soggettivi.

E' al filosofo *land-wirtschaft* che è attribuito, teorica-

mente e praticamente, il ruolo di attore economico, in senso progettuale e programmatico: agendo cioè dall'esterno sulla società; di converso l'individuo economico, come attore prima singolare e soggettivo e poi impersonale-collettivo, collocato ad agire dall'interno di essa, è assente dallo schema della valorizzazione tecnologico-assolutistica. Ed è in questa fase settecentesca che il monopolio intellettuale della valorizzazione socio-economica si inverte nella vigenza immediatamente esecutiva in ragione dell'inseribilità diretta dell'agire politico; la specificità della declinazione ancora naturalistica del patrimonio delinea la programmazione del teorico-economista come integrazione delle potenzialità naturali, orientata a chiudere queste, utilitaristicamente, nella completezza capace di attuare valore economico e sociale. È, precisamente, l'intellezione delle regole oggettive inerenti la processualità economica - ovvero, secondo la concezione patrimoniale nordica, naturale - ad immettere ad un tratto specifico della modernizzazione assolutistico-economica, di contro alla modernizzazione liberale e soggettivistica: teorizzare significa operare praticamente nella sfera produttiva. Attorno a questo tema, che paradossalmente scinde la razionalità in una astrattezza strutturalmente separata dalla quantità territoriale, per poi immediatamente dichiarare questa docilmente incorporata alla precessione della teoria sulla pratica, non smette di aggregarsi l'esperienza storica, ampiamente pro-

tratta al di là della cameralistica, dell'assolutismo tecnologico come strumento fondamentale della programmazione politico-economica capitalistica: ovvero la natura anfibia che questa deve necessariamente assumere ai fini della realizzazione di quello.

Ricomprendendo entrambi - l'assolutismo astratto della *technologie* e la vigenza concreto-esecutiva della politica economica - nel carattere distintivo di maggiore significatività dello Stato economico assoluto, ovvero l'intelletto come forza produttiva immediata dello Stato stesso. Intelletto estrinseco che si sdoppia nel referente, in termini di categorialità sociale, dell'intellettualità come gruppo separato ma socialmente impegnato nella generale utilitarizzazione delle risorse e della coattività dinamica dotata di intrusività strutturale nella fissità del Territorium. In entrambe le istanze viene a manifestarsi la natura anfibia del programma assolutistico-camerale - astratto ma reale, teorico ma pratico - nel primo caso nella conflittualità occasionalmente frontale della cameralistica nei confronti dell'apparato universitario: *“For Justi, useless science was at bottom selfish science, living parasitically, like the common idler or drunk, from the labor of a productive society. Göttingen’s useless professors, alone in their studies and divorced from the productive society that sustained them, created fancy systems of no interest to anyone but themselves. They deserved expulsion from the university. Meta-*

*physicians, philologists, and astronomers were the beggars, gamblers and drunkards of the academic world*⁸⁹

D'altro canto, sul terreno della basilare territorialità vocata alla accumulazione di valore, l'intelletto come forza produttiva immediata presiede all'immissione immediata di movimento e ordine nella struttura, necessariamente fissata nella rigidità naturalistica del patrimonio. O meglio, precisamente la estrinsecità ed immediatezza che connotano il protagonismo economico-sociale della intellettualità come forza produttiva, delineano i tratti di uno schema ontologico della modernità capitalistica nordico-camerale che realizza il movimento tramite l'ordine; inteso, questo, tanto come direzione politica che come costrutto scientifico e tecnologico - nella misura in cui la seconda istanza, proprio perché in principio inaggregabile politicamente, si riveste dei panni di una politicità assoluta. Ed è questo, con ogni probabilità, il cuore⁹⁰ più essenzialmente riposto e programmatico dello Stato economico assoluto, ovvero la realizzazione di dinamismo socio-economico che non passi tramite una variabile e imprevedibile libertà d'azione, ma tramite la programmazione e creazione di una struttura sociale da cui sia esclusa la variabilità e, precisamente, la variabilità difforme. L'interesse politico dell'azione di polizia non si concentra così sul momento differito, formale-

⁸⁹A. Wakefield, *op.cit.*, p.127

⁹⁰cfr. *supra*, p.29, n.23

negativo, della sanzione della difformità⁹¹; bensì, sul momento preliminare e fondativo ex ante di una struttura da cui sia esclusa la possibilità stessa della difformità. Non stupisce in questo senso la profonda legatura proclamata dal von Justi tra primato dell' intelletto come generale forza produttiva dello Stato

Non stupisce in questo senso la profonda legatura - trascendente cioè la pura interdipendenza - rilevata nella *Staatwirtschaft* del von Justi, tra primato dell' intelletto come generale forza produttiva dello Stato e centralizzazione strategica di questo come agente esclusivo di quella: “*The general condition of science and learning within a country, Justi emphasised, determined whether a state would be able to elaborate a feasible competitive economic strategy for national survival. Once developed, the rigid implementation of such a strategy required a modern monarchical regime with a well-arranged central administration*”⁹²

Strutturalmente correlata all'immediatezza produttiva dell'apparato scientifico generale, e alla sua estrinsecità coattiva, è la programmatica liquidazione delle densità soggettive ed oggettuali che possano ostacolare l'esplicazione della trasmissione costruttiva nella sua purezza astratta.

⁹¹Ovvero il minimo di intervento proprio dello stato di diritto liberale di ascendenza kantiana.

⁹²U.Adam, *op.cit.*, pp. 48-49; la riflessione di Adam è riferita al discorso inaugurale tenuto da Justi in occasione della sua nomina a docente presso il *Theresianum* viennese.

Liquidazione che aggredisce innanzitutto quei grumi di socialità aggregati nell'autonomia concreta del soggetto di mestiere, laddove questo si costituisce per adiacenza orizzontale e scambio di capacità pratico-operative. Inscritto nella definizione programmatica di *technologie* nella *Anleitung* beckmanniana:

*“Technology [Technologie] is the science which teaches how to treat [Verarbeitung] natural objects [Naturalien] or the knowledge of crafts [Gewerbe]. Instead in the workshops, it is only shown that one must follow the instructions and the habits of the master in order to produce the commodity, on the contrary technology provides in systematic order fundamental introductions in finding the means to reach this final goal on the basis of true principles and reliable experiences, and how to explain and to utilize the phenomena which take place during the treatment”*⁹³

A negazione della processualità produttiva incardinata attorno al soggetto immanente alla prassi sociale, la proposta di ristrutturazione tecnologica enunciata nella *Anleitung* prevede, in questo senso, di coprire un'area decisamente più sistematico-totalizzante; estendendosi a comprendere, già nel nucleo concettuale del suo operare, la

⁹³J.Beckmann, *Anleitung zur technologie*

finalità produttiva ultima e subordinando a questa la capillare totalità dei mezzi necessari a compierla. All'interno dei limiti della processualità tecnologica, teorico-operativa e non pratico-soggettiva, si disloca una absolutezza economica che, individuando i mezzi produttivi e trattandone l'utilità e l'usabilità, le reperisce aggredendo anche l'oggettualità tecnica:

*“Ainsi, l'on'a point à étudier, par exemple, la vapeur, l'air, l'eau, le mouvement, etc. dans tous les faits et les déductions que la chimie et les sciences physico-mathématiques, mais simplement dans leurs rapports avec l'usage qu'en fait ou que peut en faire l'industrie ; l'on n'a point non plus à montrer à fabriquer une roue hydraulique, ou une machine à vapeur; à montrer à filer, à tisser, à tondre, à laminer, à distiller, à teindre ou à fondre, comme métiers; mais bien à expliquer le principe d'action et l'usage des machines, les differens genres de construction, à faire la comparaison et la critique de chacun. A exposer la théorie de chaque opération, le but qu'on se propose, les divers appareils qu'on emploie ou qu'on peut employer; enfin la perfection qu'on atteint ou qu'on peut atteindre”*⁹⁴

L'intero blocco tematico dello Stato impresa si dipana cioè nella sequenza che procede dalla dichiarazione justia-

⁹⁴G.-J. Christian, Plan de technonomie, pp.97-98; significativamente, mestiere del soggetto e capacità dell'oggetto sono entrambe estromesse...

na in merito alla preminenza dell'intellettualità teorica come principale risorsa valorizzante, si chiarisce nella sua vocazione produttivistica a carattere naturalistico-teorico tramite il manifesto-programma di J.Beckmann; approda infine, consegnato al diciannovesimo secolo, connotandosi nel proposito sistematico di ridurre la propria funzionalità a puro connettivo orientato a comporre le forze materiali. Se nel primo segmento della sequenza proposta i due termini logici dello Stato impresa - intellettualità e patrimonio - sono dichiarati e individuati nella loro alterità politica, ovvero collocati in uno schema che vede il patrimonio immobilizzato sotto la manipolazione della ragione, nel terzo l'azione corrosiva dell'intellettualità ha fluidificato definitivamente le resistenze sociali possibilmente inerenti al patrimonio stesso. Ha disgregato cioè le densità soggettive ed oggettuali inerenti ad esso, in ragione di un guadagno di immediata incorporabilità della prescrizione scientificamente strutturante della tecnologia nell'indistinzione della materialità.

1.7.1 Positività e Nulla

L'innervarsi, asimmetrico e assolutistico, di quelle sul Territorium, impedisce l'oscillazione storica di costituente e costituito; il formalizzarsi cioè, non privo di concretezza in termini di rapporti materiali inerenti alla stessa società,

di tale oscillazione nei termini di contrattualità politica. Il ricadere dell'iniziativa politico-costituente sull'intrinsecità giusnaturalistica, monopolizzata nel nesso sociale presupposto originario e originante dalla pienezza antropologica postulata dal liberalismo, è impossibilitato dall'assenza, in principio, di una socialità che sviluppi naturalmente una differenziazione in parti, vocate, queste, alla mediazione contrattuale; considerata questa, anche nel suo dislocarsi verticale: "*The English revolution had been made of the ground of a broken contract, or so it seemed to Locke (...) The settlement of 1719-20 was held to have produced no contract, implicit or explicit, between king and nation*".⁹⁵ La a-contrattualità della modernizzazione politica nordica ruota cioè attorno alla compattezza patrimoniale e alla incorporazione, in questa, della socialità. Ma le condizioni di esercizio della socialità e del suo antropologismo di fondo necessitano, nell'impianto lockiano ricusato dagli ideologi della Frihetstiden, la dispersione del vuoto come elemento in cui l'attore soggettivo possa esercitare la propria dotazione presupposta, coerentemente con la riflessione giusnaturalistica. Viceversa il modello nordico-camerale muove dalla immediata adiacenza delle risorse quantitative semplici, non dall'interazione qualitativa e soggettiva tra attori intraprendenti l'economico come modello della relazione sociale immanente.

⁹⁵M.Roberts, *op.cit*, p.64

Cosicché dal nesso sociale è evacuata la porzione di vuoto tramite il cui margine insiste il guadagno soggettivo; e quello si connota come istanza totalmente nullificata di attributi intrinseci, disponibile alla manipolazione e coazione valorizzanti, senza riguardo né per l'autonomia delle sue parti, né per la dimensionalità di queste. Cui anzi è negata la possibilità di accedere ad una dimensionalità appena maggiore della semplicità elementare. La nullificazione del formalismo politico - che d'altro canto è la ricaduta logica delle cesure rivoluzionarie nella modernità continentale - non è quindi preliminare al protagonismo individualistico dei tratti antropologico-borghesi, ma ad una complessiva costruzione sistematico-quantitativa.⁹⁶ Se a fondamento della costruzione sociale moderna è posta l'inaggrabile struttura connettiva delle relazioni economiche, la impersonalità della dipendenza, riconfigurandosi come socializzazione tramite l'economico, estingue il particolare nel generale: "*perché viene a cadere ogni nesso sociale presupposto alla produzione e al lavoro*"⁹⁷. Ma

⁹⁶Nella Seconda Parte osserveremo come questa alternativa risuona logicamente nella alternativa, pure concepita cronologicamente ancor prima che come opzionalità logica, nella differenziazione marxiana tra sussunzione formale e sussunzione reale

⁹⁷R.Finelli, *Dal paradigma del lavoro al paradigma della forza-lavoro. Sulla trasformazione dei concetti di storia e dialettica nel Marx della maturità*, in AA.VV, *Trasformazione e persistenza*; Franco Angeli, 1990; p.78

se l'impianto liberal-soggettivo favorisce la confluenza della generalità dell'economico nel mercato, viceversa quello nordico-burocratico sottrae alla generalità dell'economico il suo nucleo tecnologico, promuovendo che da questo scaturisca il principio e l'effettivo dispiegamento di una totalizzazione che subordina e decompone la soggettività moderna. *“Nella società moderna la dipendenza personale si traduce in dipendenza da tutti, e quindi da nessuno in particolare, e il lavoro dà la misura, oggettiva appunto, di questa connessione e interdipendenza impersonale”*.⁹⁸. Interdipendenza impersonale che se nell'un caso è assimilata al mercato, al luogo cioè invero formale del lavoro come fenomeno già erogato e comparabile, nell'altro caso è invece inserita nella coattività del consumo tecnologico delle risorse, al luogo viceversa delimitato dalla reale ontologia del lavoro come processo di produzione; cosicché è nella sistematizzazione di questa seconda istanza, più prossima alla produzione che allo scambio, come protagonista dello Stato a vocazione patrimoniale, che il nesso sociale, perdendo definitivamente ogni premessa naturalistica è effettivamente prodotto; posto e non presupposto. La detronizzazione strutturale dell'intrinsecità naturalistica, autentica posta in gioco dell'assolutismo economico nordico, si configura quindi non come preliminare alla sostituzione con la variabilità del modellizzazione sociale - in uno spettro che la

⁹⁸R.Finelli, *op.cit.*, p.

prevede oggetto di contesa politica, plasmabilità storica e revocabile convenzionalità legale - bensì come protagonismo esplicito della processualità di intervento tecnologico e scientifico sulla struttura materiale; processualità il cui regime di esistenza esibisce una ambivalenza costitutiva. Se lo *ordnung* politico è tanto prescrizione come condizione statico-effettiva, a sua volta la capacità di formulazione scientifica del processo economico - e latu sensu, della manipolazione territoriale - è anche l'irrigidimento descrittivo di questo, cementandolo come non suscettibile di variazione rispetto a quella: “*un’astrazione oggettiva, generata nel cuore della produzione materiale, e dunque pardossalmente reale*”⁹⁹.

Il protagonismo dell’assolutismo produttivo, si fa necessariamente alleato ad una programmatica presenza, nella *aufklarung* capitalistica, della nullificazione come assenza totale della preesistenza storica e della premessa naturalistico-soggettiva; sfociando di fatto nella costituzione legale dello Stato, come suo programma, questo ne esibisce la immediata politicità.

VAD I SIN PERIOD DEN HOGSTA PUNKTEN SETT
 PLAR ATER STRAX DARPA SITT FORRA INTET RONA.
 KUNG KARL VI NYSS BEGROV, KUNG FREDRIK VI NU KRÖNA.
 SÅ HAR VÅRT SVENSKA UR NU GÅTT FRÅN TOLV TILL ETT.¹⁰⁰

⁹⁹R.Finelli, *op.cit*, p.

¹⁰⁰Sono i versi di Carl Wilhelm Cederhielm (1705-1769), politico svedese, fondatore dell’Accademia Reale Svedese delle Scienze; fi-

1.7.2 *Staatenkunde*; la quantità al lavoro

La specifico poligono concettuale che sostanzia effettivamente le articolazioni politiche di *Vermögen* e *Territorium* disloca la propria morfologia secondo tre segmenti; maturando ognuno di questi in termini di oggettivazione rispetto all'alveo operativo della burocrazia camerale, ovvero dissolvendo la struttura oligarchico-direttiva in un nuovo ceto di amministratori delle risorse. La preesistente categoria inventariale della *waarenkunde*, già ricordata nella sua dislocazione dall'*ancien régime* alle osservazioni marxiane che ne rilevano il senso nella connotazione di controllo utilitaristico e parcellizzante sulla realtà proprietaria, converge con l'approccio, simile nelle generali premesse di classificazione e interesse per un approccio categoriale puramente quantitativo, con la riflessione britannica della aritmetica politica. Questa nasce con una spiccata propensione a teoria politica del repubblicanesimo, se agli albori della liberazione della società britannica dai vincoli monarchico-

glio del membro del *Riksråd* Josias Cederhielm (1673-1729). Lo svedese *intet*, del quale è possibile ipotizzare una declinazione lessicale del concetto di *nulla* in senso maggiormente ontologico” e meno numerico-quantitativo rispetto a *ingenting*, è reso come *nothingness* nella traduzione inglese: *The glory of our age is dead and gone / We to our former nothingness are fated. / King Charles is in his grave; King Frederick's consecrated / And Sweden's clock has moved from XII to I.*

feudali e dai residui confessionali¹⁰¹; , il suo programma riduzionistico e quantitativo confligge apertamente, del resto, con ogni ipotesi operativa che rilevasse nella materia sociale una formalizzazione fondata sulla propulsione morale e intellettuale.

*“The Method I take. . .is not very usual; for instead of using only comparative and superlative Words, and intellectual Arguments, I have taken the course. . .to express myself in Terms of Number, Weight or Measure ; to use only Arguments of Sense, and to consider only such Causes, as have visible Foundations in Nature; leaving those that depend upon the mutable Minds, Opinions, Appetites, and Passions of particular Men.”*¹⁰²

L'estromissione della moralità dallo spettro causale e propulsivo della socializzazione insiste su una matrice logica che rifiuta, cioè, sistematicamente ogni processo di differenziazione endogena dell'ontologia sociale. Laddove precisamente, secondo l'orizzonte frontalmente criticato

¹⁰¹*Republicans and religious dissenters picked up political arithmetic and wielded it to combat the faithful guardians of the state and reduce their authority*; K. Johannisson, *Society in Numbers: The Debate over Quantification in 18th-Century Political Economy*, p.349; in *The Quantifying Spirit in the 18th Century*, (a cura di) T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider

¹⁰²W. Petty, cit. in C.H. Hull, *The economic writings of Sir William Petty* (Cambridge: The University Press, 1899), 1 , xxxiii.

dal circolo di Petty, quella può darsi solo laddove sia ipotizzato il comune legante giusnaturalistico del self-love e dell'interesse soggettivo, ogni processo di differenziazione qualitativa nella materia sociale - ovvero il suo autonomo scandirsi per il tramite della comparazione qualitativa e dell'individuazione intellettuale della singolarità - segna un guadagno soggettivo. Viceversa la riduzione a caratteristiche puramente quantitative e computabili della società, oltre a impedire la calibrazione dell'attività di governo come auto-regolazione dei rapporti soggettivi, impone un nesso di altro genere alla società stessa; se la morfologia specifica del nesso sociale fondato sull'eccedenza qualitativa dell'interesse individuale assume forma intrinsecamente distributiva, quella del nesso quantitativo procede tramite due istanze. La prima prevede la negazione della riflessività immanente alla materia sociale, cioè la sua computazione come riduzione ad attributi statici. Assegnando la staticità quantitativa al corpo sociale, se ne disconosce cioè ogni auto-regolazione in termini di dinamismo osmotico della moralità individualizzante. I costituenti della società viceversa, privati del continuum vitalizzante della moralità giusnaturalistica - continuum preteso strutturale, che permette il guadagno soggettivo come fluida cessione e acquisizione di quella - vengono immessi nell'istanza successiva alla computazione, ovvero nella movimentazione regolata secondo razionalità scientifico-naturalistica. Il

contributo della aritmetica politica alla lunga accumulazione tecnologica che forma il carattere dello Stato economico assoluto, proprio perché dislocato in quella radicalità britannica verso cui il pensiero liberale nutriva un forte sospetto¹⁰³, conferma il fatto che, pur conservando il blocco storico-geografico germanico lo statuto di territorio elettivo per la concettualizzazione e la costruzione della assolutizzazione dell'economico, i presupposti di questo - in termini di appello e costante ad una immediata validità ed esercizio della ragione valorizzante - si dislocano sull'intera vicenda dell'illuminismo europeo. Petty e i suoi successori Gregory King e Charles D'Avenant, dando continuità al programma aritmetico-politico, non smettono di accentuare tanto l'aspirazione a delimitare la totalità delle risorse mobilitabili, quanto a dichiarare la capillarità nella capacità di reperirle. Questa doppia aspirazione alla totalità, nella profondità intensiva così come nella dichiarazione di estensività, costituisce i termini spaziali del dominio estrinseco:

“He who will pretend to Compute, must draw his Conclusions from many Premises; he must not argue from single Instances, but from a thorough view of many Particulars; and that Body of Political Arithmetick, which is to

¹⁰³Notoria, nonché significativa, l'avversione di A.Smith, Malthus e J.Swift per la aritmetica politica; cfr. T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider, *op.cit*, p.344

frame Schemes reduceable to Practise, must be compos'd of a great variety of Members."¹⁰⁴

In ossequio alla purezza razionalistica del programma aritmetico-politico, la *Herrschaft* politica è portata a coincidenza con l'istanza - impersonale ma unitaria - della computazione efficientizzante - "*He who will pretend*" - esercitandosi questa secondo una evidente convergenza col programma cameralista della preminenza del teorico sul pratico; formulando cioè, nel cuore della computazione, una schematica riducibile a pratica.

Ed è tramite il laboratorio politico svedese che l'accurata ed illimitata computazione quantitativa delle risorse, fondamento preliminare all'impiego di queste, entra a far parte dell'armamentario operativo dell'assolutismo economico. La macroscopica citazione di D'Avenant in un fortunato trattato di Berch - "It may be better for the people to suffer a shortage of land than for the land to suffer a shortage of people."¹⁰⁵ - trova coerenza nelle osservazioni, tipicamente mercantiliste, di A. Nordercrantz: "*A plenitude of poor people is a country's greatest wealth.*"¹⁰⁶.

¹⁰⁴C. D'Avenant, "*Of the use of political arithmetick,*" *Discourses on the public revenues and on the trades of England* (London: Printed for J. Knapton, 1698), 1, on 29.)

¹⁰⁵D'Avenant, as quoted by A. Berch, *Sätt at igenom Politisk Aritmetica utröna Länders och Rikens Hushåldning* (Stockholm, 1746), 16. Cf. C. D'Avenant, *An essay upon ways and means of supplying the war*, 3d ed. (London: J. Tonson, 1701), 1403.)

¹⁰⁶Anders Nordencrantz, *Arcana oeconomia* (Stockholm: Joh.

L'appello ad un surplus di forza-lavoro, compressa intensivamente nei limiti dello Stato mercantilista e mantenuta in stato di pura sussistenza, delinea la congiuntura ottimale - tipico-ideale - della espansione economica, cioè la messa al lavoro delle risorse in vista del ripristino della piena efficienza produttiva dello Stato stesso. Da questo l'acquisizione, nello Stato-impresa svedese della frihetstiden della leva computazionale e quantitativa, promossa a normatività sistematica rispetto alle precedenti esperienze britanniche: "While republicans and dissenters in England reserved political arithmetic for their own purposes and rejected its use as a tool of central government policy, Swedish officials sought a socioeconomic strategy based on social measurement that might replace the capital and manpower the country had lost during long years of war. To remedy these ills, members of the Swedish parliament followed orthodox mercantilist lines based on the conception that population is the best measure of a nation's real riches."¹⁰⁷ L'altro del resto nota la natura sintetica dell'esperienza teorica svedese, così come il suo dispiegarsi in quanto promotore della ristrutturazione in chiave razionalistico-economica dello Stato: "El caso sueco (...) fue más complejo puesto que A. Berch y su Inledning

Laur. Horn, 1730), 145. This statement, with minor variations, can be found in the writings of most Swedish mercantilists.

¹⁰⁷T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider, *op.cit*, pp.350-351

till allmänna hushållningen (1747) estaba influido por el cameralismo y por el mercantilismo inglés de fines del siglo XVII y tuvo el monopolio académico sueco durante ochenta años, pero, a su vez, fue traducido al alemán y utilizado en algunas universidades germánicas.”¹⁰⁸

Trasversale alla programmazione politico-economica dello Stato svedese post-monarchico, il veicolo statistico e quantificante ne attraversa l'intero profilo operativo, collimando con la costituzionalità eccezionalistica nell'immediatezza operativa della quale era venuta destrutturandosi la struttura portante della sovranità politica dello Stato: “*in 18th-century Sweden, the old English idea of political arithmetic would enjoy political support, the notice of the Royal Academy of Sciences, an institutional platform in the parliament, and enthusiastic public backing. The key role of quantitative analysis in the Swedish debate on ways and means to national prosperity can be traced in pamphlets and programmes; in the Transactions of the Royal Academy of Sciences; in parish surveys, state memoranda, and confidential parliamentary reports.*”¹⁰⁹

L'intera mole della razionalità statistico-quantitativa si differenziava secondo articolazioni che ne valorizzassero le dominanti interne; più aritmetico-teorica quella di E.O.

¹⁰⁸E.Lluch, *El cameralismo más allá al mundo germánico*, in *Revista de Economía Aplicada*, nr.10, 1996

¹⁰⁹T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider, *op.cit.*, p. 351

Runeberg¹¹⁰, decisamente sistematico-strategico l'approccio di Berch; infine descrittivo-demografica quella di Pehr Wilhelm Wargentin¹¹¹. Se quest'ultimo spicca per il ruolo assunto nella istituzionalizzazione della statistica quantitativa nello Stato svedese, tramite la fondazione, su decisivo impulso dell'approccio economico mercantilista, della Tabellkommissionen¹¹², la funzione di Runeberg acquisisce senso nella proposta del metodo tabulare come concreta pratica oggettivante a disposizione delle oligarchie manageriali di Stato. D'altro canto è significativo come gli stretti contatti di Runeberg con l'ambiente Gottinghese,¹¹³ e generalmente tedesco, non possono che dare maggiore coerenza e precisare ulteriormente il ruolo che questi ebbe nell'evoluzione in senso oggettivo e quantitativo della Staatenkunde.

Il carattere di questa decorreva inizialmente come stret-

¹¹⁰Responsabile della Commissione preposta alla agricoltura e geografia

¹¹¹Demografo, (1717 - 1783)

¹¹²Nel 1756, ma il suo embrione è il Tabellverket, costituito da Pehr Elvius (1710-1749) : *In 1749 influential Swedish mercantilists and the Academy of Sciences succeeded in their campaign to establish an Office of Tables (which would become the Central Bureau of Statistics in 1858*, in

¹¹³Da ricollegarsi principalmente all'opera e alla persona del matematico tedesco Abraham Gotthelf Kästner. Accademico di Svezia e traduttore delle pubblicazioni scientifiche svedesi, assume la cattedra di Filosofia Naturale a Gottinga nel 1756

tamente correlato alla manipolazione patrimoniale intesa nella accezione tipicamente tedesca della *hausvaterliteratur*; ovvero, convergendo nel paternalismo germanico - secondo la specificità della scienza dello Stato - l'aristotelismo universitario, la prima *Staatenkunde* denotava un approccio fortemente inventariale e verbale. L'oggetto della *Staatenkunde* seicentesca veniva ad individuarsi come lo studio comparato, condotto tramite descrizione e osservazione qualitativa e verbale, delle capacità e dei mezzi delle unità statali: *“The purely verbal descriptions neither employed numbers nor aspired to generalization or to the formulation of general laws. This early Staatenkunde, which lacked both a quantitative method and a connection with the natural sciences, grew into a university discipline of great prestige equipped with an increasingly refined methodology.”*¹¹⁴ Il burocrate statistico, nella funzione di supporto alla azione protettiva del principe-proprietario, orientata al *wohlfart*, connetteva quindi prestigio universitario e interesse etico nella unitaria curvatura di una singolare empatia tra moralità paternalistica e corpo sociale; questo ad un tempo oggetto di tale moralità e localizzazione, in termini di civilizzazione, del precipitarne: *“To the German statisticians, schooled in Aristotelian philosophy, the welfare of the state was not merely a question of quantities and materials; their concerns also encompass-*

¹¹⁴T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider, *op.cit*, p.344

*sed intangibles like national character, satisfaction of the citizenry, and realization of the aims of the state.”*¹¹⁵

Ed è però sullo sfondo dell'esaurirsi del secolo diciottesimo - e logicamente, nella estrema maturazione in senso oggettivo-razionale del programma della Aufklärung - che la Staatenkunde rovescia il proprio statuto in dottrina quantitativa dello Stato, costituendo la propria ipotesi e organizzando la propria capacità d'azione attorno ad un nuovo ceto di tecnici e burocrati direttamente dipendenti dalle agenzie amministrative dello Stato. Liquidando, significativamente, tanto la ascrivibilità della Staatenkunde all'alveo filosofico-morale in termini di appartenenza all'apparato universitario, sia la sua capacità di prendere in carico, valorizzandolo, lo spettro qualitativo del corpo sociale. La riduzione a quantità è attivata cioè per il tramite di un significativo scivolamento del carattere del dominio politico dai residui paternalistici - tanto hausvaterlich come aristotelici - al pieno dispiegamento della calcolabilità. *“Toward the end of the 18th century some statisticians began systematically to use the table as a means of organizing this information. The tabular form, with its columns of countries and rows of categories, facilitated comparative*

¹¹⁵T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider, *op.cit*, p (345, Il decano della Staatenkunde qualitativa è senza dubbio August von Schlozer (1735 - 1809) che peraltro assunse un ruolo decisivo nella carriera universitaria di J.Beckmann, segnalandolo come possibile candidato alla cattedra di economia all' Università di Gottinga.

analysis and offered new perspectives. At first, the tables mixed verbal and numerical information, but the use of columns soon favored facts in the form of figures. Numerical language, uniform and efficient, produced compact tables.”
116

Quella che, in ossequio al maturare di questi termini, Runeberg denominava valutazione politica, veniva a risolversi in una attitudine ad operare associando valore oggettivo ai costituenti dello Stato; presiedendo il momento descrittivo alla immissione nello schema tabulare come diagramma capace di controllare e prevedere la valorizzazione dell'unità produttiva.¹¹⁷ Un complesso ordinamento dell'umano nella classificazione economica - che associa un massimo di valore all' uomo adulto lavoratore sposato, quantificato nella quota in denaro di 2,390.99 riksdaler, mentre ad un neonato 416.7 - compreso in una più generale attitudine alla computazione per riduzione e frazionamento, veniva trasfigurato nel programma berchiano, maggiormente ambizioso e sistematico. Tale evoluzione passaggio logico-dimensionale insiste, mettendo peraltro capo al testo più ambizioso di Berch¹¹⁸, in ragione di una centralizzazione e separazione dell'intelletto calcolante; quest'ultimo,

¹¹⁶T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider, *op.cit.*,p. 345

¹¹⁷Interessante ad esempio, in tal senso, lo studio economico-statistico condotto dalla Commissione di Runeberg sul villaggio di Lajhela nella regione costiera finlandese dell'Ostrobotnia

¹¹⁸*Politisk arithmetica* (1746)

rispetto alle istanze potentemente riduzionistiche della precedente aritmetica politica, non resta avvinto ad un tessuto territoriale cui imponga la ambivalenza di una natura cui sia coestensivo il valore, ma al contrario si riaggrega facendosi dominio estrinseco. Capace, questo, precisamente di separatività totale rispetto al Territorium nordico. La costruibilità totale dello Stato per via estrinseca, all'intersezione tra dottrina mercantilista, strumentalizzazione patrimoniale e dottrina quantitativa, aspira al controllo tramite quindi due istanze; la prima: subordinando la realtà sociale alla misura quantitativa intrinseca; la seconda invece insiste su questa, assumendo i tratti della riflessività estrinseca, strettamente orienta ad elaborare una strategia di combinazione delle quantità. Decisivo è il carattere, nel cuore operativo della messa al lavoro delle risorse territoriali, di negazione della libera interazione orizzontale tra queste. Il valore puramente quantitativo associato ad esse è infatti risolto nell'immobilità statica, viceversa che nella propulsività immanente alla socialità, ipotizzata dalla moralizzazione liberale. Ovvero il valore è un attributo tendenzialmente statico, ricevente impulso razionale dall'esterno. Resta saldamente all'interno della sistematica berchiana, comunque, il momento naturalistico-descrittivo: perché proprio sulla purezza statico-potenziale così istituita, la cameralistica può, in ossequio allo schema dualistico che ne contraddistingue l'operare, attivare il puro dina-

mismo astratto-coattivo. Con particolare riguardo, infatti, agli aspetti già disponibili alla manipolazione, cioè la connessione delle risorse patrimoniali con le strutture fondamentali che ne regolano l'esercizio; dunque, la capacità produttiva della forza-lavoro nella sua elementare adiacenza al tempo e allo spazio: *“Anything and everything was to be measured: people, land, natural resources, productivity, efficiency, and consumption. A crucial factor was human productive capacity, which required careful assessment of the results of work in terms of time expended. A sufficiently broad base of calculations and data could overcome individual variations and yield an accurate value for the country’s work force as a whole.”*¹¹⁹

E infatti l'aspirazione assolutistica - ricompresa tanto, dimensionalmente, come controllo tecnologico sull'interesse dello Stato, sia come capillare asimmetria costantemente inserita in questa - emerge con chiarezza nella maturazione politica del veicolo burocratico-commissariale: *“If wildernesses and wastes are cultivated, a whole new land can be created, even more fruitful, milder in climate, more pleasant in every way, rich and able to support and feed millions more people than today.”*¹²⁰

Procedendo la maturazione dello strumento statistico in

¹¹⁹T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider, *op.cit.*, p.356

¹²⁰*Svar på Vetenskapsakademiens fråga, Hvilka äro Svenska Climates förmoner och olägenheter?*, (Stockholm, 1765 and 1766). cit. in T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. E. Rider, *op.cit.*,p.356

chiave potentemente quantitativo-produttivistica, la nettezza di una insanabile linea di frattura continua a percorrere l'impianto della Staatenkunde, dissociandosi radicalmente la passività verbale e qualitativa della statistica universitaria, dalla assertività scientifico-tecnologica della statistica burocratica. Fortemente significativa, ai fini di una comprensione dello attrito interno alla aufklarung capitalistica, precisamente nel suo venire ad espressione coerente, tra paradigma morale e qualitativo proprio dell'autonomia del sociale e paradigma quantitativo che tramite l'assolutismo tecnologico-economico realizzava, viceversa, l'eteronomia del sociale e la sua subordinazione strutturale all'intelletto estrinseco, è la polemica tra intellettualità universitaria e intellettualità burocratico-statale.

“The tabular method [seeks to] reduce everything to figures (...) If one has a few columns giving the figures for square miles, revenue, population and our dear livestock, one has a summary of the strength of the state; for national spirit, love of freedom, genius and character (...) there are no columns (...)and yet it is much less the body than the spirit that determines the strength of the state (...) Has not. . .the whole science of statistics - one of the noblest - been debased to a skeleton, to a veritable corpse, on which one cannot look without loathing ? (...)The state is something nobler than a machine (...) it forms a moral

body."¹²¹

Non sembra difficile riconoscere, nelle osservazioni di quegli intellettuali - per lo più di estrazione umanistica e proto-storicistica - che affidavano alla *Göttingische Anzeigen* la loro polemica anti-quantitativa, il confliggere tra programma idealizzante e progettualità produttivistica; la seconda proiezione, sullo schermo delle presupposizioni morali del primo, l'immagine orripilante, ad un tempo, della macchina¹²² e del corpo morto. Tale maggiore prossimità all'immediatezza della struttura, nella quale la nuova intellettualità manageriale intende collocare il proprio esercizio di potere politico, traccia del resto anche una profonda differenza all'interno della affermazione storica del rapporto sociale capitalistico. Se da un lato la sua ascendenza ideologica anglosassone e liberale pretende di risolverne la logica nella aggregazione impersonale e passiva della moralità individualistica - ovvero, logicamente, intendendo il rapporto capitalistico come cattura passiva dell'operare soggettivo - la disorientante prassi teorica elaborata nel seno della cameralistica nordica procede, secondo specifiche scansioni, alla sistematica liquidazione delle proprietà soggettive, ovvero la moralità come padronanza individuale su queste; per realizzare un programma che invece inten-

¹²¹*Göttingische gelehrte Anzeigen*, , 1806, no. 84; 1807, no. 131.

¹²²L'immagine-metafora della macchina percorre, d'altro canto, carsicamente tutta la maturazione della *Staatswissenschaft*

de il rapporto capitalistico come esecuzione dell'ordine in ragione del monopolio scientifico e tecnologico. Questo si articola proporzionalmente e coestensivamente alla sistematica de-moralizzazione del territorio come evacuazione delle qualità morali e della capacità auto-propulsiva derivante da quelle. Ancora indugiando nella oscillazione metaforica compresa nelle immagini del corpo, dello scheletro e della macchina, la eliminazione sistematica della carne morale dal corpo dello Stato, e la sua riduzione ad immobilità scheletrica, presiede all'istanza attiva di dinamizzazione estrinseca di questa, tramite adesione ad essa di ragione coattiva; ovvero l'inserzione, sull'immobilità statico-patrimoniale, di immediata impulsività razionale. La socializzazione capitalistica comporta quindi così due istanze; l'individuazione statico-strutturale e la dinamizzazione estrinseca. I due tempi logici del capitale vengono di converso fatti collassare a confusione - poco sorprendentemente, non priva di smaccate necessità ideologiche¹²³ - nell'unico tempo del paradigma liberale: secondo quest'ultimo, la dinamica è un attributo immanente alla struttura, e d'altro canto il dispiegarsi delle sovrastrutture politiche dalla ontologia liberale non sarà altro che lo sprigionare di una intellesione differita e descrittiva dell'ipotetico muovere da sé della struttura sociale. Sprigionare dell'intel-

¹²³Infatti, la dottrina giusnaturalistica non smette di dichiarare l'intrinsecità morale dell'azione umana

lettualità che sarà necessariamente, dovendo comprendere l'irregolare instabilità della materia sociale ipotizzata da parte liberale, anch'esso mutevole e provvisorio, mobile nell'attestarsi costantemente sul terreno della manovrabilità dell'instabilità sociale. Sembra quasi superflua ogni osservazione sulla collocabilità entro questo schema, logico come politico, della già ricordata fascinazione marxiana per l'opzione epicurea, che appunto costituzionalizza la qualità dell'instabile nella materia, impedendosi di leggere invece la capacità, da parte del processo capitalistico, di separare costantemente - e precisamente ai fini della produzione di plusvalore - materia e prescrizione; ovvero di annullare la vita per ricrearla secondo positività astratto-estrinseca. L'illusione di individuare un'area di manovrabilità nel mezzo del blocco bi-univoco che assicura la natura alla politica - la statica della materia all'intelletto a-morale che la vincola - è proiettabile nello schema epistemologico marxiano proprio laddove si dà una significativa rimozione, da questo, dell'assolutismo politico e del correlato braccio operativo della *technologie*; in ragione dell'accettazione, viceversa, del contrattualismo e del rispecchiamento tecnico tra soggettività-individuo e oggetto-strumento¹²⁴ come elementi considerati indebitamente essenziali ed univoci della modernizzazione capitalistica.

Il nuovo stato economico - latente ma costante nella

¹²⁴ Analizzeremo questo aspetto nella Seconda Parte

sua affermazione in quanto monopolista sistematico e proprietario della struttura produttiva - sarà invece assoluto laddove non vivrà più delle pulsioni comportamentali immanenti alla sua materialità, mediate a consapevolezza da un ceto intellettuale umanistico-universitario, ma delle compulsioni a realizzare una intellesione autocratica e coattiva sulle proprie risorse. E' questa intellesione, non differita rispetto al presupposto sociale ma anteposta e conflittuale rispetto a questo, a costituire l'istanza logico-fondativa della tecnologia come regolazione scientifica del processo lavorativo. Ma prima, per la definizione del traslare dalla computazione alla sistematica teorico-razionale, occorre attestarsi sulla complessiva intenzionalità morfologica dello Stato-macchina; tramite la selezione di alcuni momenti della riflessione del suo maggiore teorico, Johann von Justi; nei quali con maggiore consapevolezza emerge lo sforzo di restituire allo scheletro dello Stato, a negazione di ogni ipotesi che ne rimpianga o ne invochi un *corpo morale*, viceversa un *corpo intellettuale*.

1.8 Ein Verwegener Rabulist

Precisamente collocando la vicenda di Johann von Justi¹²⁵ nella sua conflittualità con il contesto universitario, emergono ad individuazione quei tratti specifici della anti-filosofia

¹²⁵(1720 1771)

che, nel suo rovescio, è azione positiva e matrice fondativa della teoria pratica; costituendo questa una tra le leve di maggiore efficacia dell'interventismo manageriale in chiave politico-economica. Il debutto biografico-intellettuale del Justi¹²⁶ erompe direzionando la propria carica critico-eversiva nei confronti della filosofia universitaria par excellence nella Germania dell'inizio del secolo diciottesimo: la dottrina di Leibnitz.

L'atto fondativo della nuova postura strategica di tipo interventistico e assolutistico, improntata cioè a valorizzare la capacità asimmetrico-manipolativa nella direzione politico-economica della società, promuovendo la vicenda del maggiore sistematizzatore della cameralistica, collima con la ben nota, e non priva di accenti violenti, polemica anti-leibnitziana¹²⁷; da cui decorre, a ben vedere, la continuità di una traiettoria che vede principalmente collocare le sue occorrenze più salienti nel già ricordato discorso programmatico viennese¹²⁸ e nella esperienza didattica

¹²⁶Per una analisi specificamente puntuale della biografia e della fisionomia intellettuale, tra i testi già ricordati, si rimanda all'accuratissimo *Johann Heinrich Gottlob von Justi - The Life and Times of an Economist Adventurer* di E. Reinert, in *The beginnings of political economy*

¹²⁷Nel contesto della quale il più illustre tra i post-leibnitziani, Christian Wolff, definisce il giovane teorico politico e manager come *Einen hochmutigen und verwegenen, dabei unverschamten Rabulisten, namens Justi*, cit. in J.G. Backhaus, *op.cit.*, p.37

¹²⁸*cfr. supra*, p.

a Gottinga. Esperienza didattica affatto nuova, e invero segnata dalla sperimentality di una docenza che vede il von Justi attraversare l'ateneo hannoveriano - di recentissima istituzione da parte dell'Elettore Giorgio Augusto¹²⁹ e affidato nella conduzione al Münchhausen¹³⁰ - da collaboratore esterno, combinando i ruoli di *policey-kommissar* e ricercatore universitario. Nelle vesti di quest'ultimo - e in ragione della nuova autorevolezza, tutta pratico-politica, derivante dal primo ruolo - si dava alla elaborazione di una metodica apertamente polemica nei confronti dell'impalcatura filosofica universitaria; ovvero ai modi specifici di una nuova teorizzazione della pratica. La quale se da un lato contestava e negava l'autonomia e la assolutezza della disciplina filosofica¹³¹, d'altro canto la aggrediva sottraendone il monopolio dell'astrattezza teorica: per inglobarlo nelle funzioni laboratoriali e direttive inserite a loro volta nello schema strategico della asimmetria burocratica: "*The science that Justi conceived was grounded in large-scale empirical investigation and local case studies*"¹³². La com-

¹²⁹

¹³⁰

¹³¹La fortissima resistenza della facoltà di filosofia rispetto al razionalismo economico della cameralistica era riuscita a fronteggiare efficacemente il pur debole tentativo, sempre a Gottinga, di J.J. Fleischhauer, i cui scritti poi confluiranno nei *Leipziger Sammlungen* di Zincke; cfr. K. Tribe, *Governing Economy: The Reformation of German Economic Discourse, 1750-1840*; p.57

¹³²U.Adam, *op.cit.*, p.35

posizione in una nuova sintesi epistemologica di astrazione teorica e orientamento pratico-operativo si riflette anche nella relativa esiguità delle lezioni justiane¹³³, e nella messa a tema di casistica specifica, analizzata secondo una procedura di collaborazione proto-ricercatoriale tra studenti e docente: l'intera proposta accademica del von Justi, però, precisamente nella misura in cui sottrae corpo all'accademismo, assottigliandone l'autorevolezza non deve fuorviare da una corretta considerazione in merito alla vastità programmatica della fase scientifica della cameralistica, se in effetti a conclusione del nuovo apparato strumentale di questa si poneva l'intensa attività pubblicistica affidata ai *Gottingische Policey-Amts Nachrichten*. Raccordo strategico della *gute polizey*, legittimazione intellettuale della *herrschaft*, legava programmaticamente scienza e azione politica, stringendo a subordinazione - tramite le costruzioni oggettivanti della scienza pratica - l'omogeneità del *nahrungstand* alle disposizioni del *gelehrtestand*: “*The periodical was an embodiment of Justi's cameralist vision, juxtaposing chemical treatises and police ordinances, botanical essays and price tables. Essays about lixivial salts appeared next to police ordinances about vagabonds. Treatises on smelting and assaying accompanied the weekly prices for bread and carp.*”¹³⁴

¹³³Su cui ancora, Tribe, *op.cit.*, p.57 n.

¹³⁴A. Wakefield, *op.cit.*, p.135

L'irriverenza justiana nei confronti del canone filosofico, sostanziata così di una strumentazione articolata al punto da eccedere sistematicamente i confini universitari - tanto confliggendo, occasionalmente, al loro interno; tanto volgendosi ad altri luoghi di elaborazione - si configura quindi come l'attrito locale, sul piano eminentemente teorico dello scacchiere disciplinare, della più vasta faglia di un intero spostamento strategico: dalla concezione dello Stato come principio di accumulazione monetaria illimitata, a quella dello Stato come processualità produttiva, finemente integrata al proprio interno e orientato alla interazione competitiva internazionale. Correlata a questo scivolamento, e inscindibilmente suo segnale e motivo, è anche la metamorfosi della cameralistica da strumento della coazione, principalmente fiscale, principesca ad autonoma razionalità manageriale; promotrice in prima istanza della coazione assolutistica, in vista della messa al lavoro generalizzata e sistematica della totalità dello Stato.

Se la tangenza justiana dell'apparato universitario, umanistico e filosofico, acquisisce il volto dell'insolenza, tale tangenza non è che una delle due facce, eccessive, di tale metamorfosi: laddove invece l'altra porta una contestazione frontale ad uno degli aspetti fondativi della prima cameralistica, ovvero la centralità della concentrazione di liquidità nel Tesoro dello Stato, nel suo nesso implicito con la proiezione di potenza bellica dello Stato stesso. L'inten-

to justiano di affermare una managerialità assolutistico-economica non può quindi che passare, necessariamente, per una critica serrata al nesso che stringe il denaro, la guerra e il dispotismo nella verticizzazione principesca; ancora, questa, ancora residuante di soggettività, per quanto ampiamente automatizzata nella coazione accumulativa. Ed è proprio la disgregazione di quel nesso, che ancora presiede alla modernità proprietario-patrimoniale, unita alla liquidazione del principio, latentemente soggettivo, di accumulazione in quanto tesaurizzazione, a tracciare i lineamenti dello Stato commerciale come macchina costantemente dinamizzata, che dilegua cioè la propria materialità nel suo stesso dinamismo. Alla moralità bellico-reattiva dell'interazione tra soggetti-Stato, si teorizza la sostituzione con un programma di generale de-moralizzazione; la ricaduta del quale è la marginalizzazione del denaro come mediatore nei rapporti sociali interni allo Stato, e l'acquisizione di protagonismo, invece, di vincoli produttivistici, privi cioè della cerniera, neutralizzante e parificante, del denaro come equivalente generale. In tal senso, l'estromissione del denaro dai rapporti sociali, piega questi in direzione di una presa diretta, asimmetrica e senza mediazioni, del processo di valorizzazione. Questo tendenzialmente viene estinto in quanto rapporto tra soggetti, contraenti un intervallo di trascrivibilità tramite il medium generico, astratto e riflessivizzante del denaro; per trasfigurare nella

rete vincolare delle mediazioni intrinsecamente prescrittive, necessaria allo Stato-impresa per guadagnare a potenza produttiva immediata, capillarmente, la totalità del nesso sociale. (Significativo in questo senso è l'aneddoto...) D'altro canto nelle teorizzazioni justiane, l'interazione esterna, geopolitica, è demandata all'automatizzarsi, cadendo tanto il motore etico quanto il carburante monetario che, concatenandosi, costituiscono il *warfare* come principale linguaggio politico della modernità europea, di asimmetrie oggettivamente fondate sull'eccellenza produttiva e tecnologica.

1.8.1 Make Trade, Not War

Con *warfare* del resto non va intesa solo e semplicemente una intera economia incardinata sulla *macht-politik* e a questa orientata, ma anche alcune specificità teoriche che la sottendono.

Chiarendosi questo nella funzionalità specifica del suo schema costituente, il quale è segnato da una complessa combinazione del denaro e dell'aggressività bellica - in vista della conquista territoriale espansiva - delinea una matrice dello Stato inteso ancora come trasferimento di proprietà soggettive dal Principe al territorio. Ed è infatti il denaro come accumulatore di soggettività aggressiva che viene a sedimentarsi nella *kammer* come elaborazione

chiusa, ma preliminare alla propulsione statale nei termini dello scontro bellico. Tale declinazione dello stato patrimoniale, ancora arcaizzante e nella sostanza pienamente aderente alla personalità principesca¹³⁵ - e in questo senso, delineante una decisa somiglianza morfologica tra Stato e Soggetto, tramite il primato del denaro - è frontalmente aggredita dalla riflessione justiana più matura. Il perno teorico attorno a cui questa ruota, e da cui deriva l'intera teoria teorica programmatica dello Stato economico assoluto come macchina integrata capitalistico-autoritaria, è lo spostamento di interesse dal denaro alla capacità produttiva; ovvero, dal denaro come precipitato, statico ed intrinsecamente dotato di valore, della leva fiscale ed estraiva, alla ricchezza come capacità dispiegata di uso delle risorse in vista della competizione commerciale. Correlata a questo spostamento, ne è matrice logica il passaggio da una statica, avente il proprio baricentro nella volumetria auto-riflessiva del tesoro principesco, ad una dinamica che assimila territorio statale e fluidità esecutiva dell'efficienza produttiva.

“Anything which lies idle in the treasure chamber of the monarch or in the hands of private persons is not wealth of the nation (...) the wealth in the trades is the only true

¹³⁵Quasi non ”secolarizzata” come invece nel trapasso prussiano in direzione burocratico-impersonale

wealth of the nation”¹³⁶

La dismissione cioè della kammer, come luogo segreto di elaborazione strategica e soggettiva del principe, dove questi prepara ed elabora la postura aggressiva dello Stato, si dà in ragione della destrutturazione di tale volumetria - che quasi tecnicamente è il luogo della secretazione monopolistica della capacità da parte dello Stato di farsi soggetto politico - a vantaggio dell'immediata manipolabilità del territorio ridotto a superficie bidimensionale, tecnologicamente subordinata.

Proprio in virtù di questo passaggio in perdita, dal volume politico-soggettivo dello Stato - colmo dell'essenza astratta denaro, intesa come motore delle potenzialità strategiche dell'azione statale - alla superficie tecnologica - fittamente saturata invece, del tessuto anch'esso astratto, ma prescrittivo e mobilitante - non equalizzante e generalizzante - della regolazione scientifico-quantitativa - viene a delinearsi una complessiva perdita di manipolabilità politica dello Stato stesso; coerentemente con la complessiva progressione dell'opzione assolutista. Accrescendo e radicalizzandosi questa, il vecchio impianto cameralista non ne sopporta più la spinta aggressiva; così dal punto di vista della composizione specifica del ceto direttivo - che vede autonomizzarsi e acquisire preponderanza i nuovi burocrati

¹³⁶J.G. Backhaus, *The beginnings of political economy*, p.139

ti manager¹³⁷ - come per ciò che riguarda la costituzione materiale dello Stato. Nei termini di questa, la disgregazione della kammer come nucleo essenziale e anima soggettiva dello Stato mette capo - correlandosi di relativa causalità - alla dislocazione, invece, di rapporti oggettivi ed oggettificanti; quasi che, destituita della concentrazione dimensionale e proprietaria che ne promuove il senso in direzione auto-riflessiva, la ricchezza-denaro desublimi e diluisca se stessa nei moduli primari della ricchezza-processo, intesa come connettivo produttivistico. Che questa nuova impostazione sistematica, marginalizzante il soggetto economico privato e svalorizzante il suo principale potere di costituzione, cioè l'accumulo di denaro e proprietà, abbia aspirazione programmatica e non sia confinata alla polemica politica anti-dispotica del von Justi, emerge chiaramente dalla precisazione generalizzante di quest'ultimo, intesa a distruggere la coerenza di scala sovrano-sudditi sul piano analogico della capacità proprietaria.¹³⁸

Svalorizzazione che assume connotati ancora più espliciti nelle osservazioni del mercantilista imperiale¹³⁹, Wi-

¹³⁷cfr. *supra* pp. 59-60

¹³⁸“*Or in the hands of private persons*”; il che delinea la figura, peculiarissima e spiazzante, del von Justi come, ad un tempo, critico del dispotismo e dell'individualismo liberale.

¹³⁹Sotto il nome di mercantilismo imperiale rientrava quell'insieme di scritti, tra i quali spiccano il *Politische discours* di Johann Joachim Becher e *Oesterreich über alles, wann es nur will* di Philipp

lhelm von Schroeder, che proprio in virtù del loro collocarsi nel pieno del secolo diciassettesimo, risultano particolarmente significative della natura frammentaria e irregolare della cameralistica, nella misura in cui tale irregolarità implica una costante elaborazione sui suoi motivi e valori concettuali; tesa a piegare la cameralistica stessa, tramite la selezione sincretica di quelli, in dottrina manageriale assolutistica. Specificamente, è attingendo all'elaborazione pienamente mercantilista che la fase scientifica della cameralistica approda a sacrificare gli elementi più connotati in chiave di fedeltà al principe e coincidenza dello Stato ai progetti di quello. Decisivo è infatti l'esempio teorico del mercantilismo austriaco per la partizione morfologica dello Stato da un punto di vista socio-economico; esempio che appunto, già un secolo prima della ripresa justiana, svalutava fortemente la piccola proprietà individuale, ovvero la relativa distribuzione sociale del denaro - sotto forma tesaurizzata e proprietaria - come principio motore della soggettività sociale ed economica. Morfologia dello Stato mercantilista che, improntata al gigantismo produttivo naturalmente implicato dal rapporto economico e geo-politico tra Stati, rifrange internamente una scala dei rapporti sociali incommensurabile all'attore economico in-

von Hornick, nei quali venivano ad elaborazione i primi segnali dell'imperialismo politico-economico di nazione tedesca, con particolare rilevanza dell'attore asburgico

dividuale; a vantaggio infatti della concentrazione mercantile, e implicando la tendenziale liquidazione del piccolo commercio: “However, there is a strict dividing line between merchants and shopkeepers: whereas the success of the former is highly honoured and accepted, the shopkeepers are considered ”the leeches who suck the blood from the poor craftsman, ply his work from him and take the profit for themselves”¹⁴⁰ Particolarmente indicativa è la notazione dello Schroeder sul ruolo internamente parassitario del piccolo commercio: ma la doppia faccia dell’argomento che ne caldeggia e ipotizza la liquidazione, se da un lato, quello che vede il ceto intermedio collocarsi nell’adiacenza immediatamente inferiore al grande capitale commerciale di Stato, reca la questione tecnica incardinata sulla maggiore efficienza della scala macroscopica, nell’adiacenza invece con il ceto tendenzialmente povero dei produttori esibisce una argomentazione di sapore etico-produttivistico. Lo Stato commerciale competitivo esige cioè la rimozione degli strati sociali intermedi; quelli cioè la cui soggettività sociale ed economica si ponga in esercizio come ostacolo, diversivo e obliquamente trasversale, al contatto diretto tra classe lavoratrice e classe direttivo-manageriale. Ponendosi la prima come capacità produttiva interna allo Stato, la seconda come vertice estrinseco di questo, affacciata sulla competizione internazionale. E ancora, nella misura in cui

140

la teoria politica e sociale justiana è diretta filiazione del mercantilismo imperiale, nelle concezioni di quest'ultimo - segnatamente, con riguardo alla schematica sociale, come più tecnicamente economica, dei rapporti tra classi - emerge con relativa chiarezza, proprio laddove insistono più potente gli intenti di sistematica marginalizzazione e soppressione del soggetto economico di scala medio-piccola, il programma, sconcertantemente moderno, di una disponibilità illimitata al consumo immediato che intercorre tra grande capitale commerciale ed industriale e quella che già esaltata nell'embrione mercantilista e cameralista, risulta essere la matrice del proletariato contemporaneo; come occorrenza ambivalente e sintetica dei due principi che lo costituiscono: assenza totale di proprietà, piena integrabilità nel processo produttivo. E sembra opportuno nondimeno segnalare la significatività di un'altra ambivalenza, cioè la adiacenza diretta tra proletariato e grande capitale - ovvero, tra *nahrungstand* e *gelehrtestand* - nei termini di consumo. Laddove l'omogeneità naturalistica e generica del *nahrungstand*, intendendo questo ancora come la matrice del moderno proletariato, senza dubbio patisce il consumo: essendo oggetto della collocazione, da parte del cote manageriale, nell'usura e nell'attrito del processo lavorativo. Ma d'altro canto, per quanto bloccata nella pura riproduzione¹⁴¹, tale indifferenziazione generica non

¹⁴¹Si ricorda qui la radice semantica *nahrung* come rimando alla

potrà che consumare a sua volta, direttamente e immediatamente, nel mercato interno i beni della pura sussistenza prescindendo dall'intermediazione del piccolo commercio. D'altro canto questo segnala come, secondo una pretesa di coincidenza strutturale tra programma politico-economico e effettiva partizione socio-economica, gli strati sociali meno capaci di proprietà siano vincolati alla massima concentrazione proprietaria secondo il primato ambivalente del consumo come modo d'esistenza nella socializzazione. Protagonismo del consumo che implica, del resto, la marginalizzazione e riduzione della moneta a "nervo dello Stato", ad operatore economico deputato alla sola veicolazione dei rapporti sociali immediati.¹⁴²

Dunque rivitalizzando i classici del pensiero mercantili-
sta - segnatamente Seckendorff, Hornigk e Becher - e rilancian-
done le acquisizioni teoriche su una traiettoria che ne de-eticizza¹⁴³e oggettivizza lo schema d'azione e i rapporti tra concentrazioni economico-statali, von Justi approda ad una concezione dei rapporti economici tra stati profon-

pura regolarità riproduttiva

¹⁴²"*Justi shared Seckendorff's maxim that money was the sinew of all things (Pecunia est nervus rerum generandum)*" U.Adam, *op.cit.*, p.192

¹⁴³Si metta a paragone, in questa chiave di lettura, il titolo pugnace e stentoreo del trattato del von Hörnigk - *Oesterreich über alles, wann es nur will.* - con l'inesorabilità descrittiva di quello del von Justi: *Die Chimäre des Gleichgewichts von Europa.*

damente radicata nella ristrutturazione interna dello Stato stesso. Lo svanire della kammer come concentrazione proprietaria e statica dello Stato - che dinamizza la propria proiezione geopolitica tramite la leva militare - a vantaggio della diluizione capillare, nello Stato stesso, del principio produttivistico dell'eccellenza economica. Assumendo coerenza la filiazione mercantilista della teoria justiana dello scambio internazionale, infatti, nella riflessione manageriale tardo-cameralista lo Stato esemplarmente negativo viene a essere la Francia¹⁴⁴, come massima declinazione del nesso causale tra introflessione tesaurizzante e estroflessione aggressiva: *“in other words , if the transformation of the German states into ”commercial societies” was to be successful, they had to avoid French pitfalls - external pitfalls, like warfare, and internal ones like despotism, excessive taxation, a soaring public debt, and monetary collapse. Given the rising international competition in Europe, the avoidance of these pitfalls was, in effect, crucial to their long-term survival.”*¹⁴⁵

Difatti il nuovo Stato commerciale, assumendo l'erosione mercantilista dell'illusione sulla reciproca mutualità del mercato, combina l'eccellenza produttiva della processualità interna alla proiezione geopolitica esterna allo scopo di

¹⁴⁴segnatamente, la Francia che abbraccia il sistema di John Law, collassandone, durante la Régence

¹⁴⁵U.Adam, *op.cit.*, p.59.

stabilizzare e strutturare i propri circuiti economici come baricentro inaggredibile dall'alea storico-politico.

Internamente anti-morale e autoritario ed esternamente competitivo, si configura tramite la sistematica marginalizzazione dell'istanza monetaria, a vantaggio invece di un legame oggettivato e vincolare tra potenze economiche. Sul piano ideologico, nel complesso dottrinale della cameralistica lo slittamento in atto riflette come serrata critica alla metaforica del machiavellismo. Rientrava sotto l'area semantico-metaforica della politica machiavellica¹⁴⁶ una declinazione della cameralistica che accentuava di questa gli aspetti di mediazione fiscale ed estrattiva rispetto al territorio statale. La contestazione anti-monarchica inerente al machiavellismo settecentesco si dipanava così lungo una linea che vedeva nei surrogati ministeriali - centralizzanti e a loro volta assolutistico-personali - del monarca, il perno di una azione politica incentrata sulla figura del *plumacher*. Definiva questo la pura capacità di accumulazione di moneta, intesa come cattura *ex post* - principalmente tramite la leva fiscale - della capacità economica dei sudditi dello Stato.¹⁴⁷

¹⁴⁶A questo riguardo, oltre al fortunatissimo *Antimachiavell* del Grande Federico, va ricordato il meno noto libello satirico *Der vollkommene Kameraliste*, dell'anonima Maria Machiavel. Secondo Wakefield, quest'ultimo muoveva una controcritica alla *Staatswirtschaft* justiana; cfr. A. Wakefield, *op. cit.*; pp.16-17

¹⁴⁷Della complessa e laboriosa critica al cameralista come plusma-

L'eccellenza economica come nuovo ideale dello Stato, intesa come intenzionalità positiva di collocare l'azione politico-economica in posizione di precessione rispetto all'interazione economica, sposta decisamente l'asse di questa dall'istanza finanziario-fiscale a quello meccanico-produttivo. Rilevantissime a questo proposito paiono le osservazioni di Johann David Michaelis¹⁴⁸, che privatamente confida al Rettore dell'Ateneo Hannoveriano le proprie impressioni sulla candidatura di J.C.E. Springer¹⁴⁹ a docente di economia, scienza delle finanze e *polizeywissenschaft*: “His so-called “Camerale”, in which he still wants to derive everything from the fisc, something like the Wolffians once did, is (so far as i can tell from his prospectus), not economic, but in its way juridical (...) we don't need is Juridico-Camerale ...(...) The worst is that, as soon as he was a professor, the hope to get a real economist for the university

cher, mi permetto di ricordare solo la critica frontale da parte di Justi alla figura del primo ministro dell' Elettorato di Sassonia, Heinrich von Bruhl, articolata in *Leben und Charakter des Grafen von Brühl*. Göttingen, 1760/1761. Sul von Bruhl justiano come figura esemplarmente logica di cattivo governo, passivo e predatorio rispetto ad una processualità economica territoriale necessariamente relegata a se stessa, cfr. U.Adam, op. cit., p.

¹⁴⁸(1717-1791), Illustre semitista e orientalista, professore dell' Università di Gottinga)

¹⁴⁹“(...) an official from Ansbach (in Franconia)(...)”, A.Wakefield, op.cit., p.137

would become that much smaller”¹⁵⁰

L'eccellenza economica come nuovo ideale dello Stato, intesa come intenzionalità positiva di collocare l'azione politico-economica in posizione di precessione rispetto all'interazione economica, sposta decisamente l'asse di questa dall'istanza finanziario-fiscale a quello meccanico-produttivo. Ed è questa istanza a diventare, quindi, questione di vitale importanza per lo Stato: *“the idea that economic excellence had turned into something like an ”affair of state” (as Hume once put it) was fundamental for justì’s post-machiavellian vision of international politics. Justì pointed out that the altered circumstances of his time required a radical break with conventional policies. The prime means for achieving formidable external power had shifted from large armies and territorial conquest to internal economic improvement and the avoidance of destructive warfare*¹⁵¹

Proprio la critica al machiavellismo - acquisita la definitiva trasfigurazione di questo come concetto unificatore nella condotta delle potenze militariste della modernità europea - consiste in una ulteriore “a-moralizzazione” della politica statale, cioè la progressiva erosione dell'opzione politico-militare come modo d'esistenza degli stati sullo scacchiere europeo. Questa viene assorbita nel modello della competizione commerciale, con la conseguenza di de-

¹⁵⁰A.Wakefield, *op.cit.*, p.138

¹⁵¹U.Adam, *op.cit.*, pp.59-60.

strutturare la consistenza unitaria dell'azione geo-politica in una complessa articolazione funzionale. Ridotta allo schematismo "topologico", la sequenza fondativa di uno stato commerciale efficiente segue alcune decisive tappe "genetiche"; le quali lo riformulano come comunità economica competitiva di contro all'inefficienza dei dispotismi politico-militari. La vicenda della neutralità danese nella Guerra dei Sette anni¹⁵² fortemente voluta da von Bernstorff e da von Justi in veste di principale consulente economico dello Stato¹⁵³, assume quindi una connotazione, prescindendo dagli aspetti più prettamente politico-diplomatici e militari e depurata da questi, posta a costituire la morfologia specifica dello Stato a trazione razionalistica e produttivistica: "*Owing to its hundred year-old conflict with Sweden Denmark had learnt from experience that it is a principle of false politics to assume that one needs to recapture lost provinces, and that this principle ultimately serves no other purpose than to deprive the existing provinces of their people [...] and thus weaken them to the extreme.*"¹⁵⁴

¹⁵²(1756 - 1763); secondo W.Churchill, il primo conflitto di portata autenticamente mondiale, cfr. Daniel Baugh, *The Global Seven Years War 1754-1763*, Routledge, 2014, p.1

¹⁵³Decisivo in questo senso l'intervento danese nella tregua anglo-francese sigillato dalla Convenzione di Klosterzeven

¹⁵⁴J. v. Justi, *Die Chimäre des Gleichgewichts der Handlung und Schifffahrt*; Gottingen,1759, cit. in U. Adam, *op.cit.*, p. 68

In quella che cominciano a delinearci come nuova questione geo-politica, in cui filtrano inesorabilmente fattori economico-tecnologici, a dissipazione, peraltro, della strumentazione finanziaria, risiede una complessa sequenza, incardinata nella transizione da una concezione territoriale e militarista, a una integralmente consegnata ad un pacifismo funzionalistico, economicistico e a-morale. Il nuovo Stato come comunità economico-produttiva rinuncia alla guerra come aggressione immediata e reattiva, ritraendosi dall'interazione bellica e dalla trama diplomatica in cui le circostanze lo vorrebbero preso. La dismissione della gamma etico-comportamentale dello stato come entità politico-morale, mette capo ad una postura politicamente contro-intuitiva, che prevede la sistematica rinuncia alla causa della grandezza fisico-territoriale, non solo come coazione all'espansione geo-politica, ma anche alla stessa reintegrazione territoriale a seguito di aggressione asimmetrica. L'esonero dalla relazione bellico-diplomatica innanzitutto insiste su una decisa motivazione economicistico-funzionale; muovendo da motivi di salvaguardia patrimonialistica della capacità produttiva dello stato dalla distruttività inerente alla relazione bellica, approda ad un vantaggio immediato sugli avversari. Le osservazioni justiane sulla questione danese mettono in luce gli effetti dirompenti sulla coesione produttiva dello stato di una politica guidata dalla causa militare.

In ragione di queste considerazioni, “*Justi pointed out that the altered circumstances of his time required a radical break with conventional policies. The prime means for achieving formidable external power had shifted from large armies and territorial conquest to internal economic improvement and the avoidance of destructive warfare*”¹⁵⁵

Ed è significativo che l’obiettivo della *macht-politik* non venga abolito dall’orizzonte strategico dello stato; trasfigura però dal politico-militare all’economico; quest’ultimo anzi ad esaltazione dei motivi “prestazionali” del patto politico-statale. In questo passaggio viene a delinarsi una decisa perdita di connotati etico-soggettivi; la ragione d’essere statale viene immessa nell’orizzonte necessitato della sfera economica. Nella ristrutturazione dei meccanismi interni come dell’interfaccia esterna, la dismissione dello stato come soggetto etico-morale e la progressiva trasformazione della sua fisionomia in processo produttivo integrato, segna come indice complessivo la a-moralizzazione e de-eticizzazione dei suoi rapporti, tanto interni che esterni. Maggiormente che nelle riflessioni storiche a proposito del regno di danimarca, Justi affida all’immaginario racconto del *Psanmitichus*¹⁵⁶ l’elaborazione di una teoria geopolitica in ragione della quale sia praticabile la trasfigurazione

¹⁵⁵U. Adam, *op.cit.*, p.60

¹⁵⁶Si rimanda per una analisi esauriente della complessa favola socio-mitologica, di nuovo, al lavoro di U.Adam

della politica statale da azione etico-politica, segnata cioè da una dimensione volontaria del dominio, ad automatismo economico-produttivo, intriso di tratti funzionalistici ed involontari; ovvero del travaso dei principi propulsivi e degli obiettivi finali della *macht-politik* nel perimetro amorale e tecnicizzato dell'efficienza economica. La figura del saggio faraone egizio, autentica trasposizione in panni esotici dell'ideale ruler assoluto, lungimirante costruttore del *wolfsahrt* statale, costantemente rinuncia all'immediatezza reattiva in relazione all'aggressività endemica alla regione; considerando i danni seguenti all'immissione di questa sul territorio statale "*Psammitichus promised to prevent all future wars and started to redouble his efforts for reconstruction, encouraging agriculture, trade, and manufacturing (...)in addition, he saved budget surpluses and cut all manifestations of courtly luxury*"¹⁵⁷ L'aggressione militare esterna non viene riflessa simmetricamente dallo stato come soggetto etico-speculare; il che metterebbe capo ad una circolazione indesiderabile del principio soppressivo-distruttivo tra potenze regionali, alla progressiva dispersione della loro capacità produttiva. Lo Stato justiano, incorporando e assorbendo l'attrito militare, ovvero la quota di violenza che lo vede come punto di sbocco particolare nel circuito geo-politico, trasfigura precisamente l'attrito militare in principio motore della capacità

¹⁵⁷U. Adam, *op.cit.*, p.65

economico-produttiva. Riesce, in certo qual modo, cioè, a mediare ed elaborare l'aggressività - subita, indotta, generata - nel cemento funzionale della dinamizzazione patrimoniale dello Stato. In particolare, la dimensione immaginaria della visione justiana, permette l'esaltazione del sovrano come il punto focale di una esemplare irriflessività etica, in ragione della quale assorbe nella *pax oeconomica*, processuale e politicamente de-sensibilizzata, le aggressioni militari e la ostilità politica: "*Justi frequently highlighted Psammithicus's extraordinary dedication to peace-keeping. Even when Psammithicus is told that his wife Mykeris has been captured by the enemies, he does not let the urge for revenge get the better of his peaceful nature. Although Psammithicus knows the fortress in which Mykeris is held, he nevertheless dispenses with an attack on it, as he does not want to shed the blood of his subjects*"¹⁵⁸ Gli immediati guadagni correlati alla rinuncia alla riflessione verso l'esterno dell'aggressività costituiscono una complessa e costante sostituzione di valori etici con risorse; o meglio con capacità di sostituire la risposta etica, immediata e reattiva, restitutiva dell'input politico-militare, con l'elaborazione interna delle risorse. Ancora, strutturalmente, con l'approfondimento del rapporto produttivo interno in sostituzione del rapporto distruttivo esterno. Non pare perciò inadeguato notare come

¹⁵⁸U. Adam, *op.cit.*, p.65

sia posta, a sostituzione dei principi operativi dello Stato politico-militare, l'elaborazione, nella specificità dei suoi apparati funzionali, razionale della risposta all'interno della competizione imperialistica: cioè la replica mediata ed elaborata dei manager in luogo della risposta speculare ed immediata del ceto politico-militare. La continuità reattiva della concatenazione etico-politica nei rapporti tra stati è interrotta dall'inserimento dell'istanza interno-processuale, con apparenti - e paradossali - tratti di defezione "pacifista" dall'attrito geo-politico.

Ma il principio di sostituibilità dei costituenti dello stato come soggetto etico-reattivo con il razionalismo utilitaristico della processualità produttivistica pone in essere una condizione di vantaggio per gli stati che adottino come principio-guida il secondo. Il passaggio dall'ideale puramente quantitativo ed estensivo del dominio territoriale diretto a quello, ancorché quantitativo, ma dinamico-processuale e indirettamente mediato dall'operatore razionale economico-produttivo, sottopone a profonda metamorfosi il funzionamento e i parametri di valutazione della potenza statale. Innanzitutto, nella continuità diversiva tra declinazione politico-territoriale e declinazione efficientistico-razionale della *macht-politik*, la reintegrazione dei territori sottratti è surrogata per intensificazione di intervento sul corpo principale dello stato. Contrazione territoriale ed approfondimento della capacità di inerenza del rappor-

to scientifico-produttivo sono correlati; concretamente, la prima è l'occasione storica per l'attivazione della seconda. Mosso da motivazioni storiche - la comparazione degli stati tedeschi con i *competitor* continentali maggiormente avanzati, Francia, Inghilterra e Olanda innanzitutto - l'attenzione di Justi si rivolgeva costantemente ad una programmazione politica, sociale ed economica che potesse indurre il territorio tedesco ad esprimere le proprie potenzialità - "*unleash the enormous dormant potential of the German states*"¹⁵⁹ Si traduceva in un'attitudine, peraltro inscritta nel genoma dell'intera cameralistica, a differire verso l'interno l'attenzione statale, nei termini di una capillare dislocazione tecnologico-amministrativa orientata al corretto ed efficiente utilizzo delle risorse: "*the natural fertility of most of these countries is sufficiently known, although the fertile soil could nourish two or three times as many people, and although many German states have an advantageous location close to the sea and navigable rivers, trade and exchange are nevertheless down in most of them*"¹⁶⁰

L'introflessione della mediazione efficientistico-produttiva, come si è detto tipica della riflessione cameralistica in quanto dato trasversale alla frammentazione territoriale germanica - che impediva l'unità e coerenza necessarie ad una stabile politica estera in termini di esercizio diretto - di-

¹⁵⁹U. Adam, *op.cit.*, p.57

¹⁶⁰*ibidem*

venta, nella torsione scientifico-manageriale impressa da Justi alla cameralistica stessa, lo strumento d'elezione con cui affrontare la competizione internazionale: *“in modern international competition military strength was no longer a primary goal of statecraft per se, but a natural (though still crucial) by-product of domestic economic strength”*¹⁶¹ La lenta distillazione dell'esteriorità politica nell'interiorità tecnologico-economica, ovvero la ritrazione su questa, ancorché implichi, la de-sensibilizzazione dello stato sul piano etico-morale, procura il vantaggio sistemico di preservare le relazioni economiche con le aree contigue dalla distruttività politico-militare; ovvero sul terreno, concretissimo, dell' export. Laddove anche un conflitto risolto militarmente a vantaggio di uno stato priva questo dello sbocco esterno necessario alla propria potenza economica: *“the export trade is suppressed and hence the manufactures do not find sufficient potential buyers so that in turn a considerable number of workers are pushed into great misery.”*¹⁶²

Una condotta politica improntata a saggezza e lungimiranza preserva le reazioni economico-commerciali; l'univocità etico-politica del rapporto tra stati viene ridotta a schema funzionale e smantellata lungo la biforcazione di due vettori: obbligazione commerciale esterna e obbligazio-

¹⁶¹ *ivi*, p.60

¹⁶² *ivi*, p.61

ne produttiva interna. La territorialità capillare - in termini di incardinamento dell'efficienza scientifico-sistemica - di questa mette in moto la prima; o, in termini meno strettamente pertinenti alla semplice teoria economico-statale in chiave zwegmassigk, la dimensione etico-soggettiva dello stato implode - retrocedendo - nell'attenzione ai propri costituenti produttivi, per poi innescare una dinamica propulsiva che, nei suoi gangli mercantilistici, trascende lo Stato stesso. Coerentemente con le minute riflessioni justiane in merito al profilo ottimale di un moderno stato che sia efficiente comunità economica, di rimando viene a legittimarsi - politicamente non meno che teoricamente - un insieme nuovo di occorrenze geopolitiche, che in larga misura trasfigura la politica di potenza della modernità "machiavellica", demandando l'attrito geopolitico alla a-moralità delle regole economico-produttive. La stessa crisi bellica, risoltasi come passaggio a maggiore efficienza, anche a costo di alienazioni territoriali, si traduce in una salita di scala dei rapporti tra stati. Installa cioè l'osmosi economicamente obbligata e strutturalmente asimmetrica in luogo del rapporto bellico-reattivo, formalmente paritario. Quasi immediatamente, dietro i panni antiquari della Tiro justiana, è riconoscibile la Danimarca presso cui lo stesso Justi aveva prestato servizio come riorganizzatore del settore agricolo. Nel *Psammithicus*, Adam rileva una particolare trasparenza delle concezioni della cameralisti-

ca scientifica; la piccola repubblica fenicia, sovrappo-
nibile esemplarmente all'ideal-tipo storico danese, installa se
stessa in relazione di adiacenza subordinata rispetto alle
potenze confinanti: il *loose vassalage* è vantaggioso per en-
trambi i lati della relazione politica, viceversa una relazio-
ne di dominio militare-territoriale comprimerebbe l'intero
processo economico. Ma la relazione di *vassallaggio* implica
un flusso costante di produttività tra i due contraenti;
la sua looseness è tale con riguardo alla possibilità di legare
processo economico e relazione politica, incorporando que-
sta in quello, trascrivendo la natura della relazione politica
in subordine all' autonomia dell'economico¹⁶³

Dunque la contrazione territoriale - o intermini assoluti,
la relativa esiguità dell'estensione territoriale - si coniuga
ad una complessa riconfigurazione dei rapporti geo-politici.
Nella riflessione justiana, alla quantità estensiva e mate-
riale del warfare machiavellico, si sostituisce la quantità-
processo, ovvero la capillarità del principio di mobilitazio-
ne produttiva delle risorse. Una tale discontinuità emerge

¹⁶³ *the Tyrians accepted dependency on the Assyrian Empire as the lesser evil. Conversely the Assyrian monarchs had no real interest in the political subjugation of Tyre. The assyrians, as a Tyrian merchant explains in Psammithicus, could easily see that it is of greater advantage to them to let us live according to our own laws, whereby commerce will continue to flourish and whereby they [i.e the Assyrians] will have our capacities at their service, while if subdued by despotic government we would soon lose our trade and [economic] power.* U. Adam, op.cit., p.63

con particolare evidenza nel passaggio da un ideale politico della stabilità territorialmente uniformata, alla valorizzazione dei meccanismi economicamente obbligati di cessione e incorporazione delle risorse produttive come nuovo modello di relazioni tra stati. Relazioni di cui viene messa in luce la complessa capacità di combinare dinamicità evolutiva autonoma e strutturazione prescrittiva in termini rigidi; impugnando la questione - sistemica e complessiva - dell'efficientamento generale delle risorse produttive - Justi esibiva la "*highly flexible nature of commerce*", congiunta e per molti versi causata dal *direktion-prinzip* statale, nei suoi aspetti prescrittivo-interventistici: "*he repeatedly quoted the example of Queen Elizabeth I's prohibition of wool exports to the Netherlands, which had forced dutch weavers to settle in England and had contributed significantly to the country's subsequent economic rise. The german territories could catch up with their western neighbours by the help of similar means*".¹⁶⁴

L'esempio britannico si inscriveva però in una più generale considerazione della forza-lavoro come capacità im-

¹⁶⁴U. Adam, *op.cit.*, p.57 In tale proposito è significativo, a riprova della distanza ideologica e intellettuale tra v.Justi e A.Smith, come questi attuasse una serrata critica all'interventismo elisabettiano, peraltro sul terreno più genericamente civile dell'investimento statale inteso al progresso intellettuale del corpo sociale: "One of Smith's points of attack is against the apprentice system instituted by Elizabeth I"; J.G. Backhaus, *op.cit.*, p. 63

mediatamente produttiva, laddove il corredo di abilità e conoscenze in cui tale capacità scinde la propria potenzialità generica in effettività immediatamente collocabili nel tessuto patrimoniale dello Stato. Sul terreno di una considerazione dei beni dello Stato che, pur restando quantitativa, distingue tra beni fisici e una implicita, embrionale, definizione del marxiano capitale variabile, nel quadro di uno sforzo di razionalizzazione del processo di valorizzazione produttiva, assume particolare significatività lo statuto sdoppiato della forza-lavoro stessa. Se da un lato si riconosce ad essa, in principio e come astrazione potenziale, uno statuto non-fisico, è solo nella convocazione materiale - cioè nella trama reale del processo di connessione dei mezzi produttivi - che questa realizza l'individuazione utilitaria attribuitale dalla razionalità politico-economica. Con una implicazione concettuale fondamentale: la *sonderweg* nordico-tecnologica disconosce ogni valore economico alla potenzialità slegata, al contrario delle teorizzazioni economiche liberali, le quali fondano l'attività produttiva sul libero e pratico muovere costitutivamente svincolato da legami. Alberga ancora al fondo della concezione scientifica della tarda cameralistica, l'immediata attribuzione di realtà realizzata all'oggetto teorico; la realizzazione di realtà materiale coestensiva al momento invece astratto e teorico della pianificazione oggettuale. La provata capacità di fare annulla cioè ogni mitologema illusivo sulla

infinità potenziale dell'umano: “*Human power is to be understood as anything humans are capable of proving they can do. However, anything they are capable of doing is called assets*”¹⁶⁵

1.8.2 *The Danish Job*

Assumendo che il potenziale sia immediatamente realizzato nella trama subordinativa dello Stato in quanto regolatore del processo lavorativo generalizzato, differentemente che nell'esemplare attività di *polizey* ammirata dal von Justi nel dirigismo elisabettiano, nel più avanzato - perché meno costretto a ricorrere alla leva politica esplicita e quindi più economicizzato - esempio danese¹⁶⁶, il meccanismo di immissione di capitale variabile nella macchina-Stato è innescato dalla mediazione politicamente più opaca e tecnologica della riforma agricola; ovvero da un interventismo collocato sulle strutture elementari interne del territorio. E' insistendo sulla ristrutturazione tecnologica interna del territorio che lo Stato danese attiva un flusso di forza-lavoro a proprio vantaggio. Nondimeno, la *polizey-wissenschaft*, nella sua declinazione inlandisch e tecnologi-

¹⁶⁵J.G. Backhaus, *op.cit.*, p. 139

¹⁶⁶Justi con ogni probabilità strinse un rapporto di conoscenza e collaborazione con il futuro primo ministro danese Struensee alla fine degli anni '50, quando entrambi ripararono ad Altona dalla Guerra dei Sette Anni, cfr. U. Adam, *op.cit.*, p.43

ca molto più che in quella più giuridico-politica, segna la riduzione dello Stato - inteso come patto efficientistico - al minimo utile. Il che non significa dismissione di intervento, ma maggiore e più concentrato intervento; ovvero intervento diretto sulla struttura interna nei suoi costituenti elementari. Viene a delinarsi così, finalmente, l'ideal-tipo - dimensionale ed operativo, dello Stato commerciale, secondo un doppio modo d'esistenza: quello, dotato di primato logico, della capacità di consumo illimitato delle risorse interne, e quello consegnato ai rapporti automatizzati e condizionati dall'efficienza di quel consumo, i quali compongono il quadro del mercato competitivo internazionale. Schema questo, proprio in quanto doppiamente articolato, che può prendere in carico e mettere in combinazione sia la artificializzazione - in termini di inserzione profonda di rapporti e prescrizioni tecnologico-amministrative all'interno della comunità economico-statale - che la naturalizzazione dei rapporti esterni, di carattere politico-mercantile. In altri termini, la proiezione isonomica della potenza produttiva nella postura esterna dello Stato, prensilmente mercantilistica, è caratterizzata da assenza di vincoli extra-economici. In questo senso, la disinvoltura sincretica del von Justi assumeva con relativa convinzione l'assunto liberale del mercato come piano di reciprocità, peraltro mettendo in risalto la capacità del mercato mondiale di porsi a diversivo e surrogato del rapporto bellico -

“*the reciprocity of market exchange, Justi hoped, could effectively lower the risk of war*”¹⁶⁷ - ma la reciprocità justiana, nella misura in cui la matrice della concezione del mercato di questi resta potentemente mercantilista, ha solo una connotazione come esistenza inderogabile di un canale tecnico e puramente effettivo di trasmissione dello scambio economico, non la concreta simmetria di questo, né tantomeno il fatto che questo comporti dei benefici economici per entrambi i contraenti. Ed è infatti al tema dell’asimmetria come struttura inevitabilmente costitutiva del nascente mercato capitalistico che il lungo arco concettuale del pensiero politico ed economico germanofono consegna le due importantissime critiche justiane alla bilancia del potere.¹⁶⁸ Correttamente intese come dichiarazione programmatica¹⁶⁹ - “*in his two Chimare pamphlets he offered probably the most penetrating attack ever made on the balance of power idea*”¹⁷⁰ - tale attacco frontale aggredisce essenzialmente la radice eticista della dottrina, isolandone la componente idealistica e volontaristica, così come l’istanza di compensazione dell’inefficienza economica. Difatti, a completamento sistematico dell’intenzione

¹⁶⁷U.Adam, *op.cit.*, p.70

¹⁶⁸cfr. *supra*, p.68

¹⁶⁹La letteratura continentale sulla *balance of power* si intensifica dopo la Pace di Utrecht (1715)

¹⁷⁰Anderson, *eighteenth-century theories of the balance of power*, p.191

di dissolvere ogni correttivo etico-politico dell'automazione economico-commerciale, il progetto justiano afferma il dover integralmente dileguare dell'apparato della modernità nel nuovo apparato economicistico: "Justi further elaborated his claim that foreign trade and domestic development were the modern alternatives to Renaissance reason of state in his critique of the european system of the balance of power"¹⁷¹. L'internità totalmente economico positiva e de-naturalizzata dello Stato-macchina proietta impulsivamente nello scacchiere geopolitico una offensiva liberamente naturalizzata: "*pointing at the absence of a supreme, supra-national power in europe, Justi defended the old grotian idea that each european state actually remained a free agent in the state of nature*".¹⁷²

E infatti è sul terreno, quasi riduzionisticamente biologico, che la promozione del tema specifico della handlungsbilanz a struttura portante e complessiva dei rapporti tra Stati, che la sperimentazione danese sollecita a movimentazione la combinazione del processo produttivo inteso sulla scala basilamente materiale del rapporto terra forza-lavoro. La tendenziale coincidenza tra Stato e processo economico automatico ed integrato è il portato da un lato di disinvoltura politica capace di concedere margine legale al formalismo proprietario; ma servendosene

¹⁷¹U.Adam, *op.cit.*, p.70

¹⁷²*ivi*, p.86

strumentalmente per realizzare la completa fusione oggettuale tra forza-lavoro e mezzo di lavoro: “*Justi developed his ideas mainly mainly along the lines of pre-physiocratic french works, suh as Ange Goudar’s Les interets de la France mal entendus (1756), wich described English agricultural practices as exemplary. He demanded liberation for the future colonists from personal feudal servitude and from any form of corvée. Justi pointed out hat only if he peasants actually owned their land they would contribute efficiently to the overall advancement of agriculture. For the colonisation process he also recommended avoinding all forms of common village property, and generally advised the government against the creation of villages as corporate entities*”.¹⁷³

la dissoluzione delle istanze politico-proprietarie insiste sulla parassitaretà latifondista come sulla tendenza associativa e cooperativa. L’eventuale accorpamento della proprietà contadina, come fenomeno logico che prescinde dalla smembrata forma di proprietà collettiva ereditata dall’antico regime, è disincentivato in quanto costituisce l’addensamento di una unità economica potenzialmente antagonistica alla direzione burocratico-statale; ad essa dovrebbe perciò essere revocata strutturalmente la possibilità tecnica di coagulare una rivendicabile identità economico-politica. Di contro, l’ideale justiano e cameralistico persegue la de-

¹⁷³ivi, p.41

strutturazione sistematica dei corpi economico-politici intermedi, ovvero l'accentramento e addensamento latifondista e l'associativismo cooperativo contadino - riguardo entrambi, teorizzandone tanto la liquidazione dell'ereditarietà storica, quanto rimuovendo strutturalmente la possibilità di una possibile e futura riaggregazione proprietaria e politica, ovvero socio-economica. L'espulsione dal concreto orizzonte produttivo e tecnologico delle socialità cooperativo-contadina e oligarchico-proprietaria mette capo ad un processo di progettazione del comparto agricolo nei termini del puro computo delle risorse produttive, svestite della loro apparenza socio-politica. Rimossa l'ostruzione costituita dalle soggettività socio-politiche, la fiducia justiana nella capacità dinamico-costruttiva delle liberazione delle risorse territoriali - "*Justi was confident that the colonisation would be of great benefit to the danish state if these guidelines were observed*"¹⁷⁴ - si traduceva immediatamente in una schematica di carattere *handlungswissenschaftlich* all'interno della quale la forza-lavoro agricola veniva combinata al territorio in maniera ottimale. La sostituzione dello schema bellico-politico a quello amministrativo-produttivo avviene per trasferimento e travaso di orientamento degli ideali di crescita dello stato; la comune matrice burocratico-coattiva permetteva la trasposizione della condotta gerarchico-militare nella

¹⁷⁴ivi, p.42

movimentazione asimmetrica delle risorse; “in his report *Justi* recurrently highlighted the political need for domestic economic advancement. Inner colonisation, he claimed, would surpass territorial enlargement through war. With the cultivation of the heath the Danish king could achieve a great conquest without bloodshed. Over 10.000 families could be settled”¹⁷⁵ Coerentemente con un approccio funzionalistico, utilitaristico e a-moralistico, la critica justiana alla guerra non presuppone elementi etico-ideali; in ossequio a ciò, la critica alla guerra non è frontale-contrastiva. L’opzione bellica assume i tratti di un uso scorretto e inefficiente delle risorse statali: implicitamente immune dalla critica justiana resta la motivazione fondamentale in cui questa si iscrive, la *macht-politik* statale. Di contro, i tratti costitutivi dell’opzione bellica si trovano riarticolati in forma moderata e differita; ovvero, applicati con un tipo di efficacia che ne espelle i danni collaterali legati ad una conduzione esplicitamente contrastiva della *macht-politik* stessa. Il primo terreno d’elezione di applicazione di questa guerra differita e tenuta sotto controllo economico-amministrativo, è quello del consumo privatistico delle risorse produttive: “ *Justi’s affirmative report positively influenced the government’s decision in favour of the colonisation of the entire Cimbrian peninsula from*

¹⁷⁵*ibidem*

*Holstein to Jutland in the same year (1758)*¹⁷⁶ Necessariamente concatenato al modello operativo cameralistico-burocratico, nell'ottica puramente politica dell'accentramento assolutistico del potere così come nella prospettiva economico-produttiva dell'inserzione di un modello razionalizzato di processo di lavoro - sulla scala dimensionale, in questo caso, dell'economia dello stato - è lo schema costantemente perseguito della riduzione a semplicità. Innanzitutto, la razionalizzazione del processo lavorativo in quanto complessione generale, destruttura e riduce i corpi sociali a erogatori di forza-lavoro; "the new subjects"¹⁷⁷ sono *soggetti* della *handlung* manageriale.¹⁷⁸ Spogliati di identità socio-economica, la relativa forza produttiva viene sottratta al teatro della mediazione economico-politica in ragione della sua immissione in uno schema ridotto a dualità, cioè lo schema tecnologico-cameralista dell'immediata transitività produttiva attivata dal mediatore della programmazione scientifica. La neutralizzazione dell'identità politico-soggettiva in quanto ostacolo tecnico alla piena

¹⁷⁶ *ibidem*

¹⁷⁷ *ibidem*

¹⁷⁸ Vale la pena ricordare come, nell'esperienza di *Bergrath* prussiano, il von Justi aveva potuto, in ragione di una capacità di destituzione dei diritti giuridico-soggettivi da parte del vincolo economico, sfrattare dalle rispettive abitazioni due tessitori, unilateralmente e senza risarcimento - tali Matthes e Kindel - per installarvi forza-lavoro avventizia da collocare nei nuovi impianti siderurgici di Kustrin; cfr. A. Wakefield, *op.cit.*, pp.175-176

operatività dell'inerenza scientifico-manageriale alle generiche risorse patrimoniali presiede alla realizzazione di uno schema segnato dall'alternanza tra capacità di fissazione delle risorse produttive in termini di massima diluizione delle stesse - "*Ideally, the peasants would live scattered, each on their own modest parcels of land*"¹⁷⁹ - e capacità di fluidificazione della forza-lavoro; attivata la ristrutturazione tecnologico-territoriale in direzione di una capillare distribuzione sistemica del processo di lavoro, omogenea e senza densità economico-politiche intermedie, la stessa ristrutturazione implica una sorta di paradossale crescita espansiva interna della capacità di consumo territoriale - "*in 1759 the Danish authorities started to seek colonists from the south of Germany, and within the following four years no less than 573 colonial farms were established*"¹⁸⁰ Non sembra implausibile ravvedere nella capacità di assorbire forza-lavoro straniera - a scapito di territori anche, possibilmente, lontani - implicando un loro depauperamento e danneggiamento, la sublimazione nei termini oggettivati del processo economico-produttivo dell'aggressione bellica; la leva tecnologico-produttiva, muovendo per giunta dalla preliminare razionalizzazione e mobilitazione dell'apparato produttivo inlandisch, trascende e incorpora la leva ideologico-politica, disattivandone gli aspetti espli-

¹⁷⁹U.Adam, *op.cit.*, p.41

¹⁸⁰*ivi*, p.42

citamente reattivi, ovvero trasferendoli sul piano, socialmente cieco, della necessitazione handlungswissenschaftlich e asimmetrica dei rapporti di forza su base econometrico-comparativa. La relativa difficoltà di manipolazione critica della cameralistica scientifica - cioè la sua ricollocazione nell'alveo ideologico-politico - si ravvede d'altro canto nella strutturale ambiguità che inerisce una questione ad essa decisiva, come la concezione e la progettazione dell'ottimale processo di lavoro; che realizzi cioè il massimo di produttività tramite combinazione capillare di forza-lavoro e risorse naturali, quasi incorporando la prima alle seconde: legando le capacità meccanico-operative della prima alla ricettività naturale della seconda. Implicito a tale concezione, ancorché decisivo, è un passaggio di destituzione delle potenzialità socio-economiche del soggetto; di depotenziamento, cioè, di queste: che procede sino al loro annullamento, allo scopo di organizzare la connessione della forza-lavoro all'oggetto centrale della riflessione cameralistica, cioè le risorse, naturali e immateriali, ovvero impersonali, dello Stato-territorio. L'ombra portata dalla fine trama di questo tessuto tecnologico-territoriale omogeneo, regolare e diluito, rifrange motivi fortemente collettivistici - la distruzione del servaggio feudale, l'espansione costante del processo lavorativo, capillarmente infiltrato sul territorio, come progetto di massa che implica la messa al lavoro, tendenzialmente, della totalità demografica

dello stato - così come motivi spiccatamente individualistici - la tendenza a impedire strutturalmente l'aggregazione collettivistica e orizzontale. Motivi individualistici che non transitano però tramite la formazione di un apparato ideologico-morale di apologia ed esaltazione dell'individuo in quanto unità comportamentale. La disaggregazione individualistica è concepita come mediata dalla necessitazione tecnologico-produttiva; i singoli, svestiti di identità socio-politica, costituiscono una relazione collettiva in quanto processo di manipolazione razionale delle risorse patrimoniali, all'interno della quale sono incorporati in quanto portatori di neutrale e generica capacità di lavoro. L'intera concatenazione di tale trasmissione e realizzazione del processo produttivo, è costantemente supportata e mantenuta dall'architettura scientifica, oggettivata nella capillare obbligazione tecnologica. Questa fa tutt'uno con le risorse quantitative, costituendone il motore interno, secondo un modello che accetta e generalizza il veicolo della regolazione naturalistico-oggettiva dei rapporti inerenti l'apparato produttivo, collocandosi cioè utilitaristicamente all'interno della coerenza tra processo di produzione e leggi scientifico-naturali¹⁸¹, non all'esterno di essa. Come rileva Adam riflettendo sui motivi teorici che presiedono alla redazione della *Staatswirtschaft* justiana: "*Justi's inau-*

¹⁸¹La matrice storico-ideologica di questo passaggio è nella *privatwirtschaft* di derivazione aristotelica

gural speech in Vienna figured as the starting point for his political and economic inquiries. In it, Justi argued that under modern conditions, external political power primarily rested on commercial success. Military victory over a dominant economic power seemed increasingly implausible. A state's wealth and power no longer depended on traditional quantitative features, such as the number of inhabitants, territorial expansion, or the possession of gold and silver. On the contrary, since all European states had started to make renewed efforts to bolster their political standing with commercial success, the rise or decline of nations now depended predominantly on the quality of their economic policy."¹⁸² L'inserzione dell'agente scientifico, tramite il veicolo tecnologico, porta ad immediatezza operativa la capacità di processare efficientemente le risorse dello Stato, e d'altro canto costituisce un superamento delle concezioni puramente computazionali e statiche proprie della *waarenkunded*'antico regime. Una esperienza decisiva in tal senso, anche essa fortemente estranea alle teorizzazioni anglosassoni e aperta invece agli sviluppi più contemporanei della gestionalità asimmetrico-manageriale, è costituita, come visto, da Anders Berch e più in gene-

¹⁸² *ivi*, p.48; e significativamente, immediatamente dopo l'autore convoca, riflettendo sulle considerazioni dello Justi viennese, *le condizioni generali della scienza* in quanto strumento e veicolo della ristrutturazione economica, cfr. *supra* in questo lavoro, p. 86

rale dall'esperienza, fortemente improntata al mercantilismo economico e ad una rivoluzione politica in chiave anti-monarchica e anti-aristocratica, della frihetstiden svedese. Più compiutamente in terra svedese, e secondo, e secondo una postura e dei modi di attuazione decisamente più dirigistici e positivi il legame strutturale ed immediato della forza-lavoro al capitale fisso. Le Ordinanze del 1749 e 1757, in cui si strutturava la politica agricola dello Hattpartiet, erano precisamente intese a replicare il modello danese, radicalizzando in senso decisamente individualistico il sistema delle enclosures britanniche; e sostanzialmente approdando ad uno schema inverso a quello inglese: *“In sweden however, the division into strips had proceeded to lengths unknown in England: holdings, in any case never very large, had been partitioned and repartitioned in successive generations in order that a farmer might provide farms for as many of his sons as possible; and in extreme cases this had resulted in strips which might be no more than one or two metres broad”*¹⁸³

Coerentemente con la presa positiva ed amministrativa sul territorio-capitale, l'intento di ristrutturazione economica verticale ed estrinseca veniva a completezza con il *Tjänstehjonsstagdan*¹⁸⁴, cioè con quella disposizione amministrativa che impediva al responsabile economico dell'azienda-

¹⁸³M.Roberts, *op.cit*, p. 138

¹⁸⁴*Statute of Servants*, cfr. M.Roberts, *ivi*, pp. 197 e 208

casa, nonché capo dell'unità familiare ad essa coincidente, di tenere sotto la sua subordinazione più di pochissime unità di forza-lavoro. Di fatto, quindi, espellendo forza-lavoro e permettendone la ricezione, incorporante, da parte del territorio-capitale. La tenaglia economico-positiva ha delineava quindi uno schema affatto nuovo, la nucleazione produttiva, assimilando forza-lavoro e territorio, contestava irriducibilmente la concentrazione fondiaria britannica in senso proprietario; la declinazione nordica ruotava attorno cioè ad una nozione di struttura produttiva che non approssima verso la proprietà soggettiva, ma verso la macchina-territorio, oggettiva ed impersonale - a fondazione del funzionamento della quale sta installato la adiacenza diretta tra forza-lavoro e risorsa produttiva. D'altro canto, lo *Statute* svedese è anche lo smantellamento definitivo della *haus*, come ulteriore declinazione concreta della connotazione contenitiva e proprietaria rinvenibile nella *kammer*. L'evoluzione tardo-settecentesca dall'orizzonte patrimoniale e contenitivo proprio della *sonderweg*, in una continuità che prevede il dislocare le valorialità di quell'orizzonte in un nuovo e più maturo piano di razionalità economica, permette di isolare il tratto comune alle due fasi. Ovvero: la connessione organica ed immediata, subordinante, dell'elemento umano con la struttura statale ed in seguito puramente economica: nel primo tempo ciò in quanto suddito integrato alla fiscalità, nel secondo

in quanto portatore di forza-lavoro integrato alla meccanica. E appare quindi naturale come tale torsione escluda la promozione di quell'elemento umano, bloccato nell'oggettualità funzionalistica, a cittadino e soggetto.¹⁸⁵ Ma se sul piano concreto delle disposizioni economiche ed amministrative la trasfigurazione dello Stato in sistema economico oggettivo, soprattutto sul terreno particolarmente puro di manifestazione che è la ripartizione ottimale del capitale fondiario, l'intera area geografica politicamente occupata dalle esperienze cameraliste, del resto, piega verso esperienze complessivamente simili; segnate da un maggiore o minore intervento positivo da parte dell'autorità politica, ovvero dalle sue articolazioni manageriali. A riprova dell'esaurimento storico della figura del cameralista-*plusmacher*, a vantaggio di una trasferibile autonomizzazione della programmazione economica, non va ommesso che anche alla estrema periferia sud-orientale dell'area politica germanofona, cioè nella Boemia asburgica, la riforma agricola realizzata da Francis Anton Raab, intesa allo smantellamento del latifondo signorile¹⁸⁶, si rivelava fortemente impronta-

¹⁸⁵A riprova di ciò, infatti, la paradossale *Liberty* svedese aveva fatto a meno di passare per una rivoluzione ideologica e valoriale che si sobbarcasse di elaborare ed affermare una nuova visione dell'umano, ma aveva strettamente mantenuto l'impianto cetuale, dotandolo però di potere politico illimitato ed immediato, anti-monarchico e anti-aristocratico

¹⁸⁶cfr. Arnost Klima, *Struttura di classe agraria e sviluppo econo-*

ta alle teorizzazioni oramai “scientifiche”, da parte di Justi, elaborate e concretamente sperimentate nella centrale nordico-prussiana. Centrale più propriamente nordica, stando allo statuto di cerniera - politica come geografica - tra la sponda tedesca e quella scandinava, materializzato nella sperimentazione danese come Stato-modello della managerialità tardo-camerale.

La teorizzazione camerale prussiana esibiva del resto dei tratti di assoluta modernità rispetto alla questione, centrale, dell'isolamento tematico e dell'individuazione concettuale del processo di valorizzazione in quanto tale. Precisamente, laddove questo fitto retroterra teorico costituiva l'antecedente della sperimentazione danese, con pertinenza

mico nella Boemia preindustriale, in *Il dibattito Brenner; Agricoltura e sviluppo economico nell'europa preindustriale*, Einaudi, 1989, pp.232-233. Klima rileva anche come la relativa sottrazione della forza-lavoro al consumo privatistico da parte della soggettività signorile, si traduca immediatamente in consumo “attivo” di beni da parte della nuova figura, già contemporanea, del lavoratore-consumatore consustanziale alla struttura produttiva in entrambe le vesti:“(…) *la condizione dei servi, esonerati dalle prestazioni d'opera, sarebbe divenuta più florida, con il risultato di una maggiore disponibilità di contanti da spendere in birra, liquori e legname, ciò che avrebbe significato ulteriori entrate per il signore*”. Di avviso simile il giudizio di U.Adam, che si spinge a vedere nella *raabizzazione* boema la diretta messa in pratica delle idee di Justi sulla ottimale dislocazione territoriale della forza-lavoro, nonché del denaro come istanza ridotta a minima capacità veicolante dell'apparato produttivo nel suo complesso; cfr. U.Adam, *op.cit.*, p.221

alla pianificazione economica propria dello Stato scandinavo. Retroterra prussiano che, ancor prima che esitare nella grande sistematizzazione justiana, dimostrava già una capacità di manipolazione concettuale del concetto di capitale, in grado di svincolarne la struttura concettuale tanto dal capitale in quanto moneta - legato indissolubilmente al tema della cumulazione e della kammer - quanto del capitale in quanto oggetto-essenza. Tale doppio guadagno di astrazione, nella complessa e spesso tortuosa autorialità cameralista, si dà una prima volta nella riflessione di Darjes¹⁸⁷; il quale peraltro dimostra disinvoltura sincretica nell'importare il termine esplicitamente francofono - e di evidente derivazione fisiocratica - *fond*, in quanto torsione lessicale in grado di restituire una declinazione adeguatamente totalizzante rispetto al capitale-denaro: “*In a note (§13) the author specifies that he uses the word capital* “not in the narrower sense in which it is applied to a sum of money which we borrow for the sake of making a profit, but in the general sense, of those acquired means which we assume to be permanent, so that they may annually be efficient for our advantage. This use of the word, he says, is usual in all writers on Haushaltungskunst whom he has read. “If there is no objection to the term, I prefer to use the word Fond. I have no objection to any freedom which others de-

¹⁸⁷Probabilmente il più prussiano - ovvero, fridericiano - della compagine intellettuale cameralista

sire in this respect.¹⁸⁸ La coerenza di struttura, del resto, tra cameralismo e fisiocrazia francese¹⁸⁹, è tanto profonda laddove coincide tra di essi l'intendimento del processo economico e di valorizzazione come risultante di una matrice logica improntata all'articolazione di un movimento di delimitazione-e-chiusura con un successivo movimento di approfondimento interventistico-procedurale; quanto però capace di divergere laddove la managerialità camerale non attesta alcun privilegio logico - né tanto meno valoriale - alla produttività agricolo-fondiarìa come istanza fondativa dell'intero impianto economico. Al netto del sincretismo camerale, capace di rivitalizzare l'indistinzione fondiaria fisiocratica e riformularla come nuovo proposito di neutralizzazione della differenzialità patrimoniale, l'arcano del plusvalore, ovvero la capacità di creare scarto positivo dalla oculata adiacenza utilitaria delle risorse all'interno del processo produttivo, resta estraneo ai teorici francesi.

È infatti la seconda mossa logica dell'intelletto proto-

¹⁸⁸A.Small, *op.cit.*, p. 232; Interessante la notazione di Small: "*Darjes gives no hint of the writers whom he had in mind in this connection. The probability is that they were French, for I have found in the earlier cameralists no direct attempt to define the use of the term.*"; A.Small, *op.cit.*, n.23. In ogni caso, il termine *fond* è un relativo arcaismo nella teoria fisiocratica, stando alle osservazioni di Marx: "*Turgot usa già regolarmente il vocabolo capital per avances, e ancor più, identifica le avances des manufacturiers con quelle dei fittavoli*". K.Marx, *Il Capitale, libro secondo*; Utet, 1980, p.236 n.

¹⁸⁹*supra.* p.42)

manageriale cameralista che approssima di più a tale arcano - oltre tutto, collocandolo nel processo produttivo in quanto costante oggetto di riflessione nordico-mercantilista - se Zincke associa il totalizzante arcaismo fisiocratico, ancora appesantito di concretezza, all'oggetto concettuale tutto germanico e privatistico dei *bereitestes Vermögen*¹⁹⁰, ma subito sintetizzando una ulteriore distillazione, che procede oltre il disconoscimento del capitale-moneta per approdare alla modularità primaria - ad un tempo cioè, elementare ed intellettualizzabile - del capitale-risorsa: “*Zincke uses the French word fond, but in apposition with it the German words Quellen and Grund. The sense is sometimes merely source in general; sometimes fund in a more special use, and sometimes a close approach to the modern technical concept capital. Without representing the unstable condition of Zinckes ideas at this point, the term source will fairly translate the essential thoughts in this connection.*”¹⁹¹

Negati entrambi i privilegi gravitazionali - accordati, rispettivamente, dalla fisiocrazia al territorio-materia e dalla cameralistica arcaicamente moneto-centrica alla tesaurizzazione finanziaria - la focalizzazione manageriale in cui esita la cameralistica pone al centro del proprio speculare la risorsa; non più e non tanto intesa, come ancora preten-

¹⁹⁰cfr. A.Small, *op.cit.*, 211

¹⁹¹A. Small, *op.cit.*, 211n.

devano le declinazioni più statico-naturalistiche all'interno della traiettoria nordica, come fissità quantitativa, ma come sistema esposto alla disponibilità di manipolazione; cioè a recepire ordini di trasmissione in vista dell'ottenimento finale di una differenza positiva in termini di valorizzazione. In una luce affatto nuova appare in questo senso, acquisito il passaggio del nucleo della valorizzazione capitalistica dalla quantità-materia alla quantità-trasmissione, la disillusione del v.Justi riguardo all'istanza economica come naturalmente risolvendosi nell'equilibrio¹⁹²) e viceversa la sua valutazione del disequilibrio come inerenza alla realtà economica e politica. La presa d'atto - e in parte la approvazione - justiana per il disequilibrio¹⁹³, lungi d'altro canto dal connotarsi come ingenuità descrittiva dei rapporti di forza tra Stati e contesti produttivi, assume invece lo statuto di individuazione del carattere strutturalmente inconcluso e costantemente impulsivo del processo di valorizzazione; ovvero, in termini più strettamente tecnologici, il carattere anti-oggettuale e quindi incircoscivibile nella stabilità delimitata del tipo di concatenazione strumentale preposta alla valorizzazione stessa. Infatti, in una schematica che infinitizza le risorse dello Stato nell'illimitatezza del processo di valorizzazione, la segmentazione concreta-

¹⁹²Che è invece al centro della teoria anglosassone e liberale

¹⁹³"*He did not believe in equilibria (...) that was absolutely not his way of thinking*

mente oggettuale della manipolazione produttiva coabita con una costante compulsione ad immettere il residuo ineliminabile del disequilibrio in una ulteriore processualità che ne tragga nuovo valore. L'intervento razionalizzante si configura così come trasferimento e trasmissione del disequilibrio, come funzione costruttiva; espellendo, tendenzialmente, l'instabilità e l'imprevedibilità dal corredo comportamentale di tale processo di trasmissione.

Dal punto di vista, d'altronde, della specifica evoluzione e maturazione morfologica di quell'intelletto estrinseco che è preposto ad esercitare pianificazione e dominio su questa nuova automatica del consumo illimitato - tramite osservazione statistico-computazionale, tramite burocrazia coattiva, tramite movimentazione utilitaria - la novità danese, e la sua maggiore maturità rispetto al contesto prussiano, ruota attorno al dispiegarsi dei tratti più paradossalmente anti-cameralisti del von Justi come consulente politico-economico.

Sono, questi, principalmente riconducibili ad alcune questioni. Il definitivo abbandono della *kammer* come perno e obiettivo dell'azione politico-economica. Già secondo Frensdorff, per Justi questo non è il Tesoro ma lo Stato in quanto sistema integrato.¹⁹⁴ Frensdorff (*op.cit.* p.109) also makes the point that Justi is not correctly described as a cameralist. He says he is clearly a *Staatswissenschaft-*

¹⁹⁴Cfr. J. G. Backhaus, *op.cit.*,p.

tlar, a scholar of the science of State. Obviously, he is not interested in the Treasury as such; the bottom line of the Treasury is not his point. (...) Far from focusing on the treasury, he sees the State as the main agent in the economy, and the others respond to the State.”¹⁹⁵ Il che equivale, leggendo in tale questione non semplicemente la diversione di moneta dalla accumulazione all’investimento produttivo, ma autenticamente una discontinuità concettuale come strutturale: la destrutturazione del capitale-moneta nel capitale-risorse, minorando e retrocedendo la astrazione riflessiva ed universalizzante di quello nell’immediatezza elementare delle quellen, subordinate ad astrazione dal potere concettualizzante dell’intelletto; allo scopo di ramificarvi la mobilitante trasmissione di costruttività. Non sono del resto tematiche estranee al di fuori dell’area germanofona e camerale, se si pensi alle osservazioni, nel pieno del colossale trasferimento moderno di liquidità aurea dalle americane alla metropoli continentale iberica, di M. González de Cellorigo: *”The cause of the ruin of Spain is that the wealth has been and still is riding upon the wind in the forms of papers and contracts, censos and bills of exchange, money and silver and gold, instead of in goods that fructify and by virtue of their greater worth attract to themselves riches from abroad, sustaining our people at home. We see, then , that the reason why there is no mo-*

¹⁹⁵J. G. Backhaus, *op.cit.*, p.10, e anche cfr. p. 67

ney, gold or silver in Spain is because there is too much, and Spain is poor because she is rich. The two things are really contradictory, but though they they cannot fittingly be put into a single proposition, yet we must hold both to be true in our single Kingdom of Spain”¹⁹⁶

Scardinato della capacità di controllo tecnologico-scientifico sul proprio corpo, lo Stato-Tesoro che estroffette il baricentro di questo all’ingovernabilità aleatoria e auto-contraddittoria della moneta è destinato all’instabilità bulimica. Viceversa, introflettendo la capacità di intellesione e valorizzazione su questo stesso corpo, lo Stato di ascendenza mercantile e tecnologica materializza la propria nuova natura di sistema meccanico, stabilizzato nella programmabilità funzionale delle sue parti. È infatti su questo piano che il lungo arco camerale e mercantile approda, accentua paradossalmente il dualismo che lo contrassegna - intensificando la capacità di insistenza sulla struttura materiale, da parte estrinseca, sempre meno per il tramite della *polizey* e sempre più tramite impulsività direttamente economica.

¹⁹⁶Cellorigo, M. González de (1600). Memorial de la política necesaria y útil restauración a la República de España, Valladolid. Translated in Grice-Hutchinson, Marjorie (1993), *Economic Thought in Spain*, Aldershot, Elgar. Su Cellorigo si segnala anche *Le Forze del principe: recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, a cura di Mario Rizzo, José Javier Ruiz Ibáñez, Gaetano Sabatini; Universidad de Murcia, 2004, Vol.2, p.221

Nello stesso tempo, la sottile sutura assolutista che compone - rigidissimamente - lo *horror vacui* produttivistico e coattivo della valorizzazione, definitivamente svincolata dall'ingombrante figura storico-politica del principe, può ridisegnare una nuova trama dei rapporti; sia politici che strutturali.

1.8.3 Il cervello dello Stato

La presenza in Danimarca di Justi intensifica la piattaforma tematica, di ispirazione vagamente mercantilista, facente capo a Ludwig Holberg¹⁹⁷ e Erik Pontoppidan¹⁹⁸, mettendo capo al nuovo periodico *Danmarke og Norges Oeconomiske Magazin*.¹⁹⁹ Oramai il Territorium camerale, nel suo referente concreto danese, piega la propria riducibilità a sistema oggettuale più verso la pienezza - pratica perché innanzitutto logica - totalizzante della *Glückseligkeit* wolffiana, laddove secondo questa, la coattività al benessere come nesso di responsabilità è immanente al nesso sociale stesso; ovvero alla dottrina del *nexus rerum*, promossa a modello antropologico. È, tale incardinamento immanente dell'istanza coattiva, reso storicamente possi-

¹⁹⁷

¹⁹⁸ 1698 1764

¹⁹⁹ Considerato il tedesco come *Amtssprach regionale*, non stupisce che l'apprezzamento danese si attestasse sul piano della maggiore chiarezza del v. Justi rispetto alla ostica impenetrabilità del più irrefragabilmente prussiano Zincke; cfr. Bisgaard, ...

bile del resto dalle figure meno ingombranti di Federico V e Cristiano VII rispetto all'impresa di maggior rilevanza dimensionale, in termini politici, degli Hoenzollern²⁰⁰. E rende nondimeno possibile il rovesciarsi - massimamente paradossale ad una analisi che si contenti di leggere nella cameralistica un oggetto storico-ideologico delimitato nel tempo e nello spazio, e non invece il debutto storico come pratico e concettuale dell'assolutismo manageriale - della sistematica justiana, oramai matura, in una anticameralistica conclamata. Per la comprensione dei caratteri della quale occorre attingere infatti, più che alla centralizzazione autoritativo-principesca e alla strumentazione della *policey-wissenschaft* - del resto, con riguardo alla prima, debolissima in terra scandinava - alla teoria wolffiana. Innanzitutto, riguardo alla quale, Justi accentua l'elemento logico-positivo a scapito di quello giusnaturalistico; torcendone complessivamente il senso in una nuova e compiuta teoria politica di governo: "*Justi takes the Wolffian landscape, which Wolff developed in terms of ramification of natural law, and built a system of policy. It is a framework in which one can deduce sensible observations, what Viehweg calls topische Methode, essentially ensuring that not one particular aspect of a problem is overlooked. His way to organize the entire landscape of problems that*

²⁰⁰Con i quali, segnatamente nella figura del Grande Federico, infatti v.Justi verrà a conflitto irreparabile

are relevant for a particular case is: let's develop a State, and let's not overlook a particular problem, be it health, or be it agriculture, or forestry, it makes no difference for the applicability of Justi's system."²⁰¹ Tale aspirazione alla totalità, fittamente composta nella articolazione ordinante dell'organizzazione manageriale, del resto combina la razionalità iper-rappresentativa dell'Antico Regime²⁰² alla nuovissima scoperta, della valorizzazione capitalistica come strutturalmente disinteressata ad attribuire privilegi qualitativi ad un panorama preso in carico secondo insensibile neutralità quantitativa. Non sembra, da questo punto di vista, inopportuno associare la ambiguità camerale alla neutralità, puramente interessata al valore, della nascente economia classica. Con una differenza decisiva: laddove nella economia classica il perno concettuale di questa scoperta - e, politicamente, proposta - è, ancora, il valore in denaro - nel modo d'esistenza dello scambio - presso i nuovi manager tardo-camerale il valore è la struttura oggettuale delle risorse - nel modo d'esistenza dell'uso. E risultano a questo proposito davvero interessanti e significative

²⁰¹Cfr. J. G. Backhaus, *op.cit.*,p.

²⁰²Infatti è stato proposto, come esempio di prossimità ideologica immediata alla sistematica tardo-camerale, un parallelo con la *Reiseliteratur*; laddove l'istanza catturante ed implacabilmente minuta di questa pare quasi il surrogato della *waarenkunde*, oramai incorporata - viste anche le sperimentazioni statistico-quantitative - nell'orizzonte maturo del *kameralismus*

del complesso gioco - tra le due impostazioni teoriche - di rimandi, simmetrie e differenze, le osservazioni di Reinert riguardo ai manager di Stato della tarda cameralistica come *Staatsabenteuerer*.²⁰³ Rientrano nella categoria, oltre a v.Justi, Zincke e J.F. Pfeiffer; in ragione di comuni esperienze di infrazione della legalità principesca.²⁰⁴

”*There are important common elements between our german Staatsabenteuerer and the English Merchants Adventurers, like Sir Francis Drake*”²⁰⁵: entrambe le fisionomie si muovono nello spazio liminale dell’avventura economica come margine di forzatura; ma se l’avventurismo germanico è principalmente a trazione concettuale - l’imprenditore fa innanzitutto precedere una postura teorico-concettuale, legittimante, alla sua azione concreta - e di natura industrialistico-produttiva, l’avventuriero mercante si muove nello spazio empirico e primariamente concreto della ricchezza - tipicamente, in denaro e metallo prezioso - già espressa. In altre parole, agisce post festum, sulla schematica orizzontale dello scambio, forzando la natura di questo sino a farne un puro atto di trasferi-

²⁰³ *ivi*, p. 44

²⁰⁴ Oltre al caso di Justi, imprigionato a Kustrin con l’accusa di peculato da parte degli ufficiali di Stato prussiani, simili sono i casi degli altri due studiosi-imprenditori: incaricati di avviare imprese economiche, viene ben presto contestata loro l’accusa di averne stornato i guadagni a proprio vantaggio.

²⁰⁵ *ibidem*

mento: "the gold of Spain changed hands and got English owners".²⁰⁶ Viceversa, l'industriale avventuriero germanico, come ideal tipo economico, colloca il proprio agire sulla direttrice verticale della produzione di valore, agendo al contempo da teorizzatore: "Justi and the mercantilist economist adventurers were both theorising and putting into practice an economic theory where new learning and new institutions, producing under increasing returns, increased the size of the economic pie."²⁰⁷

Necessariamente, il continuo e fine interscambio tra teoria e prassi - dove la prima ha la costante precessione sulla seconda, ma la seconda trasferisce a sua volta realtà alla prima - sfocia, stante la debolezza strutturale del Regent danese, in un pieno dispiegarsi dell'altra salienza wolffiana: quella pertinente al monarca come chiave di volta dello Stato come costruito teorico, e della ragione come carne astratta che da corpo a questo stesso Stato. Mancando però l'opposizione dialettica tra manager e monarca, e svanito definitivamente il tema della fedeltà dell'aiutantato: il *philosophischer Regent* per un verso si de-puntualizza dalla figura politica del monarca, dislocandosi nella convergenza asintotica col manager - dove questo però tendenzialmente detta il ritmo di tale irreversibile approssimare dell'obbligazione politica nella coazione scientifica -

²⁰⁶ *ibidem*

²⁰⁷ *ibidem*

d'altro canto, nell'intimità in ultima istanza fusionale tra monarca e manager si assorbe anche il residuo oligarchico del *gelehrtestand*, come ceto direttivo via via più divaricato e separato rispetto al *nahrungsstand*; delineando così l'intensificarsi di una segregazione che comprime sempre più la forza-lavoro nella struttura e che sublima sempre più il ceto direttivo nel cervello dello Stato.

Ed infatti la figura progressivamente debole, ma ancora fatta oggetto di responsabilità formale, del monarca in quanto fonte residuale dell'obbligazione politica, nella nuova sistematica manageriale che la assimila sempre più al meccanicismo economico, non sfugge alla critica marxista: "*der scheinbart absolute Regent wird somit eigentlich Beauftrager des Burgertums zur Forderung der Kapitalismus*".²⁰⁸;

1.9 Verso il sistema di macchine

Tra le parole di Schiera dedicate al cameralista, invero di calibro minore rispetto a quelli affrontati in questo studio, Karl Gottfried Fürstenau²⁰⁹:

" Ciò non gli impedì, come s'è messo in rilievo, di cogliere con inusitata chiarezza l'incombente distinzione fra

²⁰⁸(The apparent absolute Ruler is thereby made responsible for the promotion of capitalism)*Autorenkollektiv, 1977, cit. in J.G.Backhaus, op.cit., p.;*

²⁰⁹1734-1803

economia pubblica e privata, ma non gli permise allo stesso tempo di approfondire con uguale interesse entrambi i settori. Fu il secondo a ricevere da lui la considerazione più attenta, lungo una strada che si sarebbe però rivelata assai fruttuosa nella vicenda finale del Cameralismo: sotto questo profilo sarebbe interessante misurare nella sua opera l'effettiva importanza attribuita alla dimensione tecnologica, accogliendo la validità della questione recentemente sollevata del ruolo da quest'ultima occupato nell'ambito della scienza dello Stato settecentesca. Si tratta tuttavia di una ricerca che porterebbe troppo lontano, anche se forse i suoi risultati potrebbero permettere di recuperare al Cameralismo, accanto agli sviluppi cui esso diede luogo nel campo delle scienze economiche ed amministrative, anche il settore finora considerato più retrico e tradizionale del suo interesse, e spesso spregiativamente designato come <hausvaterlich>: quello della tecnica, intesa essa stessa come strumento di <ordine>, al servizio delle decisioni politico-economiche o politico-amministrative che i nuovi tempi imponevano allo Stato.”²¹⁰

E quelle che lo stesso studioso dedica, oramai quasi mezzo secolo dopo, al recente testo di A.Wakefield sul disordine cameralista:

²¹⁰Pierangelo Schiera, *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco: Dall'arte di governo alle scienze dello Stato*, Milano, A. Giuffrè, 1968; pp.395-396

” Egli trascura però, a mio avviso, un fatto fondamentale: cioè che anche una trattazione come quella camerale esplicitamente dedicata al tema della amministrazione pubblica può ambire ad avere contenuti ideali e anche ideologici, può cioè finire per esprimere modelli politici teorici e anche utopistici, entrando così a pieno titolo nella storia del pensiero politico (oltre che in quella della tecnologia).”²¹¹

Accomuna ancora, a distanza di quasi cinque decenni, l'appello inevaso ad una analisi critica della tecnologia, per come esce, nelle teorizzazioni dell'allievo sicuramente più originale del v.Justi, cioè Johann Beckmann. Assunto il definitivo schema logico dello *Stato Economico Assoluto* - solo in parte collimante con l'ideal-tipo prussiano, e anzi per molti aspetti divergente da questo - occorrerà necessariamente provare a rispondere alla sollecitazione di Schiera; tenendo però a mente da una parte la dismissione dello Stato a vantaggio della trasposizione, dei costrutti di questo - principalmente i suoi circuiti economici e produttivi - nei termini scientifico-oggettivi della *meccanizzazione*. D'altro canto, è impossibile non seguire l'eredità che il grembo settecentesco della *aufklärung* capitalistica trasmette agli *homines novi* del secolo successivo: ”putting technology at the core of german economics is a tradition that starts

²¹¹Il Cameralismo nel programma costituzionale di Federico il Grande, testo e titolo provvisori, in attesa di pubblicazione.

with Justi, is continued by Beckmann and last through Marx and Schumpeter”.²¹²

²¹²Cfr. J. G. Backhaus, *op.cit.*,p. 51

Parte II

*Labour process: consumare,
saturare, produrre.*

1.10 La scoperta di *C*

1.10.1 *Nomos e Logos*

La travagliata omogeneità al cui guadagno perviene la diramazione tecnologica della cameralistica trova una collocazione particolarmente consapevole nella scansione epocale delimitata tra il testamento sistematico di J. Beckmann - la *Entwurf der Allgemeinen Technologie*²¹³ - e l'importantissimo, ai fini della imminente riflessione marxiana, *The Philosophy of Manufactures: or, An Exposition of the Scientific, Moral, and Commercial Economy of the Factory System of Great Britain* di A. Ure²¹⁴. Omogeneità del resto ancora solo tematica, e non già operativa, nella tardissima sistemazione generalista di Beckmann: alla quale va nondimeno intestato il decisivo merito di avere isolato definitivamente la disciplina tecnologica, fondandone l'individuazione nel baricentro relativamente stabile del triangolo concettuale composto dall'elemento *oggettivo* delle scienze naturali, quello *produttivo* del progresso tecnico; dalla chiusura che su questi segmenti, infine, riesce a far insistere il progetto autenticamente *politico* del governo dell'economia. Non a caso la progettualità tec-

²¹³Gottinga, 1806

²¹⁴London, Charles Knight; 1835. Andrew Ure (1778 - 1857), imprenditore, chimico, teorico industriale scozzese, costituisce un costante metro di paragone per l'intento marxiano di analisi del maturo sistema automatico della fabbrica contemporanea.

nologica, oramai patrimonio del secolo diciannovesimo - e anzi collocata nel pieno del trentennio che ne vede debuttare il carattere spiccatamente dinamico - si configura come strumento di avanzamento competitivo a disposizione delle sorgenti potenze economiche:

”Nel periodo considerato il termine tecnologia, e il progetto ad esso legato, ha una diffusione molto minore in Gran Bretagna che nei paesi, come la Germania e la Francia, dove più forte si avverte l’esigenza di un intervento statale per recuperare terreno nella competizione internazionale”²¹⁵ Progettualità che quindi si inserisce funzionalmente nella necessità di colmare, tramite la leva scientifica e il veicolo burocratico, il deficit di quei contesti contrassegnati dal relativo sottosviluppo di una effettiva autonomia economica della sfera sociale. L’ottimizzazione strumentale delle risorse statali, cioè, dovette necessariamente risolversi in una maggiore efficienza, soprattutto a discapito del riconoscimento del principio di soggettività come fondamento propulsivo dell’interazione economica. E nuovamente, è la relativa scarsità di un reticolo di interazioni basate sul principio di scambio e di mercato a condurre lo Stato al ricorso al medium tecnologico come generalizzazione assolutistica della relazione utilitaria e oggettuale. Ne discende una questione già squisitamente terminologica e lessicale: in ambito anglosassone il termine *technology*

²¹⁵M. Di Lisa, Dalla storia delle arti alla tecnologia generale,

compare con sconcertante ritardo rispetto alle riflessioni tedesche e francesi - e, possibilmente lombardo-venete - designando sostanzialmente il campo generico, e di fatto puramente cumulativo, delle *tecniche* intese come procedure e consuetudini operative, in completa omissione della accezione, invece, sistemica e meta-concettuale cui approda l'immediato alunnato beckmanniano.²¹⁶ Il distacco della tecnologia dalla componente fisico-oggettuale risale del resto alle fondamenta stesse della dottrina, laddove si pensi che sul terreno della catalogazione dei *Beytrage zur Geschichte der Erfindungen*. di Beckmann trovano collocamento non soltanto le "invenzioni" tecniche ed oggettuali, ovvero le procedure di lavorazione; ma travalicando i confini della storia della tecnica, trovano considerazione - e, quindi, contestualmente, oggettivazione - le *Polizei-Anstalten*, le istituzioni politiche e civili. Tale *oggettivazione del politico* transita decisamente, sostanziosamente, tramite l'individuazione di due tra le istanze fondative del governo economico a trazione tecnologica: la relativizzazione delle istituzioni politiche, sottoposte ad osservabilità

²¹⁶Sul ritardo concettuale degli studi anglosassoni si sofferma J.-J. Salomon, *What is technology ? The issue of its origins and definitions*, in *History and technology*, I, n. 2, 1984, pp. 113-156. Secondo le osservazioni di G. Frison, nella riflessione teorico-economica di D. Ricardo e della economia classica, è assente qualsiasi accenno alla questione tecnologica come componente della valorizzazione capitalistica; G. Frison, *Comunicazione personale*

scientifico-oggettiva, ovvero nella loro dimensione di utilità strumentale²¹⁷; il decentramento da una razionalità ancora classificativa, facente perno sulla enumerazione descrittiva delle puntualità intrinseche - inglobando in tale definizione sia l'oggettualità tecnica dei *mezzi*, sia la soggettività dei *mestieri*, ad una razionalità che individua nel *rapporto* tra oggetti, isolando in questi dei puri vettori di forza, il luogo primario di intervento e iniziativa in vista della valorizzazione economica. La correlata ricerca di discontinuità teorica dalla dimensione empirica e descrittiva in direzione di quella astratta e sistematizzante, quindi anche prescrittiva, è d'altro canto il costante interesse di Beckmann, lungo lo sviluppo dell'intero progetto politico-economico di questi; decorrendo lo sviluppo dell'ipotesi tecnologica in tal senso, matura analogamente il proposito a collocare questa, progettualmente, anteriormente e prescrittivamente e non più posteriormente e descrittivamente. La polemica beckmanniana rivolta al polo concettuale, intrinsecamente descrittivo e anti-sistematico, delle arti e delle tecniche²¹⁸ convive nella stessa riflessione dell'erudito e teorico gottinghese, con una evoluzione che muove proprio dai residui descrittivi - quindi ancora interessati a riconoscere la validità dei mestieri come declinazione socializzata delle tecniche - della *Anleitung* per approdare alla *Entwurf*.

²¹⁷ Abolendone cioè la dimensione, invece, storico-sociale

²¹⁸ cfr. M. Di Lisa,

E infatti la consapevolezza dello stesso Beckmann differenzia tra una *besondere technologie* e una *allgemeine technologie*. Il nucleo concettuale di questa ultima effettivamente esibisce oramai il definitivo spostamento dalla *intenzionalità - Absicht* - come soddisfacimento del bisogno da parte del *prodotto del lavoro* alla intenzionalità come processualità totalmente pertinente alla *procedura del lavoro*. Difatti lo scheletro tematico della *Entwurf*, guadagnata la centralità della procedura a scapito della utilità sociale di quel nesso soggetto / tecnica che delinea invece il mestiere, coincide con la generalizzazione comparativa da cui estrarre una definizione concettualmente autonoma delle procedure generiche di lavorazione: subordinando alla ricerca di maggiore efficienza nell'esecuzione di queste l'apparato dei saperi scientifici, ricollocati, rispetto alla tecnologia generale, nel ruolo ancillare e pratico. La tarda opera beckmanniana, per quanto meno esplicitamente legata all'ambiente cameralistico, affronta oramai il problema, articolato in modo affatto diverso da Adam Smith, della *scomposizione del lavoro* in vista di un guadagno di efficienza esecutiva. L'inventario beckmanniano dei propositi e mezzi scomponeva la procedura lavorativa tramite una operazione logica fondata sulla adiacenza comparativa delle concrete e differenti tecniche al fine di astrarne la comune struttura interna: guadagnando questa a teoria a disposizione della programmazione economica.

Solo pochi anni più tardi è però Gérard-Joseph Christian²¹⁹ a radicalizzare le intuizioni beckmanniane in merito ad una oculata destrutturazione del processo di lavoro. Rispetto alla *Allgemeine Technologie* il *Plan de Technonomie* dimostra una più decisa convinzione di separazione dal riconoscimento descrittivo nei confronti dell'eredità tecnico-oggettuale. Tanto che la polemica nei confronti dei trattati tecnologici di ispirazione cameralista è esplicita, e costituita delle stesse criticità che questa muoveva nei confronti della letteratura tecnica precedente:

Questi trattati di tecnologia [...] non possono essere considerati che come un *arrangement*, una semplice classificazione sistematica dei procedimenti delle arti. Vi si cercherebbero invano dei fatti generali, delle deduzioni teoriche e feconde, in una parola, una dottrina che le domini e le abbracci tutte; e, quali siano state le basi adottate per operare le classificazioni tecnologiche conosciute, ogni arte ha avuto il suo trattato particolare e una collocazione arbitraria; cosicché si possono apprendere tutti i dettagli dell'una senza avere alcuna nozione né della precedente, né della seguente: perché a tal fine bisognerebbe che esse fossero rischiarate da una luce comune. ²²⁰

²¹⁹cfr. M. Di Lisa,

²²⁰cfr. M. Di Lisa,

Polemica che nondimeno non rinuncia ad esibire i tratti di manifesto programmatico, denunciando la necessità di un ulteriore disconoscimento, più consapevole e significativo della stessa *technologie* beckmanniana, di una *autonomia sociale del lavoro* che, morfologicamente frammentaria e aggregata per puntualità tecnico-soggettive relativamente isolate, la razionalità capitalistica incipiente si limiterebbe a classificare, comparare, o semplicemente registrare.²²¹ Acquisito definitivamente il proposito del governo dell'economico e del produttivo come istanza *separata e teorica*, e collocata questa in posizione di precessione rispetto alla *concreta* esecuzione tecnico-economica, due sono gli assi su cui il trattato francese rilancia la *technologie* tedesca, distillandone ulteriormente la natura di *teoria programmatica della forza-lavoro*. Innanzitutto, l'innesto strutturale, nella teorizzazione del processo lavorativo, di un attore economico effettivamente assente nella letteratura tedesca, cioè l'imprenditore privato operante in regime di concorrenza. La letteratura tecnologica ancora interna al cameralismo non ne contemplava la fisionomia in ragione dell'asse di coincidenza, verticistico, tra

²²¹In tal senso, al contrario, è probabilmente non azzardato individuare proprio in G.-J. Christian, più che J. Beckmann, lo *analogon* sul terreno tecnologico, della legalità politica integralmente positiva e prescrittiva, assolutisticamente disconoscente l'originalità umano-generica a fondamento del patto sociale, propria del *Kameralismus*.

regent, civil servant e struttura impersonale-burocratica di promozione del fatto economico. Autonomizzandosi le sfere dell'economia e della politica, nella teorizzazione di Christian l'attore sociale imprenditoriale acquisisce una fisionomia dichiaratamente economica, ereditando però il legame - subordinante - di natura privatistica dalla precedente matrice assolutistico-patrimoniale. Ovvero, l'imprenditore della *technonomie* sistematica e razionalizzata presenta, su scala dimensionalmente ridotta, i tratti di sottomultiplo del *ruler* assolutistico. Tratti che del resto non si limitano all'elaborazione di margini estrinseci di esercitabilità del dominio, ma trovano senso nella discontinuità in termini di *intrinsecità strutturale* del processo lavorativo. La *technologie* diventa *technonomie*, in altri termini, non solo nel momento in cui al *logos* classificativo e descrittivo si sostituisce il *nomos* politico e prescrittivo, ma quando la padronanza assolutistica sulla processualità economica, ponendosi ad originarietà totalizzante su questa, nega ogni inerenza essenziale incoerente con essa; l'istanza cioè di *nomos* si configura nell'aggiunta all'impianto della *technologie* dei "principi dell'economia manifatturiera". Significativamente, la discontinuità materialmente procedurale si da tramite l'accentuazione di tratti politici, cioè sul legame tra *nomos* - cioè *legge prescrittiva* - e *manifattura* - cioè *modo di produzione*. Ed è in effetti in questo secondo asse concettuale la proposta più convincente dell'

autore del *Polytechnique*: cioè l'elaborazione di una struttura produttiva capace di materializzare un livello assoluto di prescrittività, totalmente separato ed estrinseco rispetto all'*operatore soggettivo*, così come svincolato dall'*oggetto tecnico*.²²² Struttura produttiva che confligge quindi in principio col *logos* socialmente passibile di descrizione proprio del mestiere come proprietà riflessivo-soggettiva; e ancora, *struttura produttiva* che, integralmente astratta dall'elemento umano come da quello tecnico, autorizza a retrodatare in modo considerevole la ben nota distinzione marxiana tra *Manufaktur* e *Grosse Industrie*. Nella misura in cui il programma concettuale di questa, esibito con sorprendente consapevolezza, trova posto cronologicamente in anni decisamente lontani dalla effettiva realizzazione di impianti produttivi pienamente "industriali" nel senso contemporaneo del termine, è allo stesso tempo collocato in forte prossimità storica e ideale con la *technologie* in quanto strumento burocratico-politico. La comparazione logica tra *mestiere* e *esecuzione industriale* procede infatti tramite l'analisi del differenziale in termini di esercizio di soggettività:

"*Dans le métier, l'agent principal n'est soumis à aucune loi hors de lui: il est volontaire (...)* Dans les arts industriels, il y a plusieurs agents immé-

²²²cfr. *Supra*, p. 98

diats et puissants, dont l'action est soumise à des lois immuables que la volonté de l'homme ne peut changer, il doit se borner à régler cette action et à l'appliquer avec habilité"

Sembra inevitabile rilevare come, maturata ormai a definitiva autonomia una concezione totalmente razionale ed oggettiva della struttura del processo lavorativo, questo assume dei connotati di descrivibilità altrettanto coincidenti con il rapporto politico di subordinazione. Accentuando la sua natura e composizione oggettiva, in altri termini, emerge ad un particolare grado di purezza isolata il *modello politico* del rapporto assolutistico. La procedura industriale cioè dissocia le proprie componenti processuali dalla volontà soggettiva, estromettendo questa a vantaggio della sottomissione esecutiva alla legalità immutabile, immediatamente subordinante, come principio proprio tanto della regolazione fisico-meccanica così come della regolazione politica. Difatti lo schema di sovrapposibilità in ragione di cui la struttura oggettiva del processo di lavoro industriale può recepire lo schema morfologico-descrittivo invece proprio dell'esecuzione assoluta dell'ordine politico, fa perno sulla collimazione di un tratto comune ad entrambe le istanze: l'impossibilità da parte della soggettività umana di influire sulla procedura, in quanto immutabile. Ovvero la sua riduzione a vettore di oggettività funzionale, espulsa per struttura tanto la volontà soggettiva quanto la libertà

d'azione. Risiede in questo perno concettuale la paradossale continuità e correlazione tra lo schema - per molti versi arcaico e pre-moderno - patrimonialistico e politico dell'assolutismo e struttura modernissima del processo lavorativo. ²²³ Gli estremi meccanici e politici della struttura lavorativa industriale²²⁴ del resto, comprimono lo spazio d'esistenza della soggettività, negandone in principio la vigenza e de-strutturandone le caratteristiche essenziali. In tal senso, l'elaborazione del progetto tecnologico implica la strutturale separazione, nell'operazione lavorativa generica, tra *forza* - cioè componente oggettiva, misurabile e quantitativa - e *abilità* - ovvero la componente soggettiva. Separazione, però, funzionale ad una strutturazione asimmetrica della procedura stessa, cioè al dissolvimento della *abilità* e dei suoi costitutivi elementari intrinsecamente soggettivi.

L'isolamento, nella struttura elementare del processo lavorativo, di una piena intelligibilità dell'intervento della soggettività umana - la *mano umana* come resistenza del

²²³Se ci si limita ad indicare qui *continuità* e *correlazione* tra principio della Grande Industria, cioè del capitale totalmente dispiegato, e principio politico assolutistico, è perché si vuole esclusivamente indicare un terreno di indagine, evitando di affrontare la specificità di rapporto tra i due poli.

²²⁴Si intenda qui con *Industria* non tanto la accezione ristretta di esempio storico-specifico; ma quella, *latu sensu*, di fase logico-concettuale dello sviluppo evolutivo capitalistico

mestiere manifatturiero internamente alla procedura industriale - preoccupa d'altronde la letteratura economica ispirata al principio, sostanzialmente anti-tecnologico, della *division of labour*:

L'effetto ovvio della divisione del lavoro in ogni operazione meccanica complicata è di analizzare questa operazione fino alle sue fasi più semplici che possono essere eseguite separatamente. Di queste fasi ve ne sono probabilmente alcune che possono essere eseguite solo dalla mano umana, mentre altre, o interamente o in parte, ammettono la sostituzione con macchine. Ora è solo risolvendo un'operazione nelle sue fasi più semplici che questa separazione può essere compiuta; così da indirizzare l'attenzione del costruttore di macchine [...] su quei casi particolari in cui la sua ingegenosità può essere utile ²²⁵

Ma la decisiva differenza tra divisione del lavoro e tecnologia, stante la comune procedura di semplificazione e scomposizione del lavoro, risiede nella differente posizione rispetto alla presenza soggettiva. Il lavoro sottoposto a divisione implica sostanzialmente il riconoscimento della preesistenza di una ultima istanza artigianale, quindi

²²⁵D. Stewart, *Lectures on political economy*, in *Collected Works*, ed. by W. Hamilton, VIII, Edinburgh, 1855, p.319

soggettiva, come centralità propulsiva interna della progressiva efficienza del processo lavorativo stesso. In altri termini, la divisione del lavoro è mossa da un presupposto conoscitivo in ragione di cui il *mechanist* si limita ad agire sulle componenti regolarizzabili in quanto considerate non basate sulla abilità umana; o anche si pone logicamente in ruolo posteriore e differito rispetto a questa, secondo uno schema che prevede la sostituzione dell'abilità umana con una sorta di speculare abilità tecnica. Rimanendo all'interno della considerazione del *lavoro* e non della *forza-lavoro*, cioè, la divisione del lavoro non riesce a concepire altro schema che quello dell'imitazione della abilità, come *inerenza antropologica e soggettiva preesistente ed originaria* nell'evoluzione capitalistica. Il ben noto paradigma dell'*operaio inventore*, mosso da interesse auto-protettivo, permane nel processo di razionalizzazione come base fondamentale del lavoro nei termini della parcellizzazione in movimenti elementari di natura ancora - e inderogabilmente - organico-corporea. E' questo ultimo sostrato elementare - *organico-soggettivo* - che, invece, il *tecnologo*, differentemente dalla *conservazione tramite parcellizzazione e imitazione* propria delle teorizzazioni politico-economiche liberali, si propone in principio e positivamente, di negare ed espellere; e laddove se ne erediti la presenza, di de-strutturare nell'inorganico ed oggettivo. ²²⁶ La scoperta

²²⁶La natura anti-soggettiva e de-umanizzante del progetto tecno-

delle strutture elementari del processo di produzione, presso il paradigma tecnologico, fa insistere il processo epistemologico e razionalizzante della parcellizzazione sulla forza-lavoro, cioè sul lavoro preso in considerazione come attività meccanico-quantitativa. Ne discende che, nella concezione tecnologica matura, la continuità tra soggetto umano e movimento elementare - ovvero, incorporazione di questo, in ultima istanza, nella capacità di quello di erogarlo - è definitivamente dissolta. Non si tratta quindi, secondo una procedura di schematizzazione e astrazione, di imitare l'unità operativa elementare, quantunque irriflessa, di cui resta titolare l'agente umano²²⁷ ma di porre a principio del processo lavorativo una combinazione di rapporti semplici; una struttura cioè a modularità *geometrica* e *meccanica*, intrinsecamente non antropomorfa. Ma tale

logico è ben restituita, nel suo intento di promozione originaria, unitaria ed esclusiva del capitale come forza che non prevede connotati umani, dalla frase di Christian sulla espulsione della mano umana dal processo lavorativo interpretabile come inversione del dominio tra struttura antropologica e struttura oggettiva; laddove cioè quest'ultima si libera dal legame con la prima, destrutturandola e subordinandola: " [...] s'affranchir de cette imitation servile [...] "

²²⁷"Quando il compito dell'immaginazione tecnica consiste nella meccanizzazione di operazioni lavorative che richiedono l'abilità dell'uomo, le procedure non si risolvono tanto nell'imitazione dei movimenti, per quanto semplificati, della mano (ciò che dà luogo a macchine troppo complicate), ma nell'ideazione di nuove ed autonome combinazioni di movimenti", M. Di Lisa, *Dalla storia delle arti alla tecnologia generale*, etc.

progetto nella matura tecnologia viene veicolato da una implicito passaggio concettuale: il passaggio cioè dalla coppia uomo-macchina -

o per meglio dire soggetto-strumento, la quale resta alla base della divisione del lavoro pure a parcellizzazione compiuta - alla *concatenazione di meccanismi*. In questo senso, l'incompatibilità tra divisione del lavoro e tecnologia si dà anche come spostamento d'asse, laddove l'interesse sistematico del tecnologo *non* è la sostituzione di lavoro umano con macchine, il che in principio salva la residuale complessità nella mansione lavorativa; ma è invece, neutralizzata e dissolta la discontinuità tra umano e tecnico, la risoluzione dell'*essenzialmente complesso* nell'*oggettivamente semplice*. Tale questione rende quindi la *meccanizzazione* una procedura trasversale alla macchina e all'uomo; ovvero una procedura non coincidente con la materialità intrinseca né del principio tecnico della prima, né della essenzialità soggettiva del secondo. Se la procedura di meccanizzazione è struttura di trasmissione della forza composta da meccanismi elementari, il vettore occasionalmente umano di tale capacità motrice sarà strutturalmente privato della possibilità di porre in esistenza comportamenti variabili. In altri termini, l'umano è immesso nella meccanizzazione in quanto regolarizzato ad oggettività. Oggettivazione che, decisamente, consiste del resto in una volontà di esautorare l'assorbimento soggettivo della procedura da parte

del lavoratore:

Trovare delle combinazioni meccaniche per mezzo delle quali una manodopera qualunque possa eseguire, nel modo più perfetto e senza apprendistato preliminare, un lavoro o delle operazioni che esigono un lungo apprendistato; oppure trovare delle combinazioni grazie alle quali si diminuiscono la fatica o le scomodità del lavoro, o grazie alle quali non ci sia da temere né la mancanza d'attenzione, né la cattiva volontà degli operai nelle operazioni a loro affidate²²⁸

La significatività di un tale manifesto della *arbeits-kraft* contemporanea risiede sostanzialmente nella definizione di questa come processualità costituita auto-sufficiente, strutturalmente indipendente da condizioni estrinseche. In altre parole, il processo lavorativo pienamente tecnologico, laddove coincide con la struttura di trasmissione scientifico-oggettiva in cui si risolvono le operazioni volute, non recepisce né concepisce alterità rispetto alla propria operatività e alla regolarità del proprio esercizio. Non recepisce né pretende acquisizioni qualitative precedenti - ” [...] *senza apprendistato preliminare* [...] ” - né tantomeno implica un deposito, invece, di negatività che a posteriori faccia da ostacolo alla prosecuzione di questo esercizio. La com-

²²⁸G.-J. Christian

ponente umana, nella generale combinatoria geometrico-quantitativa della meccanizzazione, vi figura; ma come oggetto nel connettivo tra oggetti. Se la contrazione centripeta sulla natura auto-sufficiente della struttura del processo lavorativo - cioè sulla sua *assolutezza* - prevede necessariamente l'indipendenza da soggetti preliminarmente connotati, questa nondimeno completa la sua capacità di prescindere dall'umano tramite una paradossale istanza di *protettività funzionale* dell'umano - "[...] *combinazioni grazie alle quali si diminuiscano la fatica o le scomodità del lavoro* [...]" - la quale è anche protettività dell'intero processo dalle irregolarità e difformità in cui l'eventuale sedimentazione di negatività soggettiva l'oggettivo - "[...] *grazie alle quali non ci sia da temere né la mancanza d'attenzione, né la cattiva volontà degli operai nelle operazioni a loro affidate* [...].

Affatto nuovo è l'emergere, precisamente, di questa nuova *intenzione protettiva*, come funzionale alla perfetta esecuzione della procedura di lavoro, e come parametro d'uso della forza-lavoro. Se da un lato come funzione logica sembra direttamente derivata dal programma assolutistico²²⁹, dall'altro è coerente col programma politico-economico mercantilista di salvaguardia della capacità pro-

²²⁹La protezione del suddito da parte dello *absolute ruler*, di cui questi si fa promotore e garante

duttiva²³⁰. Ma la protettività è innanzitutto parametro di tenuta della adesione tra piano della prescrizione geometrico-ideale²³¹ ed effettiva esecuzione della procedura di lavoro. In certo qual modo, la protezione della forza-lavoro consiste nella protezione dalle perturbazioni in cui questa incorre laddove devia dal suo statuto di oggetto sottoposto a coattività meccanica.²³² L'abolizione della dimensione storico-soggettiva, se poco sorprendentemente si attesta, nel principio della *grande industria*, sul disconoscimento dello a-priori qualitativo del mestiere, è anche abolizione della varianza e difformità come proiezioni, invece, causate posteriormente alla esecuzione lavorativa. Assimilato ad oggetto geometrico, il vettore della forza-lavoro deve entrare in una rete di trasmissione regolarizzata secondo inalterabilità e immutabilità infinite; da cui, del resto, la tendenza paradossale a dissolvere, nella meccanizzazione come rapporto, ogni margine di insostenibilità specifica dell'esecuzione. In altri termini, la meccanizzazione destruttura il lavoro nella forza-lavoro laddove rimuove in principio il vissuto dell'operatore; tanto quello storicamente acquisito e pregresso, sociale; come quello potenziale e interno alla procedura lavorativa: in termini di corporeità intrinseca-

²³⁰Cfr. *supra*, pp. 139-140

²³¹la dottrina guida è infatti la geometria di Monge e la cinematica, o scienza delle macchine.

²³²*Infra*, p.

mente inventiva o esposta a deperimento e fatica. E' in gioco, chiaramente, la assolutizzazione della forza-lavoro come nuovo *oggetto sociale*. *Assolutizzazione* - cioè assimilazione ad oggetto privo di vita, laddove questa è storia pregressa e passibilità di esaurimento - la quale si configura innanzitutto sul terreno di una incompatibilità sistemica tra tecnologia ed economia politica: cioè sulla capacità di eliminare la difformità dal momento logico posteriore all'immissione della prescrizione. Viceversa, la *divisione del lavoro*, precisamente, fa perno sulla variabilità immanente: che riconosce, per regolarizzarne i possibili guadagni di efficienza sistemica, astraendo la mansione parcellizzata in macchina modellata, in ultima analisi, sulla esecuzione soggettiva. In questa chiave, la struttura capitalistica ipotizzata come paradigmatica dalla divisione del lavoro implica la dislocazione puntuale di densità qualitative - tecniche o soggettive - cui demandare relativa libertà operativa, in un quadro di sostanziale attribuzione di vitalità autocorrettiva e progressiva del sistema economico.²³³ Dislocazione di puntualità autonome che, in ossequio al *progetto sociale liberale*, trova ancora una smentita un proposito contrario nel nesso processuale e collettivistico del *progetto sociale*

²³³E' anche in questo senso che l' *operaismo* italiano si configura come paradossale punto d'approdo della deferenza marxiana per l'economia politica liberale, esasperandone la componente soggetto-centrica.

tecnologico e assolutistico:

” Col soccorso della tecnologia ciascuno può [...] riconoscere la catena più importante che lega gli uomini tra di loro e tutti li fa concorrere alla comune felicità ”²³⁴

Nella ricezione italiana - ovvero lombardo-veneta - della tradizione tecnologica tedesca, pur essendo l'operazione editoriale di L. Bossi e dell' editore Francesco Lampato²³⁵ rivolta al ceto industriale ed imprenditoriale, traspare ancora in modo evidentissimo lo statuto politico della tecnologia, proprio laddove questa si chiariva in quanto dottrina razionale dell'uso scientifico delle risorse. Senza difficoltà nella citazione dal Bossi sono individuabili quel *Nexus Rerum* - “[...] *la catena più importante che lega gli uomini tra loro* [...]” - e quel *Bonum Communis* - *li fa concorrere alla comune felicità* - che stanno a costituenti ideologici della teoria politica cameralista. D'altro canto, in questa il *bonum communis* è stato concepito come risultante della relazione - ovvero del *nesso tra cose* - come modulo primario della socializzazione. Il processo di lavoro in quanto processo di meccanizzazione non fa che assimilare

²³⁴Luigi Bossi, Cenni generali intorno alla tecnologia, in *Annali universali di tecnologia*; 1826, vol. 1, p.5

²³⁵Merita un cenno anche, tra quella *intelligentsija* di ispirazione radical-napoleonica cui i precedenti afferivano, e che si accingeva a promuovere i processi di unificazione della nazione italiana, anche

il rapporto sociale alla schematica ideale del *meccanismo*. L'appello liberale al soggetto come ente sociale delimitato - e quindi alla relazione come struttura secondaria, mediata da legalità convenzionale e anti-oggettiva - configge irresolubilmente con la concezione camerale del suddito esemplato sulla bisognosità infantile; esposta a manipolazione oggettuale e a relazione asimmetrico-naturalistica da parte del monarca paternalistico. O della struttura tecnologica capitalistica: *felici come bambini, inerti come oggetti*.

1.10.2 Meccanizzazione: il rapporto desmodromico

A partire dalle già ricordate proposte di E. Reinert ²³⁶, è recepibile, nella sua funzionalità euristica, la scomposizione del rapporto sociale capitalistico secondo due direttrici logiche fondamentali. Corrispondevano d'altro canto a due ipotesi di trattamento del valore; una sostanzialmente orizzontale, costituita dallo scambio come procedura economica fondamentale e dalla relazione strutturalmente tendente ad eguaglianza formale come correlata forma politica. L'altra invece, sostanzialmente irresolubile nel mercato, dispiegata lungo l'asse longitudinale²³⁷ Per analogia di scala,

²³⁶*Supra*, pp. 177-178

²³⁷Fuor di metafora, orizzontale e verticale designano soprattutto due tipi di esercizio storico-politico dello Stato. *Orizzontale* va inteso come meta-concetto che raccolga la natura mercantile della potenza economica inglese, ovvero la morfologia d'azione della circolazione e realizzazione del valore inteso come scambiabilità dei

una tale suddivisione replica la propria scansione, non solo sul terreno geopolitico della natura strategica delle potenze statali, ma sull'azione stessa dei soggetti sociali implicati nel rapporto capitalistico, e nella struttura *intrinsecamente duale di tale rapporto*. Occorre dapprima individuare la coimplicazione delle due strutture fondamentali nell'unicità della procedura di formazione - ovvero *produzione e realizzazione* del plusvalore:

” The capitalist (from here on equal to the entrepreneur) cyclically undertakes the following phases: (i) ($M-C$) the buying of an adequate quantity of labour-power and other commodities (=input); (ii) ($=C$) productive consumption of commodities (= production); and (iii) ($C'-M'$) sale of produced commodities (= output). The action of the entrepreneur is consciously oriented to obtaining a surplus-value, i.e. a final condition of production for which the produced commodities have a greater value than the purchased commodities ($M' > M$). The means of this activity is phase C , defined by Marx as the labour-process, while the goal is called the process producing surplus-value”

valori; *verticale*, viceversa, come morfologia d'insistenza delle pratiche di produzione del valore, necessariamente intese come pratiche di uso del valore

Procedura che, appunto, necessariamente alla transizione di incremento del valore - cioè la finalità $M' > M$ - prevede una fase di manipolazione delle risorse acquisite sul mercato; fase in cui la relazione di scambio cede il passo alla relazione utilitaria ed asimmetrica:

”The starting point is the analysis of the MC-C-C’M’ cycle which can be sociologically distinguished in two moments, the first has features of a contract while the other is characterized by rule relationships. The former includes the MC and C’M’ phases, that is relationships between equal social subjects *mediated through money*, while the latter is a moment of rule and refers to phase C, that is to a set of *social relations not mediated through money*, in which the inputs are combined with the labour-power [...].”²³⁹

Il rapporto C - ovvero, di labour-process o consumo produttivo delle risorse - esemplato sulla relazione asimmetrica, implica del resto due tipi di soggetto sociale: un soggetto sociale operante nella sfera del mercato, separato

²³⁸G. Frison; *Beckmann, Marx, Technology and Classical economics*, History and technology , 1993, Vol.10, p.168

²³⁹G. Frison; *op.cit.* , p.169-170

rispetto alla produzione di plusvalore, e un soggetto sociale interno al labour-process, e a sua volta subordinato al primo tramite la relazione di *ruling*: " This theory of the subjects is not esoteric, it is nothing other than a reflection of the classical theory of the two-fold character of commodities"²⁴⁰. E proprio in quanto radicata nella struttura teorica del capitale, sembra plausibile ravvedere nella partizione specifica del processo di produzione e realizzazione del valore, la macroscopica partizione sociale teorizzata dalla teoria cameralista e assolutista, quella cioè tra organizzatori esterni ed esecutori interni; dove eternità e internità designano null'altro che la collocazione rispetto alla procedura di meccanizzazione.²⁴¹

Inteso nella sua generalità, il *labour-process*, già individuato del resto dall'indagine marxiana²⁴² viene a connotarsi tanto come categoria economica - in quanto il suo guadagno di efficienza nel consumo delle risorse si traduce, come vedremo, in immediata incrementabilità del dislivello $M' > M$ - così come struttura meccanico-geometrica secondo cui la subordinazione oggettuale è sovrapponibile alla

²⁴⁰G. Frison; *op.cit.* , p.170

²⁴¹Si fa riferimento cioè alla partizione sociale duale da cui risulta, necessaria al modo di produzione capitalistico, la segregazione tra *Nahrungsstand* e *Gelehrtenstand*, *supra*, pp.89 e ss.

²⁴²cfr. tra gli altri, le osservazioni di G. Frison in *op.cit.*, pp.168 e ss. e in *Technical and technological innovation in Marx, History and Technology*, 1988, Vol. 6, pp. 299-324

subordinazione politico-assolutistica.

Va assunta però la feconda ambivalenza del concetto di *trasmissione* come modello funzionale dell'intervento tecnologico nella *labour consumption*: *trasmissione* sia come catena dei nessi politici delimitati all'interno dello spazio economico-statale come area d'intervento verticale sul patrimonio²⁴³; sia come adiacenza dinamica, nell'ottica della distribuzione della *forza*, negli elementi oggettuali che costituiscono la relazione meccanica. La componente essenziale del nesso meccanico, cioè del *rapporto* tra oggetti e non degli oggetti staticamente considerati come enti singolari e reciprocamente indipendenti, è necessariamente l'oggettivazione e regolarizzazione della dinamica e del movimento. Infatti l'intervento tecnologico non consiste nell'inserimento di *macchine* nel processo lavorativo - esemplate per astrazione suppletiva sulla mansione singolare ed indipendente, con possibile guadagno di complessità - ma al contrario nella annessione della forza nelle relazioni meccaniche tramite *meccanismo*, de-complessificante²⁴⁴. Dal punto di vista teorico, tale collocazione del rapporto come

²⁴³Il già analizzato *Territorium*, *supra*, p. 52 n.

²⁴⁴Nondimeno, il legame tra forza-lavoro e mezzo di lavoro può essere, laddove vi sia assenza di relazione meccanica, *sic et simpliciter* incorporante; come leggibile nel legame tra forza-lavoro e proprietà fondiaria risultante dalle potenti trasformazioni sociali indotte dall'alto dalle ordinanze svedesi e boeme; *supra*, rispettivamente pp. 163 e 165-166

struttura a carattere oggettivo al cuore della produzione di plusvalore, implica due questioni. La dissociazione tra dinamismo e libertà; il movimento la cui matrice logica è il rapporto tra oggetti è un tipo di movimento invariante, regolare e, in qualche misura, eterno a se stesso secondo il modello della idealità geometrica. La assenza strutturale di soggetto teorizzata dalla matura tecnologia non implica *protagonismo oggettuale* in quanto *assenza di movimento*; al contrario, pone come suo centro teorico ed operativo il movimento oggettivo e privo di variabilità. In altri termini, un tipo di movimento che preveda il ritorno coincidente senza variazione; l'esecuzione con permanenza delle caratteristiche fisico meccaniche. Si inverte così, estremizzandosi, quello statuto *generico* della forza-lavoro come pura capacità esecutiva separata dalla specificità esecutiva e dal contenuto dell'esecuzione; nel senso cioè, sempre prendendo ad analisi la matrice elementare del processo di lavoro, di una refrattarietà dei mezzi lavorativi ad essere altro che puro veicolo di trasmissione, su cui non sedimenta alcun residuo della trasmissione impartita.

Non a caso, se è nella già presa in analisi prescrizione di Christian su tale assenza di esposizione alla vita - dove vita è assorbimento di esperienza e capacità di iniziativa - della forza-lavoro, è proprio nell' autore francese che il modello funzionale dell'organizzazione tecnologica comincia a virare verso la dottrina geometrico-meccanica, precisa-

mente per il tramite di una scomposizione non dell'uomo come portatore di capacità di lavoro, ma della macchina utensile come portatore delle combinazioni meccaniche, ovvero elementi costitutivi semplici della forza-lavoro: " *in certo senso Christian tenta di offrire una sistemazione teorica dei "développemens pratiques" dell'ingegneria inglese delle macchine utensili, sottoponendoli al progetto di una geometria elementare dei meccanismi, sulla scia di Monge e dei suoi allievi dell' Ecole Polytechnique*" ²⁴⁵

L'individuazione del meccanismo elementare alla base della procedura di meccanizzazione, a sua volta struttura d'elezione del consumo oggettivante della forza-lavoro, autorizza d'altro canto a pensare come paradossalmente, ad un tempo, *separate e rigidamente consustanziali* la materia e la prescrizione-forza; nel senso cioè di una inesistenza allo stato slegato di questa ultima, ovvero di una inderogabile esistenza materialistica della procedura meccanica di valorizzazione - e però, di una sua esistenza nel modo ideale e schematico dell'esecuzione oggettiva, in cui il rapporto di trasmissione, cioè, si iscriva con nettezza ideale nei *means*

²⁴⁵M. Di Lisa, *op. cit.*, p.331, "Come è noto, il progetto di una classificazione completa dei meccanismi è legato alla definizione delle parti elementari che compongono una macchina (*éléments des machines*) come "mezzi attraverso i quali si cambia la direzione dei movimenti": definizione data per primo da Monge, come riferisce J.-N.-P. Hachette nel *Programme du cours élémentaire des machines, pour l'an 1808*, Paris, 1808, p.V"; *ivi*, n.

of labour e ne traspaia con capacità particolarmente pura di emersione.²⁴⁶

Stante alla base fondativa della funzione tecnologica il meccanismo come rapporto di oggettivazione e non come spazio di libera soggettivazione, è la diramazione della dottrina cinematica che distilla definitivamente il programma della *technologie* in pura scienza oggettiva dei rapporti vincolari e dei nessi meccanici, *definitivamente svincolata dal contenuto essenziale* di tali nessi e rapporti.

Tanto che nel grande sistematizzatore e codificatore della cinematica - ovvero *maschinenkunde* - Franz Reuleaux²⁴⁷ occorrono sia la consapevolezza della emancipazione dal limite tecnico dell'apparato oggettuale - speculare alla rilevazione marxiana della strutturale emancipazione, da parte del capitale, dal limite organico²⁴⁸, cioè dal lavoro umano - che la definizione di meccanismo elementare. Per ciò che concerne il primo aspetto:

”Dans les premiers temps, chaque machine était considérée comme un tout composé de parties qui lui étaient propres. A des rares exception près,

²⁴⁶Per questa opposizione teorico-interpretativa del modo di produzione capitalistico, come fondato sulla esecuzione oggettiva ed invariante o sulla interpretazione soggettiva ed intrinsecamente variante, cioè sulla combinazione meccanica o sulla astrazione della mansione, si rimanda a *supra*, p. 54, n.

²⁴⁷

²⁴⁸Cfr. M. Di Lisa, *op. cit.*, p.334

les yeux de l'esprit ne distinguaient pas encore, dans les machines, les groupes des pièces que nous désignons aujourd'hui sous le nom de mécanismes. Un moulin était un moulin, un bocard était un bocard, et pas autre chose. C'est pour cette raison que, dans le plus anciens traités, chaque machine se trouve décrite entièrement du commencement jusqu'à la fin"²⁴⁹

Significativamente, l'integrità tecnica dell'oggetto viene interpretata come arcaismo pre-tecnologico; in un quadro di implicita, invece, ricerca di intervento scientifico sui costituenti semplici della macchina, oltre la pura e passiva descrivibilità delle capacità tecnicamente acquisite di questa. Segue invece l'isolamento teorico "dei gruppi di pezzi che noi oggi designamo sotto il nome di meccanismi":

"L'élément immobile doit donc, en quelque sorte, maintenir l'autre élément prisonnier, en lui défendant tous les mouvements, à exception d'un seul, et en le contraignant, par suite, lorsqu'il y a mouvement, à décrire, par ses différents points, des trajectoires déterminées (...) il en résulte que les éléments constituent ce qu'on peut appeler une couple desmodromique"²⁵⁰

²⁴⁹F. Reuleaux, *Le constructeur*, pp.10-11

²⁵⁰F. Reuleaux, *op.cit.*, p.94

La struttura a tre oggetti propria del meccanismo elementare, così come teorizzata dalla *Theory of Machines* - fonte di energia, elemento di trasmissione, elemento di ricezione - inverte qui il tipo ideale di trasmissione esecutiva senza variazione, cioè il tipo *desmodromico*. La trasmissione desmodromica infatti realizza l'ideale tecnologico del dinamismo assoluto ed astratto, cioè di un tipo di dinamismo totalmente dissociato dalla quota di imprevedibilità e variazione; riuscendo nella paradossale associazione di movimento e subordinazione assoluta. Paradossalità operativa che infatti trova conferma nel chiasmo logico della fissità immobile che imprime movimento all'elemento mobile, ma subordinandolo a soggezione, legando indissolubilmente coazione e attività, prigionia e mobilità. Ma è grazie alla struttura triangolare, e alla endemica ripartizione delle funzioni logico-meccaniche nei tre costituenti prima del rapporto-meccanismo, che il paradosso sembra sciogliersi:

l'elemento immobile deve dunque **mantenere l'altro elemento prigioniero**, **difendendolo da tutti i movimenti** a eccezione di **uno solo**, e **costringendolo**, qualora c'è immissione di energia, a descrivere, tramite differenti punti, delle **traiettorie determinate**

Si propone infatti l'individuazione dei tre costituenti

primari, i quali combinandosi mettono capo al vincolo meccanico-esecutivo, nei seguenti termini: dapprima un certo grado di **eteronomia propulsiva**, garante di subordinazione originaria; correlata a questa una azione, inerente alla processualità stessa, di **integrazione protettiva**; aventi come chiusura logica della procedura la **semplicità esecutiva**.

Non sarà difficile scorgere, a questo punto, nel *meccanismo* la struttura genetica primaria del rapporto capitalistico assoluto, cioè la permanente insistenza, nella procedura economica di lavoro, dei parametri di vigenza dell'assolutismo come procedura di legame politico. La protettività paternalistica si depura in preventività dalla negatività del difforme, la subordinazione del suddito in estrinseca conduzione a conformità; la semplicità naturalistico-oggettuale in immediatezza d'erogazione delle capacità irriflessive della forza-lavoro.

Imponendosi la meccanizzazione come struttura generale della socializzazione capitalistica, quella sottrae spazio d'esistenza, nel processo di accumulazione economica, all'iniziativa della forza-lavoro, ovvero ai margini di acquisizione di soggettività da parte di questa. Ma tale immani-polabilità crescente del rapporto di produzione dovrebbe, del resto, mettere capo alla consapevolezza che la lotta per l'emancipazione proletaria non può che essere lotta estrinseco-politica e non immanente alla sfera sociale. Al-

l'altezza, cioè, del tipo di regolazione che i ceti dirigenti del capitale hanno saputo imporre tramite il loro progetto di dominio.

1.11 Automobili e Grande Industria

La argomentazione che segue, a decorrere dagli albori politico-burocratici dell'assolutismo capitalistico, è collocata analiticamente all'interno della fabbrica, e più specificamente della sua ristrutturazione tecnologica, per due motivi. Il primo: il modello tecnologico, preso nelle sue categorie nevralgiche, trova nella produzione industriale un terreno particolarmente puro di lettura. Il secondo, è invece di natura più teorica : muove dalla convinzione che è alla fabbrica contemporanea che occorre guardare per rilevare e analizzare la capacità della struttura capitalistica di evolvere e proporre nuovi modelli di realtà sociale. Per una ragione, d'altro canto, poco sorprendente: è nella fabbrica, e in senso più stretto, nelle strutture della produzione, che il capitale dispiega la sua programmazione nel modo più libero possibile da vincoli e opacità di sorta, precisamente in ragione della vigenza di un rapporto subordinato, post-contrattuale; ponendosi in questione cioè la manipolabilità diretta della forza-lavoro nel momento intra-produttivo di *C*. Pre necessario del resto porre a reagente di questa delimitazione di campo i relativamente marginali quader-

ni marxiani sul *macchinario*²⁵¹. Completati inoltre, come piano di verifica, dal lavoro scritto di Francesco Tuccino²⁵² e dall'intervento dell'Ing Gabriele Caragnano " Come sviluppare la produttività dal basso"²⁵³

Lungi dal darsi come teorizzazione integrale della fabbrica come segmento specifico della modernizzazione economica, vuole andare piuttosto in direzione, partendo da alcuni aspetti della fabbrica, di una verifica analitica della teoria della meccanizzazione come procedura di immissione della forza-lavoro nel *labour process*. Pare del resto difettosa di validità una lettura fondata sulle discontinuità qualitative, a cui è correlata una sorta di consecutività di modelli astratti di accumulazione, organizzati secondo cesure. Al contrario si impone, rispetto ad una lettura del fenomeno evolutivo industriale scandita per macro-partizioni sociologiche²⁵⁴ la lettura che si propone è anche una proposta di metodo: si cerca cioè di scandagliare il fenomeno della valorizzazione industriale nei suoi elementi primari ed

²⁵¹I Manoscritti del 1861-63, Editori Riuniti, Roma 1980

²⁵²*Un viaggio dentro l'automobile: ergonomia e organizzazione del lavoro nel settore automotive*, consultabile on line all' url : <http://www.snop.it/attachments/article/268/un-viaggio-dentro-l'automobile-francesco-tuccino.pdf>

²⁵³Relazione presso il convegno " Il lavoro per la crescita del mezzogiorno" a cura del Grupo Regionale PSI Basilicata, 22 novembre 2014, <https://www.youtube.com/watch?v=db8h-NMC-Eg>

²⁵⁴Logicamente si fa riferimento al dibattito semplificante ed oppositivo delle due presunte categorie *Fordismo* e *Post-Fordismo*

elementari e nelle sue ricadute macroscopico-statali.

Sulla scorta delle analisi precedentemente proposte, si acquisisce la scomposizione del rapporto sociale capitalistico in due frazioni, una mediata dal denaro - il che implica una relazione, per quanto con ampi tratti di finzione fraudolenta, simmetrico-contrattuale - e una mediata dal sistema di macchine; da qui in poi si utilizzerà il termine *maschinerie*²⁵⁵. Una scomposizione che, si ribadisce, va presa più come operazione teorica che come realtà pratica della produzione capitalistica. Ad ogni modo, sono del tutto convinto sia della validità teorica che dall'applicabilità pratica di questa scomposizione; del resto, si tratta di passare la realtà della società capitalistica al vaglio di categorie che sono esattamente derivate dalla duplice natura della merce: l'uso e lo scambio, la maschinerie e il denaro, la produzione e la circolazione. " *The capitalist, in Marx's theory of production, follows cyclically these stages: 1) = M, purchase of labour power and of input; 2) = C, production of commodities by productive consumption of labour-power and of input; 3) M', sale of produced commodities.*"²⁵⁶ Al di là della particolare declinazione terminologica, la specifica analisi condotta sulle moderne procedure di fabbrica è fondamentalmente una analisi dei modi del consumo pro-

²⁵⁵La traduzione dei *Manoscritti del 1861-63* rende malamente con *macchinario* il carattere invece squisitamente sistemico del termine tedesco.

²⁵⁶G.Frison

duttivo della forza-lavoro: potendosene valorizzare tanto la frazione tecnico-meccanica, la quota economico-politica; concetti che più o meno collimano integralmente con essa, o partecipano alla sua dinamica funzionale, come *maschinerie*, *labour-process* o *combinazione tecnologica*, vanno in questa direzione. In merito alla questione, terminologica e concettuale, della *combinazione tecnologica*, sembra decisivo notare come il concetto di *divisione del lavoro*, sia importato nell'apparato concettuale marxiano dalla riflessione liberale anglosassone. D'altro canto, tale statuto di secondarietà, oltre che epistemologica, designa, nell'analisi concreta della struttura capitalistica, una ipotesi di insistenza di nodi produttivi a forte vocazione intrinsecamente qualitativa. Pone cioè il livello d'analisi come descrittività *post-festum* di una società che ha già messo in atto delle spontanee specializzazioni professionali. La sua unità-base è una antropologia che ha fortemente sintetizzato dentro di sé una capacità lavorativa generica e l'ha specializzata in una specificità funzionale. L'osservazione marxiana attesta su questo aspetto una sostanziale mancanza da parte smithiana, della possibilità di concepire la parcellizzazione come preventivamente omogenea nelle sue parti, in vista di un altro tipo di commensurabilità:

"Se la divisione del lavoro - in quanto e non appena proceda, sulla base dell'atelier esistente, all'ulteriore analisi delle operazioni e all'ulteriore

sussunzione di determinati multipli di lavoratori sotto di esse - se la divisione va avanti, allora, nella misura in cui le *disjecta membrae poetae* esistevano prima autonomamente, come altrettanti merci indipendenti e perciò, né più né meno, come prodotti di possessori di merci indipendenti, l'uno accanto all'altro, essa è anche, all'inverso, loro *Combination in un unico meccanismo; un aspetto sul quale Adam sorvola completamente*"²⁵⁷.

Marx presenta qui il tratto distintivo della *grosse industrie* capitalistica come sbocco più o meno naturale della divisione del lavoro in una "combinazione in un unico meccanismo", che più o meno sta per *spazio produttivo adattato al processo lavorativo*. "Division of labour is a primary concept according to Smith as well as all classical economists, but not in Marxian analysis where division of labour in the workshop is reduced to a specific combination of technical and technological innovation"²⁵⁸.

Dunque, lo schema M-C-M' va inteso come schema teorico attorno a cui organizzare i parametri di leggibilità del fenomeno industriale. Innanzitutto, è tramite questo schema che è possibile da una parte prendere in carico, e d'altro canto decostruire una costruzione affatto astratta, come

²⁵⁷K. Marx, 61-63, p.283

²⁵⁸G.Frison, *Smith, Marx and Beckmann: Division of Labour, Technology and Innovation*

quella del cosiddetto *postfordismo*. Alla individuazione dello schema "post-fordista" sono necessarie essenzialmente due strumenti lessicali - lessicali, non concettuali: *Just in time* e *Lean Production*. Il secondo viene più che altro preso, coerentemente con uno stile conoscitivo costruito secondo la ricerca di nomi generalizzanti con cui nominare cospicue porzioni di storia sociale, come ispirazione generale. Il primo riguarda invece tipicamente la fase M. Si tratta cioè della capacità di porsi sul mercato, sia nell'*input* che nell'*output*, fluidificando la circolazione delle merci - delle materie prime e del prodotto finito. In estrema sintesi, la tendenziale finalità sistemica riduce ad essenzialità minimale la relazione contrattuale di mercato: acquistare lo stretto necessario e vendere immediatamente. La fabbrica postfordista sembra quindi più una necessità logica, orientata alla verifica della tesi che i processi di *globalizzazione capitalistica* che coincide con la pura circolazione. Necessità logica che dispiega i suoi effetti in ragione della rimozione e omissione di C.

Proprio laddove invece l'ultima decade ha visto una potente ristrutturazione della fase C; un generale, cioè, ripensamento dei modelli di *labour-process* e di *macchinerie*. Abborderò la questione dal punto di vista storico per poi riguadagnare gradualmente ciò che può interessarci dal punto di vista teorico-concettuale per delineare un modello di forza-lavoro generica e di macchinerie generica. La *metrica*

del lavoro ²⁵⁹ che è rimasta in uso in Fiat a partire dal 1948 fino al 2008, è stata la metrica TMC (tempi-movimenti collegati)²⁶⁰. In generale, nella storia dell'industrializzazione capitalistica esistono due grandi famiglie sistemiche per quanto riguarda le metriche: i sistemi cronometrici, i sistemi tabellari.

Tra metriche "cronometriche" e metriche "tabellari" esiste più discontinuità e salto che continuità e somiglianza; discontinuità potentemente fondata sulla acquisizione di sapere dalla procedura di lavoro o sulla tendenziale, viceversa, ingiunzione di sapere agli agenti di questa procedura. Nel sistema cronometrico, l'apparato burocratico di fabbrica organizza una sorta di guscio comunicativo attorno alla fase di *labour-consumption*, al processo lavorativo. Si Utilizza il termine *guscio comunicativo* nel senso più neutrale possibile. Essenzialmente, nella metrica taylorista pura il processo lavorativo è ancora *spiccatamente composto* da un punto di vista tecnico. La forza-lavoro è connessa da un lato alla strumentazione minore, utensile, dall'altra semplicemente organizzata secondo linee e reparti. Quello che si intende chiamare guscio, consiste nella linea di separazione

²⁵⁹metrica del lavoro si designa la disposizione spaziale e la sequenza temporale delle mansioni nella linea di montaggio

²⁶⁰Su cui la migliore fonte è senza dubbio <http://www.mirafiori-accordielotte.org/home2/tecniche-di-contrattazione-della-prestazione-di-lavoro/il-sistema-di-regole-vigente/il-tmc-1-tempi-dei-movimenti-collegati/>

tra cronometristi e capireparto da un lato e forza-lavoro dall'altro. Con questa, l'unica relazione che la direzione di fabbrica intrattiene è strutturata secondo *tempo e denaro*: la mansione-tipo è una mansione minimamente scomposta; viene cronometrata, archiviata nell'ufficio analisi lavoro; in seguito si procede al meccanismo del ribasso dei tempi (imporre, mettiamo, un 20 per cento in meno sulla esecuzione di una qualsiasi mansione).²⁶¹ Due aspetti caratterizzano il sistema cronometrico: il generale disinteresse ad intervenire dall'interno di C, cioè del *labour-process*; il fatto che nel sistema cronometrico al *labour-process* sia demandata una sorta di paradossale gestione *capillarmente autonoma* della produzione. Tipicamente, la disponibilità di capitale fisso è abbastanza povera - *dal punto di vista dell'adeguamento ergonomico* - nella fabbrica TMC; la quota di lavoro vivo ancora relativamente alta prevede tutta una serie di tratti "vitalistico-circolatori" della forza-lavoro: andare a cercare pezzi, cambiare strumentazione, etc. Si tenga molto bene a mente questa questione. In effetti, l'apparato di fabbrica si "limita" a rilevare tempi esecutivi della mansione, con un interesse relativamente scarso per le condizioni effettive del processo di lavoro. La

²⁶¹Su questo ancora, cfr. l'ottimo sito <http://www.mirafiori-accordielotte.org/> e più nello specifico *Misurazione scientifica dei tempi e uso capitalistico delle macchine*, <http://operaiateoria.it/2004/12/misurazione-scientifica-dei-tempi-e-uso-capitalistico-delle-macchine/>

fase C rimane, per così dire, morfologicamente intatta, ma subisce una sorta di continua aggressione da parte della tenaglia M-M' in cui è presa. Aggressione, cioè, in termini di compressione dall'esterno, immettendo direttamente l'automatismo coattivo della concorrenza capitalistica e del plusvalore. Quello che ne risulta è la fabbrica profondamente militarizzata, attraversata da conflitti latenti e uno stato di nemicità permanente²⁶² A parte la questione storico-politica, va rilevato come un tale livello di conflittualità procede dall'interno del *labour-process* stesso: ancora non oggetto, essenzialmente, di una ristrutturazione *oggettificante*, la propria stessa mobilità si traduce in una reattività. Fondamentalmente, si tratta dell' attrito - a tratti bellico-militare - ovvero inconciliabilità tra tempo-mansione della forza-lavoro e tempo-denaro della direzione di fabbrica, con uno squilibrio complessivamente a favore di questo. Detto nei termini della contemporanea intelligenza manageriale: "il TMC, che era il sistema precedente, anche e soprattutto per causa di comportamenti aggressivi - diciamo, da entrambe le parti - era diventato un elemento di discussione: era il sistema del padrone, per intenderci".²⁶³ Di estrema importanza è però che il nodo nevralgico del TMC, ai fini della presente argomentazione, nella sua

²⁶²Si pensi difatti ai grandi episodi di conflittualità operaia degli anni '60 in Italia

²⁶³<https://www.youtube.com/watch?v=db8h-NMC-Eg>

specifica fase di *labour consumption* trova ancora dislocati dei tratti *intrinseco-qualitativi* della forza-lavoro: una certa capacità di dispiegare la mansione secondo vettori di tempo e mobilità di cui è intrinsecamente portatrice, a cui è strutturalmente connessa. Tratti intrinseco-operativi che nel TMC sono aggrediti dall'esterno e compressi. La forza-lavoro può, in ossequio a una concezione quasi smithiana e quindi endogena dell'evoluzione capitalistica, dimostrare capacità di auto-adattamento alla richiesta in termini cronometrico-prestazionali, oppure può attivare reazioni di insubordinazione e sabotaggio. Fatto sta che questo margine di manovra, duplice - tecnico e produttivo, incardinato sulla relativa conoscenza della linea di montaggio; e politico-reattivo - dipende da una relativa povertà della combinazione tecnologica come assorbimento oggettivante della forza-lavoro nella procedura di meccanizzazione; ovvero da un relativo disinteresse, nel TMC, per gli aspetti più interni e propriamente tecnologici del *labour-process*. Sembrano prevalere nel TMC aspetti di aggressione asimmetrica del comando "crono-economico". Nei tardi anni '80 Fiat introdusse TMC-2, che a Melfi e Pomigliano imponeva, sulle stesse linee di montaggio del TMC, un ribasso dei tempi del 20 per cento. Fiat rischiò un processo penale: "Vi ricordo la famosa disputa - o causa, meglio chiamarla - tra Guariniello e Boschetti e i precedenti amministratori

di Fiat, che stava portando l'azienda in tribunale".²⁶⁴

1.12 Esperienze Metriche

Che cos'è una metrica tabellare? La totalità delle metriche industriali odierne sono metriche tabellari. La loro creazione risale molto indietro nel tempo; i primi tentativi di elaborazione risalgono agli anni '10 del novecento. La loro entrata a regime operativo definitivo risale sostanzialmente agli anni '20. Nella sua forma pura, una metrica *taylorista* è semplicemente una misurazione del tempo di esecuzione di una operazione, indifferentemente rispetto al contenuto della mansione. In tal caso, si configurerebbe, nell'ipotesi di rilevazione cronometrica pura, un massimo di disinvestimento e disinteresse per il *labour-process*. Un aspetto, questo, in particolare consonanza con la questione della divisione del lavoro: "Labour is recognized as divisible only ex post, not ex ante"²⁶⁵. Per assurdo, sarebbe una sorta di paradossale sussunzione formale, che procede non prolungando l'orario di lavoro, ma comprimendo forzosamente il tempo della mansione. La logica della metrica tabellare consiste, all'inverso, nell'osservare l'esecuzione della mansione per intervenire nella sua struttura operativa elementare. L'ideatore della metrica tabellare e del sistema

²⁶⁴<https://www.youtube.com/watch?v=db8h-NMC-Eg>

²⁶⁵G. Frison, *op. cit.*, p. 22

MTM (*Methods Time Measurements*) è Frank Gilbreth.²⁶⁶ Insieme alla moglie Gillian - valida teorica della psicologia del lavoro - avviarono una lunghissima serie di analisi delle mansioni lavorative. Analisi non esclusivamente cronometriche; in sostanza l'operazione viene filmata - ponendo accanto all'esecutore un cronometro - per poi essere osservata in seguito, con lo scopo di analizzare i movimenti che la compongono, scomponendoli in movimenti elementari da cui è espulsa l'inefficienza. L'intero processo è stato particolarmente complesso, richiedette qualche anno: è descritto in un testo del 1915, *The book of progress*, di un tal Albert Allis Hopkins:

Every Film (frame) reveals the successive position of a workman in performing each minute operation of the task entrusted to him. The position of the chronometer pointer in successive films indicates the length of time between successive operations. These films are studied under a microscope, and a careful analysis of each operation is made to develop the standard time for each. Any workman may, for a time, receive an inexperienced efficiency engineer. But the camera cannot be deceived. The film records faithfully every moment made, and subsequent analysis and study reveals exactly how many of these movements were

²⁶⁶Cfr. B. Settis; *Fordismi; storia politica della produzione di massa*, Il Mulino, Bologna 2016

*necessary and how many were purposely slow or useless.*²⁶⁷

La presenza del cronometro può apparentemente far collimare Gilbreth a Taylor; in realtà si tratta di due strumenti piuttosto diversi, concepiti all'interno di due paradigmi che non coincidono intrinsecamente. Quello di Gilbreth è uno speciale micro-chronometer costruito su richiesta specifica di Gilbreth stesso: la sua unità di misura fondamentale non è il secondo - come invece il normalissimo *stopwatch* taylorista - ma il 2000 di secondo. In altri termini, la scelta di una unità di misura così fine serve a frazionare le operazioni-base della forza-lavoro ad una scala molto piccola, per ridisegnare gli aspetti ergonomici e spaziali del processo lavorativo, cioè dall'interno. In un secondo ciclo di campionamento del lavoro, Gilbreth associa alla rilevazione micro-cronometrica la tracciatura luminosa del movimento: attaccando cioè una lampadina ai distretti corporei interessati nell'esecuzione lavorativa. E' la cosiddetta crono-ciclografia. In breve, al centro del sistema cronometrico c'è un interesse per i tempi. Al centro del sistema tabellare c'è un interesse per i movimenti.²⁶⁸

Tra i due sistemi intercorrono delle somiglianze interne, come anche forti differenze sistemiche. Come accennato,

²⁶⁷ Albert Allis Hopkins, *The book of progress*, 1915

²⁶⁸ Qualcosa di molto simile all' MTM veniva praticato in URSS negli stessi anni: principalmente ad opera di Alexej Gastev. Anche su Gastev, l'*Ustanovka* e l'Istituto Centrale del Lavoro di Mosca, rimando a B. Settis, *op.cit.*, pp. 159-162

nell' ipotesi di una verifica della tendenza tecnologica è opportuno concentrarsi sulla discontinuità sistemica tra i due approcci. In ogni caso: il punto fondamentale, prescindendo dai sistemi specifici e osservando la questione dal punto di vista di una storia evolutiva del capitale a trazione tecnologica, è che con l'MTM la programmazione capitalistica comincia a pianificare una prima inserzione scientifica *dentro* il labour-consumption, principalmente prendendo in carico la questione di regolarizzare l'inserimento della forza-lavoro nella macchinerie. Il fulcro attorno a cui ruota un'operazione del genere, è la possibilità di scomporre il lavoro - nella sua dinamica esecutiva - nei suoi costituenti esecutivi semplici. E' necessario puntualizzare che sin dall'inizio l'MTM non è specificamente interessato, né adattato, al lavoro operaio di fabbrica. La riduzione ai moduli esecutivi primari è avvenuta per analisi e comparazione di una gamma di mansioni che copre quasi per intero il lavoro generico; al di là delle migliaia di ore di pellicola accumulata dai Gilbreth, è significativo il contributo²⁶⁹ - di circa 35 minuti in cui si alternano mansioni ad alta componente *clerical*, cioè d'ufficio, ad operazioni proprie dell'edilizia, o caratteristiche di addetti alla preparazione merci (impacchettamento, etc.). In questa prima fase di intervento sistemico-scientifico sul labour process, troviamo una sorta di capacità di reperire

²⁶⁹<https://www.youtube.com/watch?v=g3sj7G7KSSU>

i costituenti elementari dell'esecuzione lavorativa, trasversali ad ogni mansione. L'intervento su C prevede un ciclo di osservazione: la sedimentazione di una alfabetizzazione primaria per l'uso del tecnologo come premessa per un intervento prescrittivo *ex ante*. La questione della "alfabetizzazione" va presa alla lettera, in quanto è a partire da questa fase che viene a precisarsi il tratto fondamentale di tutta la famiglia di sistemi MTM: cioè la creazione di uno schemadi operazioni funzionali elementari; una sorta di scheletro de-professionalizzato e de-qualificato di opzioni operative. Sono, secondo la primissima schematizzazione, i 18 *therbligs* di Gilbreth. Ogni *therblig* designa una funzione elementare, un movimento semplice : *search, find, select, grasp, etc.* Ma "oggi parliamo di un MTM evoluto"²⁷⁰. Principalmente, quello che caratterizza ogni sistema MTM è la possibilità di progettare a tavolino la durata di un ciclo di lavoro, isolandolo nei movimenti elementari richiesti: da un lato permette di agire progettualmente dall'interno del processo lavorativo, marginalizzando la presa esterna "cronometrica" del taylorismo puro; dall'altro introduce una strutturazione quantitativa nell'analisi del ciclo stesso. Dal punto di vista tecnologico, il passaggio è decisivo; è una rottura ragionata dell'unità del lavoratore - è frazionato in funzioni elementari di cui il tecnologo orienta e organizza l'aggancio e la connessione alle esigenze

²⁷⁰<https://www.youtube.com/watch?v=db8h-NMC-Eg>

dell' output produttivo. A questo proposito, sono due le cose che mi sembrano delineare la natura dell'MTM come codicetipico della maschinerie capitalistica. La prima: la diluizione del lavoro complesso nel lavoro semplice. L'operazione lavorativa viene disaggregata: dispiegata, investe uno spettro spaziale relativamente più ampio. Detto nel linguaggio dell'algebra tecnologica, c'è un passaggio dalla densità tecnica, complessa, alla combinazione tecnologica, semplice. Nel film dei Gilbreth è osservabile in sequenza la scomposizione dell'operazione *dating requisition* (un impiegato che timbra cartellini). All'inizio della sequenza la mansione è eseguita con una spiccata densità tecnica - *one handed motion pattern* - che da un output di 1900 pezzi orari. La decomplessificazione del lavoro complesso in tre movimenti elementari produce un incremento di output. La seconda: l'erogazione di esecutività semplice richiede un forte intervento ergonomico-materiale; un investimento deciso sul capitale fisso, sulla capacità di trasferimento dell'esecuzione. Un esempio decisivo è rilevabile nella modificazione delle condizioni operative del lavoratore edile - mi riferisco sempre al filmato dei Gilbreth - in cui il materiale è posto all'altezza dell'effettiva esecuzione della mansione: è quasi la materializzazione, se vogliamo, di una capacità da parte del tecnologo (scelgo questa maschera sociale per non incorrere nelle complicazioni che l'inserimento della categoria di tecnologia-processo genererebbe) di colmare di

lavoro morto lo spazio attorno al lavoro vivo; di escludere dal suo orizzonte i margini di mobilità operativa. Come affermava Marx nel 61-63: ” *Nell’ atelier meccanico, la forma più sviluppata di impiego capitalistico del macchinario, è essenziale che molti facciano la stessa cosa. E’ addirittura il suo principio fondamentale (...) il suo principio fondamentale è la sostituzione del lavoro qualificato con il lavoro semplice*”²⁷¹

Ma emancipato dalla sua genesi gilbrethiana, il sistema tempi e metodi entra a regime operativo producendo una serie molto complessa di sotto-sistemi specifici - MTM-1, MTM-2, MTM-MEK - e di processi operativi come il MODAPTS, su cui non mi soffermerò. Quello che mi interessa, è concentrarmi sugli aspetti essenziali del passaggio alla tecnologizzazione del lavoro propria della macchinerie capitalistica. L’erede diretto del *therblig* è il PMTS.²⁷² Ad entrambi gli strumenti di costruzione del ciclo di lavoro è comune l’intenzione di pre-assegnare ad una determinata operazione una quota di tempo; per certi versi, gli studi ergonomici dei Gilbreth costituiscono una accumulazione originaria di conoscenza sulla produttività elementare. Questa unità ergonomico-meccanica elementare presuppone l’individuazione di una unità di misura sufficientemente piccola di tempo; il rapporto tecnologico presuppone una

²⁷¹K.Marx, *Manoscritti del 1861-1863*, p.338

²⁷²Predetermined Motion Time System

padronanza sul processo lavorativo tale da evitare la sua compressione morfologica e temporale; al contrario agisce per sottrazione interna di quote temporali. In che modo? Innanzitutto, alla base dei sistemi MTM c'è la presenza dell'unità di misura primaria. Nei sistemi MTM convivono due unità temporali di base, che in sintesi appartengono a due grandi famiglie MTM: il MOD (0.129 secondi) e il TMU (0.036 secondi, 100.000 di ora). In estrema sintesi, il primo è più usato nei sistemi MODAPTS, il secondo è diffuso nei sistemi MTM dell'automotive tedesco e del gruppo FCA (Fiat Chrysler Automobiles). Volendo fare una veloce partizione fotografica della produzione automobilistica mondiale: Ford e i gruppi francesi (PSA e Renault) usano MTM-MODAPTS (Tuccino afferma che MODAPTS è un sistema proprietario, o comunque in-house, di Renault; in realtà è uno standard metrico promosso negli anni '60 in USA da Ford); il troncone italo-tedesco usa un sistema sostanzialmente diverso rispetto allo stesso MTM, per quanto concepito nel suo alveo concettuale: ERGO-UAS. Per quanto riguarda i giapponesi, credo usino degli MTM di loro concezione.

MODAPTS® time estimates are based on a unit of work called a MOD, which measures the time required to complete any body movement. A MOD is measured in decimal time, and each MOD is equal to 0.129 seconds (or 0.00215 minutes); there are 7.75 MODs in a second. Each

movement is identified by a two-character code comprised of a letter, followed by a number. The letter represents a basic movement, such as R for Read, W for Walk, or G for Grasp. Typical manufacturing processes include only 18 basic movements. The number that follows the letter is the number of MODs required to complete the movement. For example, W5 means 5 MODs to walk one step, and G4 means 4 MODs to grasp an object with both hands. The simplicity of data is the primary reason for MODAPTS® wide adoption.

Prima di passare ad alcune osservazione sul sistema ERGO-UAS, occorre qualche considerazione sul modello di processo lavorativo proprio dei gruppi francesi. Le unità elementari tempo-esecuzione vengono composte dimensionalmente nella progettazione della linea; l'astrazione-tempo come residualità intrinseca alle strutture esecutive (non è il tempo "professionale", esposto alla compressione economico-politica; è il tempo-quantità inerente alla struttura metrico-meccanica elementare) viene composta (lascio da parte per ora la questione delle operazioni di ingegneria "sottrattiva", che saranno oggetto di una analisi tra poco). La questione dell'attrito tecnologico viene affrontata ex post, tramite un complesso meccanismo di rilavorazione dei dati del ciclo di lavoro. Come nota giustamente Tuccino, a proposito di Peugeot-Citroen: "Il tempo base viene definito con il sistema MTM2 che viene associa-

to all'analisi cronometrica in casi specifici; il "coefficiente di riposo" si calcola con il sistema- software "Equinox" sulla base di due fattori: la valutazione dei rischi ergonomici effettuata con il metodo METEO (Méthode d'Evaluation du Travail et de l'Organisation); il "mix produttivo": le caratteristiche, più o meno complesse, delle differenti tipologie di veicoli da assemblare sulla linea" E su Renault: " Il tempo base viene definito con il sistema MTM3 e/o con un sistema specifico Renault "MODAPTS" che effettua un'analisi più dettagliata delle azioni elementari di una fase di lavoro; ad esempio l'operazione " prendere e piazzare" un oggetto di MTM2-3, con "MODAPTS" viene scomposta nei movimenti elementari (allungo il braccio, afferro, muovo l'oggetto ecc.). Il "coefficiente di riposo" si calcola sempre sulla base di due fattori: livello di rischio ergonomico e mix produttivo. Per l'analisi ergonomica viene utilizzata una check-list molto semplificata denominata "FSSE" (scheda semplificata sicurezza e ergonomia) che, nella sezione di ergonomia, considera sia gli aspetti fisici (muscolo-scheletrici) che quelli cognitivi (rapporto tra le caratteristiche del compito e le risorse - competenze del lavoratore)" Prescindendo dal fatto che MODAPTS non è un sistema specifico di Renault, questo uso della metrica tabellare prevede una applicazione scansionata secondo due articolazioni: una, direi, di intervento compositivo delle frazioni; l'altra, differita, di misurazione dell'attrito tec-

nologico (utilizzo questo termine per unificare una serie di definizioni come carico biomeccanico, fattore di rischio, etc.). Per quanto (o per meglio dire, forse: proprio in quanto) oggettivata nei suoi costituenti esecutivo-temporali minimi, è necessario che la forza-lavoro sia oggetto di una attenzione che ne controbilanci l'usura - localmente nel singolo ciclo di lavoro. Necessario notare un fattore decisivo: mantenendo- ancorché oggettivata meccanicamente e frazionata - la funzione tempo strutturalmente incardinata nella forza lavoro, nella fase progettuale degli aspetti più prossimali del labour consumption, la struttura produttiva è chiamata, in qualche modo, a mettere in campo una sorta di gestione ancora minimamente qualitativa del processo di lavoro: differenziando le proprie fasi, i propri software operativi, etc. I tempi preassegnati dell'MTM agiscono cioè da unità ambivalenti - da un lato e in generale permettono un controllo e una componibilità ex ante del processo lavorativo: dall'altra, la loro nucleare, elementare essenzialità - ancora ribandendolo: essenzialità meccanico-oggettiva e quantitativo-semplificata - richiede una minima attenzione differita, *ex post*.

1.13 Spettri di Shylock

*Articles are cheap, but they are made of human flesh*²⁷³

Ma prima di passare alla vera e propria cesura rappresentata dalla nuova metrica ERGO-UAS, va presa in considerazione la autentica intenzione del tecnologo nei processi lavorativi. Una capacità di analisi - e una possibilità prescrittiva - così fine del labour process (che richieda cioè l'uso di scansioni omogenee di millesimi di secondo) assolve la funzione di operare all'interno della fase C, cioè all'interno del rapporto tecnologico, al fine di incrementarne l'*output* produttivo: suddividendo innanzitutto le mansioni lavorative tra operazioni che non aggiungono valore - NVAA²⁷⁴ - e operazioni che aggiungono valore - VAA²⁷⁵. Tipicamente, le NVAA abbondano in processi lavorativi in cui la fase C vede uno scarso intervento tecnologico: o in altri termini, in cui la forza-lavoro ha ampi margini di manovra (spaziale e, quindi, "epistemologico-politica"); ovvero, in cui, considerando la questione positivamente, alla forza-lavoro è demandata una consistente istanza auto-organizzativa.

²⁷³John Stuart Mill, *Principles of political economy with some of their applications to social philosophy*, London, 1848, cit. in K.Marx, *Manoscritti del 1861-1863*, Editori Riuniti, p. 335

²⁷⁴Not Value Added Activities

²⁷⁵Value Added Activities

”Dall’insieme di metodologie e strumenti in cui si articola il modello della *Lean Production* (ma anche del WCM) le imprese si focalizzano su quelle progettate per ottenere un’aggressione sistemica di ogni tipo di perdita e spreco. Tra queste metodologie è molto diffusa, ad esempio nel WCM, quella del cosiddetto Cost deployment (Analisi-diagnosi dei costi) che utilizza come strumento applicativo principale il NVAA (Not value added activity) per l’analisi delle attività che non danno valore aggiunto. (...) Il tempo impiegato dal lavoratore per gli spostamenti, quindi, è un tempo che per l’impresa ha un costo, il salario del lavoratore, ma non produce (non aggiunge) valore (o "plusvalore") rispetto alla parte di capitale investita per la retribuzione del lavoratore; gli "spostamenti", quindi, sono azioni a non valore aggiunto. Nell’ambito delle tipologie di operazioni a non valore aggiunto si possono considerare: movimenti non necessari, attese, ri-lavorazioni, conteggi, ispezioni e controlli. Tra le attività specifiche considerate a non valore aggiunto ricordiamo: camminare, aspettare, ruotare, tentativi di avvvitamento-assemblaggio-inserimento-posizionamento, passaggio di mano, posare attrezzo, mettere al posto, cercare, contare, sostituire, ordinare, misurare, sce-

gliere, slegare; attività a rischio muscolo-scheletrico (trasportare, capovolgere, sollevare, tirare, abbassare, pressare ecc).”²⁷⁶

La questione delle frazioni NVA A all'interno della fase C riveste la massima importanza. Innanzitutto il tecnologo agisce sul rapporto tecnologico per ottenere delle ricadute, delle ripercussioni dirette, sul valore. Evidentemente l'effetto immediatamente causato dall'intervento tecnologico è l'abbassamento del costo del lavoro - non dall'esterno, tramite la rozzezza aggressiva della compressione dei salari, dell'estensione del tempo di lavoro a parità di salario, etc. - ma dall'interno del labour process stesso, condizionando ad una produttività maggiore la forza lavoro nella cornice di una quota temporale che, come dimensionamento, rimane invariata: *produrre di più nello stesso tempo*. Nei termini del Marx "tecnologico": *"La maschinerie, sulla base della produzione capitalistica, non mira in alcun modo to lighten or shorten the day's toil del lavoratore (...) parlando molto in generale, lo scopo del macchinario è di ridurre il valore della merce, ergo il suo prezzo, di renderla più a buon mercato, vale a dire di accorciare il tempo di lavoro necessario per la produzione di una merce, ma non è affatto quello di accorciare il tempo di lavoro durante il quale il lavoratore è occupato alla produzione di questa*

²⁷⁶F.Tuccino, *Un viaggio dentro l'automobile*, 2012, p.15

merce più a buon mercato”²⁷⁷ Le operazioni enumerate da Tuccino costituiscono il cemento umano-operativo del processo lavorativo - e il cemento umano-operativo delle ipotesi politiche che hanno ragionato attorno ai margini di autogestione operaia fondata sulla conoscenza e sul dominio della produzione da parte della classe operaia. Il tipo di forza-lavoro connesso alla proliferazione delle NVAA è una forza-lavoro con un alto grado di conoscenza (e potenziale comando) sull’apparato produttivo: che è chiamata a sapersi spostare all’interno dell’ambiente di lavoro, che sa ispezionare, misurare, scegliere: commisurare costantemente e autonomamente la dinamica produttiva concreta alla sua istanza progettuale. Esagerando forse, è possibile immaginare che, latente alla tendenziale intensificazione d’incidenza della meccanizzazione, stia collocato un conflitto strutturale tra valorizzazione capitalistica e complessità della forza-lavoro. Ma per l’intensificazione della saturazione tecnologica - ovvero la sostituzione sistematica di NVAA con VAA, cioè il riempimento di valore del tempo di lavoro complessivo - è necessaria la disgregazione di questo cemento, la disgregazione della forza-lavoro complessa nella forza-lavoro semplice. L’alta combinazione tecnologica passa tramite l’eliminazione delle NVAA, ipotesi che conseguentemente impone una ristrutturazione generale del processo lavorativo: innanzitutto attraverso

²⁷⁷K.Marx, *Manoscritti del 1861-1863*, p.335

un forte investimento operativo sul capitale fisso. In sostanza, il tempo di ciclo - ovvero *Takt Time* - tende ad riempirsi completamente di esecuzioni elementari a valore aggiunto; Tuccino pensa ad una sorta di sostituzione *simmetrica*, biunivoca tra NVAA e AVV (azione a valore aggiunto):

*''Gli effetti dell'eliminazione delle NVAA e la loro sostituzione con azioni a valore aggiunto (VAA) sui lavoratori possono essere differenti e sono connessi con la tipologia delle NVAA soppresse: l'eliminazione delle azioni "trasportare, capovolgere, sollevare, tirare, abbassare ecc.", ad esempio, può ridurre il carico biomeccanico sulla colonna vertebrale; ma la loro sostituzione con VAA, da effettuare con le mani ("avvitare delle viti in più ecc.), aumenta il carico biomeccanico sugli arti superiori''*²⁷⁸

Considerando la questione da un punto di vista teorico-politico e non della diretta mediazione sindacale, questo aumento di intensità prossimale che sposta il carico di lavoro, precisandolo e calibrandolo sulla scala degli arti superiori, altro non è che la ricaduta di una intensificazione della composizione organica del capitale. Questa è, indubbiamente, questione decisiva: l'aumento di composi-

²⁷⁸F.Tuccino, *Un viaggio dentro l'automobile*, 2012, p.15

zione organica - semplificando, di intelligenza progettuale, di impiego intelligente dei *means of labour*, presuppone, in modo geometricamente connesso l'ipertrofia della *macchinerie*, in vista dell'ottenimento di un ambiente produttivo *tecnologicamente saturo*; e la disaggregazione e calibrazione al ribasso della forza-lavoro, cioè la sua riduzione ad omogeneità semplice. In altri termini: la forza lavoro è, indipendentemente dagli output specifico-qualitativi della propria linea di montaggio, chiamata ad erogare esecuzioni semplici, uguali a loro stesse su tutta la scansione produttiva capitalistica. E', in buona sostanza, la negazione e l'inversione del noto apologo della fabbrica di spilli in Adam Smith. Laddove la forza lavoro era frazionata in mansioni differenziali; nella grande industria capitalistica, è disaggregata in esecuzioni semplici; dall'interno delle differenze produttive, delle differenze di output della postazione o del settore produttivo, i lavoratori sono unificati dalla coazione a fare tutti le stesse semplici cose:

”Nell'atelier meccanico, la forma più sviluppata di impiego capitalistico del macchinario, è essenziale che molti facciano la stessa cosa. E' addirittura il suo principio fondamentale” ²⁷⁹.

Ora però va sottolineato che, nello stesso Marx del 61-63, l'espressione *impiego capitalistico del macchinario* è molto

²⁷⁹K.Marx, *Manoscritti del 1861-1863*, pp.338-339

discutibile. Considerando la *maschinerie* come oggettualità impiegabile, Marx non riesce ad arrivare pienamente ad una concezione integralmente tecnologica del rapporto capitalistico: fatica cioè a disimpegnarsi da una concezione tecnica della *maschinerie-oggetto*, passibile di uso da parte della soggettività umana; impedendosi di approdare ad una concezione tecnologica della *maschinerie-rapporto*, a sua volta struttura di utilitarizzazione e oggettivazione di quella soggettività. Ma occorre riprendere la questione dall'angolazione della crescita della composizione organica. Intensificazione della composizione organica del capitale, prescindendo da una lettura finemente testuale e filologica - interna all'intrapresa marxiana - e leggendo invece l'attualità cogente dei processi di lavoro, può designare, per quello che riguarda il tipo di analisi che si propone, due cose. L'introduzione, tecnico-oggettuale, di macchine a vocazione più o meno sostitutiva della manodopera - sostitutiva in senso speculare e simmetrico, con aumenti quantitativi di mansioni qualitative; oppure la riorganizzazione tecnologica complessiva, segnata da un forte investimento processuale *ex-ante*, da una decisiva capacità di *distribuzione e trasmissione ordinata* del processo lavorativo nei mezzi di produzione. Al di là dell'effettiva realizzazione concreta dei due modelli, tra questi non c'è esclusione, ma nemmeno simmetria. La riorganizzazione tecnologica è l'elemento trainante nell'innovazione capitalistica, a maggior

ragione dove l'introduzione di nuove macchine - quindi una azione sul piano tecnico - è perfettamente parte del processo di innovazione, ma è un elemento collaterale; derivato in funzione della combinazione tecnologica. Un processo autenticamente tecnologico - per come si è lentamente spiegato a partire dall'investimento ingegneristico e coordinativo di C sin dai tempi di Gilbreth - richiede una salita di scala operativa rispetto sia alla componente-macchina, sia alla componente antropologica. La questione essenziale del rapporto sociale tecnologico (*quindi capitalistico*), all'interno della *grosse industrie* sociale, è la possibilità di assorbire e centralizzare le funzioni dinamico-operative del processo di lavoro. Quindi sottrarle all'esecutività intrinseca della composizione tecnica. In altri termini: la transizione capitalistico-tecnologica viene realizzandosi secondo un modello di composizione organica in cui il processo di lavoro non può che esplicarsi secondo esecuzione prestabilita. Nella mia interpretazione, macchinerie ha già integrata la funzione operativa, dinamico-temporale, ha assorbito intelligentemente in sé le funzioni dinamiche della forza-lavoro, tutte quelle funzioni di consumo della materia prima che presiedono all'erogazione dell'output. Questo assorbimento ne fa un processo che occupa spazialmente, che satura l'ambiente di lavoro. La pressione sul lavoratore si da quindi come pura tangenza esecutiva - il lavoratore è marginalizzato come erogatore di forza meccanica

semplice.

L'alta combinazione tecnologica prescinde, peraltro, tendenzialmente dall'immissione di macchine. Marx nel 61-63 riporta un'osservazione di un economista franco-polacco, Skarbek²⁸⁰, che osserva l'interrelazione tra forza-lavoro e mansione lavorativa:

”Si noti ancora che questa divisione parziale del lavoro si può verificare anche se gli operai sono tutti occupati nello stesso compito. Per esempio, dei muratori che si passino i mattoni di mano in mano a un'impalcatura superiore, compiono tutti lo stesso lavoro: tuttavia esiste tra loro una specie di divisione del lavoro, consistente nel fatto che ciascuno fa percorrere al mattone un dato spazio e tutti insieme lo fanno arrivare a destinazione molto più velocemente che se ognuno portasse separatamente il suo mattone fino all'impalcatura superiore”²⁸¹

Più di Marx, che riesce relativamente ad emanciparsi dall'influsso concettuale di Adam Smith, Skarbek, ancorché rilevi l'evoluzione del *labour process* verso la digregazione in esecuzioni semplici, rimane agganciato al modello

²⁸⁰Fryderyk Skarbek, (1792 - 1866), sociologo, economista e scrittore-drammaturgo polacco

²⁸¹K.Marx, *Manoscritti del 1861-1863*, p.335

della divisione del lavoro e della cooperazione - il che significa rimanere bloccati su un piano descrittivo e non deduttivo, incapace di risalire alla strategia tecnologica. Nel video dei Gilbreth compare la stessa scena, ma l'aumento di output produttivo non è ottenuto per connessione di unità esecutive semplici come in Skarbek, ma adattando il capitale fisso - cioè portando l'impalcatura ad un livello molto prossimo alle braccia dell'operatore. L'intensificazione dell'investimento su C, cioè la frazione tecnologica del rapporto di capitale, ha una serie di tratti distintivi. E' possibile enumerarli, propedeuticamente all'analisi dell'Ergo-UAS, che è, come si cercherà di mostrare, da una parte il completo dispiegamento della grande industria fondata sulla *macchinerie*, dall'altra un modello generale - anche sociale - di produzione capitalistica.

1. la riduzione della forza-lavoro a lavoro semplice
2. l'aumento progressivo - per prossimità materiale dell'apparato tecnico che occupa e riempie lo spazio attorno alla forza-lavoro - di saturazione tecnologica
3. la sottrazione - logicoe pratico- della funzione *tempo* alla forza-lavoro.
4. la formazione del labour-process come processo *integralmente progettato ex ante*; costituito essenzialmente dalla combinazione razionale di tempo e spazio.

La macchinerie in sostanza consiste in 4), composta da una integrazione oculata di 3) nella materialità operativa di 2); con l'ottenimento derivato di 1).

Del resto, riguardo a 4) :

” (...) insinuare finalmente nei manager l'idea che questi problemi non andavano affrontati sul campo, ma andavano affrontati nella progettazione, quando cominciano a nascere i prodotti e a nascere i processi: quello fu l'embrione di quello che oggi viene chiamato WPI (WorkPlace Integration) che significa grattarsi la pera non quando il metallo è stato tagliato e l'auto è già in linea, perché le opportunità di modifica e di cambiamento sono molto limitate, ma in una fase proprio preliminare²⁸²”

L'Ergo-UAS, per quanto formalmente appartenente alla famiglia MTM, presenta delle discontinuità decisive rispetto al Methods-Time classico. Perviene allo stesso modello operativo, esasperando la logica che presiede all'MTM - cioè l'aumento dell'efficienza e, come ricaduta sui rapporti economico-politici, l'abbassamento del costo del lavoro - ma tramite una cesura fondamentale, coincidente con il completo dispiegamento del programma tecnologico. L'Ergo-UAS non è basato sui PMTS, cioè sulle esecu-

²⁸²<https://www.youtube.com/watch?v=db8h-NMC-Eg>

zioni semplici a cui è intrinsecamente connessa una misura temporale dell'esecuzione stessa: dalla cui intrinsecità progettare una comprimibilità del tempo esecutivo della mansione specifica. Muove al contrario *esclusivamente* dal calcolo dell'impatto meccanico sulla forza-lavoro da parte dell'operazione, dal calcolo cioè della forza e della preventiva elaborazione della postura richiesta da una data esecuzione. Preliminarmente a ogni considerazione teorico-politica, occorre puntualizzare che per l'individuazione di Ergo-UAS come sistema in cui il tempo del ciclo di lavoro, o *Takt Time*, e l'attrito operativo-esecutivo sono totalmente dissociati, sono stati decisivi alcuni passaggi di ordine amministrativo. Innanzitutto e principalmente, le due direttive europee ²⁸³ Intese a unificare il terreno operativo per un nuovo ciclo di industrializzazione europea, che includesse lo scenario dell'europa orientale e ad implementare una potente volontà ergonomico-protettiva come istanza di manipolazione operativa della forza-lavoro:

La direttiva 2006/42/CE è la versione rivista della direttiva macchine, la cui prima versione è stata adottata nel 1989. La nuova direttiva macchine, che si applica dal 29 dicembre 2009, ha un duplice scopo: armonizzare i requisiti di sicurezza e di tutela della salute applicabili alle macchine

²⁸³EU Machinery Directive (2006/42/EC, former 98/37/EU, 89/392/EEC), EU Framework Directive (89/391/EEC)

sulla base di un elevato livello di protezione della salute e della sicurezza, garantendo al contempo la libera circolazione delle macchine nel mercato dell'UE.²⁸⁴

La fondazione MTM risponde alle direttive europee con la check list unificata del rischio ergonomico EAWS:

”EAWS is originally an extension of the Automotive Assembly Worksheet (AAWS) developed by the IAD (Institut of Ergonomics at the Darmstadt University of Technology) on the basis of the New Production Worksheet, initiated 1997 by General Motors Europe (GME), and the Design-Check, realized at the same time at Porsche. The development of the EAWS was carried out between 2006 and 2008, by occupational health, biomechanical and industrial engineering international experts from all over the world, coordinated by the IMD (International MTM Directorate)”²⁸⁵

In estrema sintesi, l'esecuzione lavorativa viene analizzata scomponendola secondo una classificazione per punti e per fasce; da 0 a 25 punti l'esecuzione è in fascia verde (“no risk or low risk - recommended; no action is needed”);

²⁸⁴Guida all'applicazione della direttiva macchine 2006/42/CE - 2a edizione - giugno 2010, p.1

²⁸⁵(<http://mtm-international.org/introduction-to-eaws/>)

tra 25 e 50, in fascia gialla: ” *possible risk - not recommended; redesign if possible, otherwise take other measures to control the risk*”), oltre 50, in fascia rossa (” *High risk - to be avoided; action to lower the risk is necessary*”). Il dato fondamentale è che l’eliminazione delle operazioni in fascia gialla e la loro ristrutturazione in operazioni in fascia verde, coincide con la progressiva eliminazione delle NVAA - cioè con la mobilità ed autonomia spaziali e posturali della forza-lavoro. L’aumento di composizione organica - cioè di combinazione tecnologica, molto più che di composizione tecnica - avviene tramite generalizzazione di esecuzioni in fascia verde; in ragione di ciò le azioni a valore aggiunto vengono realizzate tramite l’immissione dinamica di operazioni meccaniche semplici poste in estrema prossimità dell’operatore. Ma la valorizzazione tramite dinamizzazione della frazione tecnologica non si arresta alla gestione e rimozione del rischio ergonomico; procede fino a includere l’accorciamento delle funzioni di riconoscimento visivo, particolarmente presenti nelle fasi di tipo ” *cercare*”. Il modello metrico risultante da EAWS, cioè l’Ergo-UAS, è stato sostanzialmente messo a punto lungo l’asse italo-tedesco. Non a caso, nel 2009, l’associazione MTM italia diventa fondazione Ergo-MTM. l’aggiunta del suffisso Ergo autorizza ad ipotizzare, nella fenomenologia metalmeccanica oltre che nella teoria assolutistica della cinematica, come effettivamente verificatasi la discontinuità della meccaniz-

zazione: cioè che il perno del *labour process* è la gestione della forza meccanica, non la composizione del tempo di lavoro, ancorché fortemente astratto e ridotto a semplicità elementare. Con Ergo-MTM il tecnologo organizza *separatamente ed estrinsecamente*²⁸⁶ il processo lavorativo tramite esclusiva presa in considerazione dei parametri oggettivi e quantitativi - gli ordini di mercato, la disponibilità di materie prime, l'efficienza tecnico-oggettuale, e, dato importantissimo, il tempo di lavoro considerato in modo complessivo e come variabile della produzione. Il tempo di lavoro non è più considerato come appartenente alla forza-lavoro e oggetto di scambio economico e contesa politica. L' MTM puro, basato sui tempi pre-assegnati, capillarmente considerati in software come EQUINOX o in processi operativi come MODAPTS, non è altro che questa residualità tecnica, in cui la forza lavoro è astratta ma mantiene una connessione intrinseco-strutturale con il tempo esecutivo. Nell'ERGO-UAS, la forza-lavoro è indefinitamente prosciugata dal tempo, e conseguentemente immobilizzata nella pura esecuzione. Il tempo, trasferito dai soggetti del lavoro nella generica disponibilità processuale del *ruler* tecnologico, si riaggrega come tempo complessivo omogeneo, o *Takt Time*.

²⁸⁶"Alla Fiat pensano che la qualità si progetta a tavolino"; espressione di un lavoratore di Automobili Lamborghini, *comunicazione privata*.

1.14 Acheropita, *without any regard*

E' questo il nodo autenticamente decisivo. Nella definizione come nella gestione operativa della produzione capitalistica è espulsa la componente umana - dove si intenda per produzione capacità intelligente di manipolazione dell'*input* per ottenere un *output* in una data scansione temporale²⁸⁷. Il Takt Time è il rapporto tra un *output* richiesto (la richiesta del cliente) e il tempo totale disponibile, in funzione dei turni o delle postazioni. Quindi, propriamente, il salto consiste nel fatto che il tempo viene ricomposto come caratteristica intrinseca al capitale costante. Del resto questa espulsione e eliminazione delle unità esecutivo-temporali del lavoro umano, era stata già messa da Marx a principio dell'industria moderna

*”The principle of the modern industry, that is to resolve each process of production, alone unto itself (an und fur sich... aufzulösen) into its constituent elements and without any regard to their possible execution by the hand of man, created the new science of technology”*²⁸⁸.

Politicamente la crescita della composizione organica in chiave tecnologica marginalizza il capitale variabile -

²⁸⁷Cfr. *supra*, p. 206

²⁸⁸Marx, *Capital*, 1974-83

deprezzando il costo del lavoro tramite, appunto la leva tecnologica - a favore del capitale costante²⁸⁹. Il *labour process*, nel modello Ergo-UAS, prende la configurazione come risultante della capacità da parte del tecnologo di gestire l'impatto del Takt sulla forza-lavoro, considerata solo nelle sue caratteristiche fisiologico-meccaniche, ovvero tramite lo *screening* ergonomico, e spogliata di ogni attribuzione dinamico-temporale. Processo che avviene sia in generale sulla scala spaziale e temporale dell'impianto produttivo sia sui singoli cicli di lavoro, organizzati per Unità Tecnologiche Elementari, *UTE*.

Ci si trova, a questo punto, di fronte ad uno stato di cose delineato come segue. Nel rapporto tecnologico che sia relativamente dispiegato a visibilità, la fase C - di *labour consumption* - prevede un massimo di mobilità operativa assegnato progettualmente al capitale costante. Con decisive ricadute sul modello di produzione e forza-lavoro. Il riassorbimento del tempo - di un tempo che è *misura dello spostamento nello spazio* - nell'apparato tecnologico, a detrimento del lavoro vivo che viene via via a semplificarsi e immobilizzarsi, conduce ad un modello produttivo, quindi sociale. Sul modello produttivo, senz'altro la questione si distingue come passaggio *dal lavoro alla forza-lavoro*; cioè alla gestione oculata delle *frazioni finite di forza mec-*

²⁸⁹Il che è tipico dei cosiddetti processi lavorativi *capital intensive* di contro a quelli, invece, *labour intensive*

canica. Al lavoratore, nella struttura tecnologica, viene domandata l'erogazione di queste. Erogazione che prevede, semplicemente, la capillare mobilità processuale attorno al punto di erogazione della forza meccanica; mobilità tendenzialmente esemplata sul modello assoluto-ideale del meccanismo elementare. Eliminare dalla forza-lavoro le caratteristiche intrinseco-dinamiche per coagularle in un processo tecnologico impersonale pone l'Ergo-UAS nella linea che dallo studio dei movimenti elementari risale sino al naturalismo anti-sociologico beckmanniano e linneiano: la forza-lavoro è presa in carico dal punto di vista delle caratteristiche strutturalmente fisiologico-meccaniche, non da quelle sociologico-qualitative; come risorsa naturale e non come essenza capace di riflessività e iniziativa. Questa cancellazione della mobilità qualitativa dalla forza-lavoro - cioè la sua riduzione a pura forza, elidendo la componente lavoro, che è sintetizzata nell'ingegnerizzazione tecnologica (ergonomica, etc.) - è gravida di conseguenze nefaste, ragionevolmente, qualora si ipotizzi che dall'interno della struttura produttiva possa muovere un processo di trasformazione sociale. Nella triangolazione meccanico-assolutistica la forza-lavoro oscilla funzionalmente tra il ruolo di *erogatore rigido* e quello di *esecutore della propulsione*

Viceversa, dovremmo saperci porre in una linea Democrito - Franz Reuleaux, secondo cui il processo sociale è la risultante di una determinante astratta-esterna. L'altra

questione che fa dell'Ergo-UAS il compimento più delineato del programma tecnologico, è il fatto che il suo modulo esecutivo primario - e generico - coincide esattamente con il modello desmodromico della trasmissione meccanica delle forze in Reuleaux - ovvero il meccanismo. Nel modello tecnologico compiuto, la forza meccanica erogata è il punto fisso che permette la propulsione del processo produttivo; cioè, nei termini della teoria delle macchine di Reuleaux, l'elemento immobile che imprigiona se stesso nell'involuppo meccanico. Ovvero in termini filosofici, la forza-lavoro perde i residui tratti di soggetto del processo produttivo, per esserne scientificamente oggetto.

1.15 Postfordismo? *Reshoring!*

Spirano venti convergenti di neo-industrialismo. Quella che si è cercato di delineare è una diagnosi, e una prognosi. La diagnosi non è incardinata casualmente nella grande fabbrica; ci si è concentrati sull'*automotive*, in ragione della relativa facilità di lettura del labour-process in quel comparto del capitale. Il ciclo di metamorfosi di cui si sono selezionati solo alcuni aspetti ha preso avvio nella seconda metà degli anni 2000. Al di là della congiuntura, pur sempre decisamente interessante, l'attuale torsione degli eventi smentisce alcune ipotesi largamente accreditate. Innanzitutto che sia in atto un generale processo di

deindustrializzazione, regionale e globale. Se è evidentemente sbagliato per quel che riguarda il lavoro globale nel suo complesso, è erroneo anche considerando lo scenario regionale. La ristrutturazione tecnologica posta in evidenza, con pertinenza specifica al settore automobilistico, è la base primaria del *back reshoring*, cioè dei processi di reindustrializzazione continentale. Reindustrializzazione che sembra dislocarsi secondo alcuni assi fondamentali, alcuni direttamente connessi alle condizioni di produttività. La fabbrica ad altissima saturazione produttiva, con l'espulsione degli sprechi e il riempimento del tempo di lavoro con azioni a valore aggiunto, è una fabbrica che si ricompatta, si riaggrega - collassa efficientemente su se stessa, secondo una causazione che muove dalle strutture elementari della produzione:

”La rilevanza della dimensione quantitativa di questa razionalizzazione delle operazioni di una mansione è testimoniata dai dati statistici forniti dai responsabili tempi e metodi delle imprese: in media le imprese, con l'eliminazione delle NVAA, hanno recuperato circa il 30 per cento del tempo di ciclo e le previsioni, sempre secondo i tecnici aziendali, sono di "ottimizzare" circa il 50-60 per cento del tempo di ciclo. Agli effetti sulle singole postazioni di lavoro, si sommano, di conseguenza, quelli sull'insieme delle postazioni di una linea di

montaggio. Il recupero, con l'eliminazione delle NVAA, del 30 per cento del tempo di ciclo sulla postazione N° 1 della linea, ad esempio, permette ai tecnici aziendali di spostare alcune operazioni dalla postazione N°2 alla N° 1, dalla postazione N°3 alla N°2 ecc. L'estensione di questo meccanismo sull'intera linea di montaggio permette alle imprese di ridurre il numero complessivo delle postazioni e, di conseguenza, dei lavoratori necessari per la produzione di una determinata quantità di veicoli. Secondo i dati forniti nelle interviste, sia da delegati sindacali e lavoratori che dai tecnici aziendali, ad una riduzione di NVAA relative al 30 per cento del tempo di ciclo corrisponde l'eliminazione di circa il 15-20 per cento delle postazioni di una linea di montaggio"²⁹⁰

E' in sostanza in atto la dismissione della fabbrica "reticolare", "modulare", propria degli anni '90. Ma la fabbrica reticolare non era altro che la parcellizzazione di una fabbrica con scarso intervento tecnologico, tenuta insieme dal cemento delle relazioni economico-contrattuali tra unità d'impresa formalmente indipendenti; ovvero le piccole e medie imprese. Le PMI sono, in questo schema, la replicazione del periodo TMC: la loro gestione implica una

²⁹⁰F.Tuccino, *Un viaggio dentro l'automobile*, 2012, p.16

attenta estroflessione all'esterno, cioè in termini di reciprocità dei rapporti di scambio e di consecutività rispetto al mercato - sono cioè contrassegnate da una gestione a dominante M - e una trascurata o assente osservazione interna della fase C. Questione che non sfugge alla razionalità manageriale nei suoi aspetti di auto-distruttività:

” mi rendo sempre più conto che quando andiamo nelle piccole e medie aziende, troviamo sempre un unico denominatore comune, un problema che c'è sempre: l'imprenditore - o il manager in alcuni casi - della piccola e media impresa guarda al mercato e al prodotto, senza preoccuparsi di ciò che c'è dietro: la fabbrica è una *black box* - una scatola nera - che non è conosciuta. Quindi quello che succede è che questi manager, imprenditori prendono ordini dal mercato e buttano questi ordini, così come arrivano, in fabbrica. In fabbrica arriva una fucilata di chiodi che la fabbrica deve poi gestire; e la fabbrica gestisce queste situazioni con grande fatica, generando una quantità di sprechi micidiale. Quindi io vedo tuttora, anzi, soprattutto di questi tempi, tante aziende con il fatturato in crescita che falliscono, perché non riescono a produrre in modo efficiente”²⁹¹

²⁹¹<https://www.youtube.com/watch?v=db8h-NMC-Eg>

La fabbrica ad alto intervento tecnologico sul capitale costante genera una dinamica, invece, centripeta. Come dimensionamento e livello di delimitazione territoriale, non è qualcosa di diverso dalla grande fabbrica "novecentesca". Ma la totale discontinuità, invece, rispetto a quella risiede nel modo di processare il lavoro

I prossimi anni vedranno uno spostamento deciso verso il modello del lavoro dipendente. Il capitale è in una fase - almeno dal punto di vista del modello produttivo - di espansione: occuperà tendenzialmente l'intero spazio sociale con la macchinerie. Il *back-reshoring* è del resto questione tematizzata all'altezza delle grandi decisioni strategiche dello Stato²⁹², implicante quindi non semplicemente la produzione di beni materiali; assume viceversa il connotato di direzione complessiva del nuovo Stato-Impresa neo-mercantilista:

Britain also has the chance to become something else. Let me explain. In recent years there has been a practice of offshoring where companies move production facilities to low cost countries.

²⁹²Mentre vengono scritte queste osservazioni, la pubblica opinione è occupata nella esecrazione dello slogan elettorale del candidato repubblicano Donald J. Trump - *Make America Great Again*. Risale al 2009 l'elaborazione di un documento di analisi sulle prospettive del reshoring statunitense, commissionato dall'amministrazione democratica guidata da Barack Obama alla società di consulenza Boston Consulting Group, dal titolo *Made in America Again*

Weve all seen it. We all know its true. And it will continue. But there is now an opportunity for the reverse: there is now an opportunity for some of those jobs to come back. A recent survey of small and medium sized businesses found that more than 1 in 10 has brought back to Britain some production in the past year. More than double the proportion sending production in the opposite direction. From food processing to fashion, from cars to computer-makers. Its not just one sector; its across all sectors of the economy.²⁹³.

In questo senso, una certa *ineliminabilità del politico* come orizzonte generale dell'economico non sembra svincolato dallo sviluppo della *Grosse Industrie* in seno ai propositi della globalizzazione competitiva, multipolare e neo-mercantilista, che sembra profilarsi a negazione di quella universalista; secondo accenti sorprendentemente simili al codice d'interazione tra *commercial societies* - a trazione economico-utilitarista e di natura aggressiva - vagheggiato dal von Justi due secoli e mezzo or sono; un progetto di unificazione totale dei mezzi dello Stato. *Grosse industrie* del resto, riguarda tanto l'operatore Ergo-UAS quanto il lavoratore "immateriale", proprio affermando che il marxiano *general intellectè* contrassegnato da generalità, ma mai sle-

²⁹³<https://www.gov.uk/government/speeches/world-economic-forum-davos-2014-speech-by-david-cameron-2>

gata dalla materia e dalle procedure esecutive; oggettivata e quindi particolarmente realizzata in queste. Nella *sussunzione reale*, ovvero nel dilagare della meccanizzazione come assolutezza capitalistica, proprio perché è necessario che la totalità trasli in relazione tra meccanismi, altrettanto si dà la necessità che il capitale sia essenzialmente struttura di coazione che metta in ordine una materia adeguatamente frammentata. Ma è probabilmente questa la differenza tra l'approccio tecnico e quello tecnologico: il primo verte attorno, inderogabilmente, al frammento sulle macchine, il secondo assume l'effettiva dispersione della macchina in frammenti. Il lavoro proletario europeo prossima ventura, sarà fatto di operatori alla *maschinerie* - interni o meno al recinto tecnologico della fabbrica ricompattata - e lavoro subordinato neo-servile negli aggregati urbani; operatori dei servizi, tendenzialmente dequalificati. La spina dorsale di questa struttura è il lavoro semplice dequalificato: la qualificazione e l'intelligenza operativa apparterranno sempre più alla macchina-processo. C'è infine una motivazione generale che sigilla la questione dell'alta composizione organica così come ho creduto di poterla delineare. I grandi tecnologi che ho citato - così come le grandi strutture tecnologico-strategiche impegnate nella ristrutturazione capitalistica - non hanno, tendenzialmente, una estrazione tecnico-ingegneristica, ma economico-gestionale.

La ritrazione della fabbrica su se stessa, d'altro canto,

è effetto dell' "eccellenza operativa", e non significherà assenza di rapporti salariati dalla sfera della circolazione: l'autoimprenditoria a dominante *M* è una illusione recente dal futuro inesistente. Sembra chiaro che ci sono solide basi per argomentare che tramite lo sviluppo della *maschinerie*, intesa ora come struttura fondativa di una intera nuova rete di interazioni sociali, il capitale si assicura tecnologicamente la sconfitta strutturale di una forza-lavoro ridotta ad appendice immobile - e politicamente inerte - del flusso-macchina. Sarà prevedibile una generalizzazione del rapporto tecnologico, una sua capillare immissione anche nella sfera dei servizi. Da una forza-lavoro semplificata e frammentata, quando non immobilizzata e asservita, si configura come illusiva la possibilità di *soggettivazione politica*. La spontaneità propulsiva delle lotte - residualità chimerica, per metà positivista e secondinternazionalista e per metà operaista; composta nel legante oggettivista - dall'interno della struttura di produzione, è qualcosa che non ha più senso di essere pensato.

Bibliografia

- [1] Adam, Ulrich; *The Political Economy of J.H.G. Justi*; Peter Lang, 2006
- [2] Beckmann, Johann; *Anleitung zur Technologie*; Göttingen, 1780
- [3] Christian, Gérard-Joseph; *Plan de Technonomie*; Paris, 1819
- [4] Buchholz, Werner; *Staat und Ständegesellschaft in Schweden zur Zeit des Überganges vom Absolutismus zum Ständeparlamentarismus. 17181720*. Almqvist och Wiksell International, Stockholm 1979,
- [5] Small, Albion; *The Cameralists*, Chicago, 1909,
- [6] L.Koerner, Lisbeth; *Linnaeus: nature and nation*; Harvard University Press, 1999,
- [7] Lluch, Ernest; *La Espana vencida del siglo XVIII. Cameralismo, Corona de Aragón y "Partido Aragones" o "Militar"*, in Sistema, N.124, 1995,

- [8] Lluch, Ernest; *El cameralismo más allá al mundo germanico*, in *Revista de Economía Aplicada*, n.10, 1996
- [9] Tribe, Keith; *University Teaching on Cameralism in Eighteenth-Century Germany*, in *Studi Settecenteschi*, Vol. 7-8, 1985-1986,
- [10] Tribe, Keith; *Governing Economy: The Reformation of German Economic Discourse, 1750-1840*
- [11] Wakefield, Andre; *The disordered Police State. German Cameralism as science and practice*, The University of Chicago Press, 2009
- [12] Roberts, Michael; *The Age of Liberty: Sweden 1719 - 1772*, Cambridge University Press, 1986
- [13] Roberts, Michael, *From Oxenstierna to Charles XII: Four Studies*; Cambridge University Press, 1991
- [14] Schiera, Pierangelo; *Dalle arti di governo alle Scienze dello Stato. Il Cameralismo e l'Assolutismo tedesco*; Milano, 1968
- [15] Finelli, Roberto; *Dal paradigma del lavoro al paradigma della forza-lavoro. Sulla trasformazione dei concetti di storia e dialettica nel Marx della maturità* in Aa.Vv, *Trasformazione e persistenza* Franco Angeli, 1990

- [16] Baugh, Daniel; *The Global Seven Years War 1754-1763* ; Routledge, 2014
- [17] (a cura di) Backhaus, Jürgen Georg ; *The beginnings of political economy. Johann Heinrich Gottlob von Justi*; Springer, 2009
- [18] (a cura di) Frängsmyr, Tore; Heilbron, J.L., Robin E. Rider; *The Quantifying Spirit in the 18th Century*; University of California Press, 1990
- [19] Lagerroth, Fredrik; *Frihetstidens författning. En studie i den svenska konstitutionalismens historia*; Stockholm, 1915
- [20] Marx, Karl ; *Il Capitale. Critica dell'economia politica*; Utet, 1980
- [21] Aston T. H. - Philpin C. H. E. (a cura di); *Il dibattito Brenner*; Einaudi, Torino, 1989
- [22] Anonimo; *Official Catalogue of the Great Exhibition of the Works of Industry of All Nations*; 1851
- [23] Marx, Karl ; *Manoscritti del 1861-1863*, Editori Riuniti, Roma, 1980
- [24] Mauro di Lisa; *Astrazione e meccanizzazione* , in Studi Storici; Anno 24, No. 3/4
- [25] Nathan Rosenberg; *Inside the Black Box: Technology and Economics*; Cambridge University Press, 1982

- [26] Nathan Rosenberg; *Schumpeter and the Endogeneity of Technology*; Routledge, 2000
- [27] Guido Frison; *Smith, Marx and Beckmann: division of labour, Technology and Innovation*; in in Müller Hans-Peter Troitzsch Ulrich (Eds.) *Technologie zwischen Fortschritt und Tradition*, Peter Lang, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, pp 17-40, 1992.
- [28] Guido Frison; *Technical and Technological Innovation in Marx*; in *History and Technology*, 6, 4, pp :299-324
- [29] Guido Frison; *Linnaeus, Beckmann, Marx and the Foundation of Technology. Between natural and social Sciences: a Hypothesis of an Ideal Type - First part: Linnaeus and Beckmann, Cameralism, Oeconomia and Technologie*, in *History and Technology*, 10, 3, pp 139-60.
- [30] Guido Frison; *Beckmann and Marx. Technologie and Classical Political Economy*, in *History and Technology*, 10, 3, pp 161-173.
- [31] Albert A. Hopkins; *The Book of Progress*; Cricks Publishing Corporation, 1915
- [32] Andrew Ure; *The Philosophy of Manufactures: or, An Exposition of the Scientific, Moral, and Commercial Economy of the Factory System of Great Britain*; London: Charles Knight, 1835

- [33] Buselli, Giuliano; (a cura di) *Lavoro e macchine nel capitalismo*, Sansoni, Firenze, 1974
- [34] Francesco Tuccino *Un viaggio dentro l'automobile; Ergonomia e organizzazione del lavoro nel settore automotive in Europa*
- [35] Settis, Bruno; *Fordismi. Storia politica della produzione di massa*, Il Mulino, Bologna, 2016

